



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

393<sup>a</sup> seduta pubblica  
mercoledì 9 giugno 2010

Presidenza del presidente Schifani,  
indi della vice presidente Mauro  
e del vice presidente Nania

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	63-78
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	79-118

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1611) *Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(212) *COSSIGA. – Informativa al Parlamento in materia di intercettazioni delle comunicazioni*

(547) *COSTA. – Modifiche al codice di procedura penale e al codice penale in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni*

(781) *DELLA MONICA ed altri. – Norme in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine*

(932) *CASSON ed altri. – Modifiche ai codici penale e di procedura penale in materia di intercettazione di conversazioni e comunicazioni e di pubblicità degli atti di indagine (Relazione orale)*

## Discussione della questione di fiducia:

BERSELLI (PdL) .....	2, 9
LEGNINI (PD), relatore di minoranza .....	3
RUTELLI (Misto-ApI) .....	6
BELISARIO (IdV) .....	8
D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) ..	9
PISTORIO (Misto-MPA-AS) .....	11

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... Pag. 12

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932:

PRESIDENTE .....	12, 15, 16
GASPARRI (PdL) .....	12
VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento .....	16, 17
FINOCCHIARO (PD) .....	16, 17

## SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE ..... 17

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA .....

18

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932 e della questione di fiducia:

FINOCCHIARO (PD) .....	20
AZZOLLINI (PdL) .....	21
COMPAGNA (PdL) .....	21
PEDICA (IdV) .....	24
GUSTAVINO (Misto-ApI) .....	25
D'AMBROSIO (PD) .....	26

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI E AD UNA DELEGAZIONE DEL COMUNE DI CONVERSANO

PRESIDENTE ..... 29

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932 e della questione di fiducia:

LANNUTTI (IdV) .....	30
LUMIA (PD) .....	32

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

MUGNAI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	Pag. 35	Presentazione di relazioni . . . . .	Pag. 80
SBARBATI ( <i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i> ) . . . . .	37	<b>GOVERNO</b>	
ARMATO ( <i>PD</i> ) . . . . .	39	Trasmissione di atti per il parere . . . . .	80
PARDI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	41, 45	Trasmissione di documenti . . . . .	81
PORETTI ( <i>PD</i> ) . . . . .	45, 47	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
* MARITATI ( <i>PD</i> ) . . . . .	47	Trasmissione di sentenze . . . . .	81
DE LUCA ( <i>PD</i> ) . . . . .	52	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
BUGNANO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	54	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	81
DIVINA ( <i>LNP</i> ) . . . . .	56, 60	<b>CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME</b>	
BELISARIO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	59	Trasmissione di voti . . . . .	82
<b>SULLA PUBBLICAZIONE DEI DATI RELATIVI AL TRASFERIMENTO DEI BENI DEMANIALI</b>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
GARAVAGLIA Massimo ( <i>LNP</i> ) . . . . .	60	Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . .	82
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 2010</b> . . . . .	61	Mozioni . . . . .	82
<i>ALLEGATO A</i>		Interpellanze . . . . .	84
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1611</b>		Interrogazioni . . . . .	96
Emendamento 1.1000, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1611 . . . . .	63	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	100
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	118
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	79	<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . .	118
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Annunzio di presentazione . . . . .	79		
Assegnazione . . . . .	79		
Nuova assegnazione . . . . .	79		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 15,11.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,13 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

*(1611) Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (Approvato dalla Camera dei deputati)*

*(212) COSSIGA. – Informativa al Parlamento in materia di intercettazioni delle comunicazioni*

*(547) COSTA. – Modifiche al codice di procedura penale e al codice penale in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni*

*(781) DELLA MONICA ed altri. – Norme in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine*

**(932) CASSON ed altri. – Modifiche ai codici penale e di procedura penale in materia di intercettazione di conversazioni e comunicazioni e di pubblicità degli atti di indagine**

*(Relazione orale)*

**Discussione della questione di fiducia**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri la Presidenza ha rinviato alla Commissione giustizia gli ulteriori emendamenti presentati dal relatore e i relativi subemendamenti al testo proposto dalla Commissione giustizia.

BERSELLI (*PdL*). In qualità di Presidente della Commissione giustizia, rileva che i provvedimenti in discussione hanno costituito oggetto di un esame serio e approfondito, che ha visto lo svolgimento di numerose audizioni e un'apertura ampia e niente affatto pregiudiziale alle proposte avanzate dall'opposizione. Nel corso dell'odierna seduta, la Commissione giustizia non è però stata in grado di votare neppure uno degli ulteriori emendamenti e dei subemendamenti presentati a causa dell'ostruzionismo posto in essere dai Gruppi di opposizione, non potendo così giungere all'approvazione di un testo definitivo da proporre all'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle comunicazioni rese dal senatore Berselli, esprimendo rammarico per la mancata pronunzia della Commissione sulle ulteriori proposte emendative.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. La seduta odierna della Commissione giustizia non si è affatto caratterizzata per un'attività ostruzionistica da parte dell'opposizione, la quale ha anzi partecipato fattivamente ai lavori, quanto piuttosto per la volontà della maggioranza di procedere all'esame di circa 60 emendamenti e subemendamenti in un tempo del tutto insufficiente. È vero invece che si è arrivati oggi alla quinta stesura consecutiva del testo da parte della maggioranza e che in Commissione né il relatore, né il rappresentante del Governo sono stati in grado di dare risposte puntuali e precise ai rilievi formulati con impegno e senso di responsabilità dall'opposizione, a testimonianza dell'incapacità della maggioranza stessa di assumere posizioni chiare sul provvedimento. Invita quindi il Presidente a rinviare nuovamente l'esame degli emendamenti in Commissione fissando un tempo congruo e a dichiarare espressamente che il rinvio opera anche nei confronti degli articoli cui gli emendamenti si riferiscono; qualora invece la Presidenza intenda rinviare l'esame dei soli emendamenti, è opportuno che venga dichiarato che tale decisione non costituisce precedente, atteso che l'articolo 100 del Regolamento del Senato stabilisce che l'accantonamento e il rinvio di emendamenti debbano appli-

carsi anche ai relativi articoli. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. In relazione ad una notizia appena riportata da un'agenzia di stampa, precisa come il suo rammarico non fosse dovuto all'atteggiamento dell'opposizione in Commissione giustizia, bensì alla mancata votazione degli emendamenti e dei relativi subemendamenti rinviati alla Commissione medesima.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Pur non facendo parte della Commissione giustizia, è firmatario di alcune proposte emendative al disegno di legge in esame, il cui testo finale è frutto di lunghe trattative all'interno della maggioranza. Qualora il Governo ponesse la questione di fiducia, l'Assemblea sarebbe del tutto espropriata delle sue prerogative legislative; qualora poi il testo venisse blindato anche alla Camera, il Parlamento finirebbe per costituire solo il luogo di ratifica formale di accordi politico-legislativi assunti in altre sedi. Fa quindi appello al Presidente del Senato, visto l'intento da lui più volte manifestato di agevolare la ricerca di ampie convergenze sui temi cruciali del provvedimento, affinché sia consentito all'Aula del Senato di esaminare il testo del provvedimento e apportarvi alcune correzioni. A dimostrazione dello spirito collaborativo del suo Gruppo, raccogliendo l'esigenza di approvare in tempi rapidi il provvedimento, si dichiara disponibile a ritirare alcuni degli emendamenti presentati e ad insistere unicamente sulle proposte che incidono sugli aspetti fondamentali del disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Pardi).*

BELISARIO *(IdV)*. Se il Governo deciderà di apporre la questione di fiducia sul provvedimento, l'Assemblea si troverà impossibilitata a svolgere il compito assegnatole dalla Costituzione di cui il Presidente del Senato dovrebbe farsi garante, assicurando lo svolgimento di dibattiti approfonditi sui provvedimenti e un compiuto confronto tra gli schieramenti. Sono inaccettabili le accuse di ostruzionismo rivolte dalla maggioranza, che ha più volte stravolto il testo sulla base delle direttive del Presidente del Consiglio. Il Gruppo dell'Italia dei Valori si batterà strenuamente contro il provvedimento in esame che contiene una serie di norme che mettono in serio pericolo la sicurezza dei cittadini, comprimono l'attività investigativa della magistratura e imbavagliano la stampa. Si appella alla Presidenza affinché gli emendamenti contestati siano nuovamente rinviati in Commissione per concluderne l'esame cui non è stato possibile dare corso. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE)*. La scelta del Gruppo di non partecipare ai lavori della Commissione giustizia, dopo il duplice rinvio da parte della Presidenza degli emendamenti presentati in Aula dalla maggioranza, è maturata nella consapevolezza che il dibattito sui temi cruciali del provvedimento fosse esclusivamente interno alla maggio-

ranza e non fosse consentito all'opposizione alcun margine di intervento. Se la maggioranza ha davvero raggiunto una soluzione condivisa, dia prova della sua coesione interna in un libero confronto tra gli schieramenti secondo i tempi già contingentati in Conferenza dei Capigruppo, anche per chiudere dignitosamente il travagliato *iter* parlamentare del provvedimento sulle intercettazioni. L'eventuale apposizione della questione di fiducia, tanto più alla luce delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che, pur essendo insoddisfatto del testo, lo considera non più modificabile, costituirebbe una lesione delle prerogative legislative del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Invita il Governo a non apporre la questione di fiducia sul provvedimento in esame e consentire all'Aula del Senato di confrontarsi nel merito, accettando di accogliere proposte correttive: in particolare, gli emendamenti presentati dai senatori del Gruppo Movimento per le Autonomie recepiscono le preoccupazioni espresse in sede di audizione dal procuratore nazionale antimafia Grasso sugli effetti che il testo in esame avrebbe nella lotta contro la criminalità organizzata. È purtroppo mancato su questi punti ogni spazio di interlocuzione con il Governo, fatta eccezione per il parziale accoglimento della proposta riguardante la ricusazione del pubblico ministero: se il testo non fosse ulteriormente modificato, l'MPA avrebbe difficoltà ad approvarlo; se il Governo ponesse la fiducia, l'MPA si troverebbe ad affrontare un serio problema politico, che risolverebbe comunque facendo prevalere le ragioni di coscienza e di coerenza politica.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna presenti nelle tribune. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932**

GASPARRI (*PdL*). Il disegno di legge, approdato all'esame dell'Assemblea del Senato dopo due anni di approfondito esame presso le Commissioni giustizia di entrambi i rami del Parlamento e dopo una nutrita serie di audizioni che hanno permesso di recepire le esigenze più avvertite dalla società civile, dalla magistratura e dalla stampa, rappresenta un traguardo che per anni Governi di diverso segno politico hanno tentato di conseguire per disciplinare il settore delle intercettazioni in Italia. La maggioranza ha acconsentito a differire più volte, secondo la volontà della Presidenza del Senato, la calendarizzazione in Aula del disegno di legge, garantendo il confronto in Commissione giustizia per oltre 40 sedute, du-

rante le quali l'opposizione, che pure ha fatto ricorso a metodi ostruzionistici, ha visto accolte numerose sue proposte. Per quanto concerne le ultime modifiche apportate al provvedimento, ferme restando le prerogative costituzionalmente garantite ai parlamentari, è sacrosanto anche il diritto delle formazioni politiche interne alla maggioranza di individuare un accordo su alcuni delicati punti del provvedimento anche fuori dalle Aule parlamentari. Auspica quindi che si giunga rapidamente all'approvazione del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL e LNP).*

PRESIDENTE. A fronte dei rilievi regolamentari del senatore Le gnini, rileva che il provvedimento in esame è composto di un unico articolo e per questo la Presidenza ha ritenuto di disporre il rinvio in Commissione dei soli emendamenti. La Presidenza è ricorsa per due volte (la seconda delle quali autonomamente, prima ancora della richiesta da parte delle opposizioni) all'istituto del rinvio in Commissione, poco utilizzato in passato, proprio al fine di assicurare un adeguato confronto su proposte di rilevante portata innovativa. Il rinvio della discussione del testo alla seduta pomeridiana di oggi poneva implicitamente l'orario d'inizio della seduta di Assemblea come termine per i lavori della Commissione. Ritiene comunque opportuno che la Giunta per il Regolamento definisca in modo più dettagliato le modalità e la tempistica di utilizzo dell'istituto del rinvio in Commissione ai sensi dell'articolo 100, comma 11.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento.* A nome del Governo, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del testo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1611. *(Vivaci commenti e applausi ironici dai Gruppi PD e IdV).*

FINOCCHIARO (PD). Chiede al Ministro quando è stato autorizzato dal Consiglio dei Ministri a porre la questione di fiducia.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento.* L'autorizzazione all'apposizione della questione di fiducia è stata data dal Consiglio dei ministri il 29 maggio. *(Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Conformemente alla prassi, sospende la seduta e convoca la Conferenza dei Capigruppo.

*La seduta, sospesa alle ore 16,10, è ripresa alle ore 17,05.*

## **Presidenza della vice presidente MAURO**

### **Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine all'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia ed al calendario dei lavori per il periodo fino al 25 giugno. (*v. Resoconto stenografico*)

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932 e della questione di fiducia**

FINOCCHIARO (*PD*). Si augura che il Governo, nel corso della seduta, fornisca i chiarimenti sui tempi e i modi con i quali il Consiglio dei Ministri ha autorizzato l'apposizione della questione di fiducia. Infatti, l'ultimo consiglio dei ministri si è tenuto il 25 maggio e nel comunicato stampa non si accenna a tale decisione, che peraltro avrebbe avuto per oggetto un testo ben diverso da quello formalizzato oggi dal Governo. Si tratta di un chiarimento necessario per garantire legittimità al voto di fiducia previsto nella seduta di domani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza non può che prendere atto di dichiarazioni di cui il Governo si assume la responsabilità.

AZZOLLINI (*PdL*). La Commissione bilancio, esaminato il testo dell'emendamento sostitutivo su cui il Governo ha posto la fiducia, non ha rilevato l'esistenza di nuovi profili finanziari.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

COMPAGNA (*PdL*). L'*iter* del provvedimento è stato lungo e tortuoso e il testo cui si è giunti, nonostante abbia corretto alcuni aspetti criticabili del provvedimento licenziato da Montecitorio, non è pienamente soddisfacente dal punto di vista del conseguimento del suo obiettivo principe: la tutela dei valori costituzionali della libertà e della segretezza delle comunicazioni, contro il ricorso indiscriminato alle intercettazioni quale strumento principale delle indagini e veicolo di diffamazione a mezzo stampa. A tale riguardo, rileva che l'intervento del Presidente della Camera sui lavori del Senato non ha favorito la migliore soluzione norma-

tiva. Sebbene fosse possibile trovare un diverso equilibrio tra valori costituzionali, le argomentazioni dell'opposizione non sono apparse convincenti e il riferimento insistito alla cultura della giurisdizione ha mascherato in realtà la difesa degli interessi corporativi di magistrati e giornalisti. Nonostante le perplessità evidenziate, assicura il voto di fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PEDICA (*IdV*). Le Forze di polizia hanno duramente criticato il disegno di legge che, ostacolando o vanificando il ricorso alla intercettazioni, anche in presenza di reati gravi, spunta le armi di contrasto della corruzione, dell'estorsione, dell'usura. L'indebolimento degli strumenti investigativi e il rallentamento delle indagini costituiscono un oggettivo vantaggio per la criminalità. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

GUSTAVINO (*Misto-ApI*). Il provvedimento in esame, che reca l'ennesima modifica del codice di procedura penale, è nella migliore delle ipotesi inutile perché a garanzia della riservatezza delle persone basterebbe applicare le norme già esistenti. Le priorità della giustizia sono altre anche perché le intercettazioni non costituiscono l'unico mezzo di indagine e l'uso corretto dello strumento dipende essenzialmente dalla capacità, dalla professionalità, dalla competenza degli investigatori. Piuttosto che introdurre l'ottantaquattresima miniriforma del codice di procedura penale in venti anni, questa volta per modificare le modalità di utilizzo delle intercettazioni, sarebbe stato opportuno far rispettare le norme sul segreto istruttorio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'AMBROSIO (*PD*). Il provvedimento, anziché trovare un giusto equilibrio tra l'esigenza di tutela della segretezza delle comunicazioni e quella di garanzia della libertà di informazione, introduce disposizioni pericolose che sembrano finalizzate più a colpire la magistratura e l'efficacia della sua azione che non a prevenire la diffusione delle intercettazioni. La sottrazione al GIP della decisione sull'autorizzazione delle intercettazioni telefoniche e la sua attribuzione al tribunale collegiale del capoluogo del distretto costituisce un atto di sfiducia nei confronti della magistratura. Peraltro, poiché non soltanto per le intercettazioni, ma anche per le misure cautelari (in base al disegno di legge n. 1440 in corso d'esame in Commissione) la decisione sarà attribuita al tribunale collegiale, il testo in esame provocherà la paralisi della giustizia per la difficoltà di reperire per i processi giudici non incompatibili, cioè che non si siano in qualche modo già occupati del procedimento. Inoltre, la previsione della sostituzione del magistrato nel caso in cui egli risulti iscritto nel registro degli indagati (e quindi non ancora giudicato e condannato) per rivelazione di segreti di ufficio appare eccessiva e tale da compromettere lo svolgimento di numerosi processi. Il provvedimento, oltre a produrre un indebolimento della lotta alla criminalità organizzata, rischia di generare il fallimento dei piccoli giornali di provincia in ragione delle sanzioni assai elevate previste

a carico degli editori, molti dei quali non saranno verosimilmente in grado di farvi fronte. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad una delegazione del Comune di Conversano**

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti della facoltà di legge della Saint John's University, di Queens, New York, e a una delegazione del Comune di Conversano, in provincia di Bari, presenti in tribuna. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932 e della questione di fiducia**

LANNUTTI (*IdV*). Incurante della grave crisi economica in cui versa il Paese, il Governo accorda la priorità di azione ad un provvedimento che, in spregio al dettato costituzionale e alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, avrà come unico scopo quello di limitare indebitamente la libertà di informazione e di imbavagliare la stampa. Sono inoltre evidenti lo scopo punitivo nei confronti della magistratura, così come il chiaro intento di favorire comportamenti e interessi spesso illeciti e loschi. Sono pertanto pienamente condivisibili le numerose e dure critiche espresse nei confronti del provvedimento da parte di ampi strati della società, dalla Polizia, ai giornalisti, dalla magistratura alla stessa Direzione investigativa antimafia: di fronte ai pericoli insiti nel provvedimento, ha lanciato un monito al Governo italiano persino il sottosegretario al Dipartimento penale degli Stati Uniti. Conclude rimarcando la più netta contrarietà al provvedimento, il quale contiene disposizioni di così evidente illegittimità e inopportunità da poter essere paragonate alle cosiddette leggi speciali che, adottate durante il periodo fascista, hanno suscitato viva indignazione e ribellione all'interno della società. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

LUMIA (*PD*). Il provvedimento non si pone affatto a garanzia della riservatezza e della *privacy* delle comunicazioni, quanto piuttosto a tutela degli interessi delle classi dirigenti, di talune oligarchie e di una parte ristretta del sistema politico italiano, con ciò costituendo un *vulnus* alla Carta costituzionale e alla stessa democrazia e avvallando sempre più la visione del potere come fonte di impunità e di privilegi. Assai negative saranno altresì le ricadute in termini di sicurezza, dal momento che la disciplina apprestata rischia di limitare l'attività delle Forze di polizia e della magistratura nel perseguimento dei reati e nell'individuazione dei responsabili. Nonostante alcune correzioni apportate, la lotta alla criminalità mafiosa verrà inevitabilmente ad essere indebolita, specie nel persegui-

mento dei cosiddetti reati di confine quali *racket*, usura e riciclaggio: non è un caso che i principali operatori impegnati nel contrasto alla mafia abbiano espresso giudizi assai negativi sulla disciplina, la quale rischia di mettere in serio pericolo la possibilità di usare lo strumento delle intercettazioni in modo veloce e tale da poter prevenire i reati mafiosi. (*Applausi della senatrice Negri*).

MUGNAI (*PdL*). Il disegno di legge all'esame dell'Aula è ispirato da linee guida che contemperano l'esigenza condivisa dall'opinione pubblica di porre rimedio all'abuso da parte della magistratura dello strumento delle intercettazioni ed alla diffusione sui media di notizie riservate, con il rispetto del diritto all'informazione garantito dall'articolo 21 della Costituzione. Occorre in particolare limitare un uso delle intercettazioni indiscriminato e molto oneroso per il bilancio del Ministero della giustizia e tutelare il diritto, anch'esso costituzionalmente sancito, alla riservatezza. Il testo in esame, pur con qualche inevitabile margine di imperfezione, va nel senso di frenare condotte pregiudizievoli e individua le necessarie sanzioni. Non può pertanto destare scandalo che si sia stabilito che la riservatezza sia tutelata fino alla chiusura delle indagini preliminari o che sia stata individuata una procedura più ponderata per l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni, indicando anche la platea, piuttosto ampia, di gravi reati che ne giustificano l'adozione. Né risulta accettabile la vuota retorica sull'impegno nella lotta alla criminalità organizzata, specie quando le critiche vengono rivolte al Governo che su tale terreno più di ogni altro ha conseguito risultati ragguardevoli. Annuncia pertanto a nome del proprio Gruppo che sosterrà convintamente il provvedimento in sede di votazione della questione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Il disegno di legge in esame non tutela la *privacy* dei cittadini, ma pone dei limiti oggettivi all'attività degli organi inquirenti e alla libertà degli organi di stampa. È evidente che vi siano attualmente abusi nell'uso delle intercettazioni e che occorra modificare la legislazione esistente, per tutelare i cittadini onesti e tutti quei soggetti che nel rispetto della legge svolgono attività di rilevanza sociale dall'uso invasivo e indiscriminato delle intercettazioni; ma per fare questo non si deve necessariamente indebolire l'attività di contrasto all'illegalità che sta soffocando il Paese. E non sembra, del resto, pienamente titolato ad una simile operazione un Governo che neppure impone al suo interno le dimissioni a chi è sotto processo. L'esito normativo del lungo esame dei provvedimenti in materia è un testo intossicato dai problemi personali del Presidente del Consiglio e della cosiddetta cricca e dalle diatribe tra i cofondatori del Popolo della Libertà; una legge bavaglio che viola il diritto all'informazione dei cittadini e limita il giornalismo di inchiesta; una legge autoritaria e faziosa che incide pesantemente nella dura lotta che la magistratura e le Forze dell'ordine condu-

cono a tutela dell'ordine e della legalità nel Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD. Congratulazioni*).

ARMATO (PD). Con il provvedimento in esame si limitano irreparabilmente i poteri investigativi della magistratura e le attività di indagine delle Forze dell'ordine, si imbavaglia la stampa e si penalizza il diritto di cronaca, impedendo ai giornalisti di dare notizia dell'apertura di inchieste giudiziarie, comprese quelle riguardanti la criminalità organizzata, fino all'udienza preliminare, e di pubblicare le ordinanze emesse in materia di misure cautelari anche in assenza di segreto investigativo. Si viola così il diritto all'informazione garantito dall'articolo 21 della Costituzione, ma anche il principio di uguaglianza, data la distinzione posta in essere tra la categoria dei pubblicisti e quella dei giornalisti professionisti, e alcuni principi fondamentali di diritto internazionale. Per quanto riguarda la norma con cui si prevede la sospensione cautelare della professione del giornalista in ragione della sua iscrizione al registro degli indagati per violazione del divieto di pubblicazione, tale misura non solo viola con il principio della presunzione di innocenza, di cui all'articolo 27 della Costituzione, ma rischia di avere un effetto deterrente rispetto al giornalismo di cronaca, al pari della norma che estende la responsabilità di reato agli editori punendoli con pesanti sanzioni pecuniarie. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Sbarbati*).

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

PARDI (IdV). Con il pretesto della salvaguardia della *privacy*, il Governo e la maggioranza si apprestano ad approvare una legge con cui si realizzeranno forme di omertà legalizzata per proteggere i politici coinvolti in reati di corruzione e avallarne l'impunità. Con l'inasprimento delle pene e delle sanzioni a carico dei giornalisti e l'estensione delle responsabilità di reato agli editori, sarà fortemente ristretto il diritto di cronaca e si condanneranno i cittadini alla disinformazione e all'ignoranza, mentre sarà possibile a pochi, a coloro che avranno accesso alle informazioni, farne uso a fini di ricatto. Vengono depotenziati gli strumenti investigativi in mano alla magistratura anche nella lotta alla mafia, dal momento che molte delle indagini per reati mafiosi scaturiscono da diverse ipotesi di reato per le quali il provvedimento limita l'uso delle intercettazioni. Si creano appositamente insostenibili lungaggini burocratiche per l'autorizzazione di intercettazioni, per scoraggiarne diffusamente il ricorso. Favorisce i reati anche la norma che solleva i magistrati dalle inchieste se risultano iscritti nel registro degli indagati anche sulla base di una semplice denuncia. Dinanzi alla caparbia del Governo e della maggioranza nel voler impedire ai cittadini italiani l'accesso all'informazione, di-

chiara che il suo Gruppo ricorrerà alla creazione di un sito *web* estero per pubblicare notizie che non è consentito diffondere in Italia e attuerà forme estreme di disobbedienza civile anche riferendo nelle Aule parlamentari i contenuti di intercettazioni coperte da segreto istruttorio affinché siano formalmente pubblicati nei Resoconti stenografico delle sedute. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PORETTI (PD). La procedura seguita dalla maggioranza e dal Governo durante l'esame del provvedimento si è dimostrata incoerente, così come insensate sono anche molte delle norme contenute nel disegno di legge che, anziché rispondere all'esigenza di tutelare la *privacy* dell'indagato prima del rinvio a giudizio, creano pesanti *vulnus* al diritto di informazione dei cittadini. In particolare, il comma 26 dell'articolo unico del disegno di legge con cui si limita la ripresa audiovisiva della fase dibattimentale dei processi, sottoponendo la decisione al presidente della Corte d'appello, viola il principio sancito dal codice penale, secondo cui ogni udienza è pubblica, pena la sua nullità. Si priva il cittadino della possibilità di addentrarsi nei meccanismi della giustizia per comprenderne il reale funzionamento, come testimonia l'attività meritoria di Radio Radicale che dal 1975 realizza la trasmissione integrale di processi che hanno segnato indelebilmente la storia del Paese. Sottolinea la scarsissima presenza in Aula di senatori, sia di maggioranza che di opposizione, e l'assenza del Governo in sede di discussione sulla questione di fiducia. (*Applausi della senatrice Fontana*).

MARITATI (PD). La maggioranza ed il Governo dimostrano ancora una volta il loro scarso interesse per il buon andamento della macchina giudiziaria con un provvedimento che, dietro il pretesto di soddisfare la pur innegabile esigenza di evitare l'uso scorretto dello strumento delle intercettazioni, nasconde l'obiettivo reale di tacitare la magistratura e la stampa, già bersagli designati nel programma della loggia massonica P2. Se alla base del provvedimento vi fosse stato un intento genuino di tutelare la *privacy*, non si sarebbero respinti i ritocchi proposti dalla opposizione che andavano nella direzione di meglio definire gli ambiti di ricorso all'attività captativa. Pretestuosi appaiono anche i richiami all'onerosità dello strumento dell'intercettazione, cui si sarebbe potuto ovviare accogliendo l'ipotesi di un blocco delle tariffe per il servizio. Con le norme in materia di astensione obbligatoria del giudice e del pubblico ministero per le dichiarazioni rilasciate sul procedimento o per la sola iscrizione nel registro degli indagati a seguito di una denuncia di rivelazione di segreto d'ufficio ancora da verificare vengono elusi i più elementari principi del garantismo e si offre una pericolosa arma ai criminali per intralciare la giustizia. Incoerenti ed inadeguate appaiono anche le norme che equiparano le intercettazioni ambientali all'acquisizione dei tabulati telefonici, strumenti di ben diversa invasività, nonché quelle che affidano ad un tribunale collegiale la competenza ad autorizzare le intercettazioni. Inaccettabili sono poi le particolari guarentigie previste per gli appartenenti ai

Servizi segreti, che impediranno di far luce su eventuali devianze. Si tratta nel complesso di norme pericolose che peraltro vengono sottratte ad un reale confronto parlamentare con l'apposizione della fiducia che evidentemente era stata già da tempo decisa dal Governo. (*Applausi della senatrice Fontana*).

DE LUCA (*PD*). L'apposizione della fiducia impedisce un corretto confronto parlamentare su un provvedimento ampiamente antidemocratico, contro il quale si sono sollevati ampi settori della società civile e le cui norme sembrano pensate per intralciare i magistrati e tacitare la stampa, privando i cittadini del diritto all'informazione come strumento di giudizio sull'operato della classe politica. Sono ovviamente condivisibili gli obiettivi di fermare l'uso distorto delle intercettazioni, di tutelare la *privacy* ed il segreto istruttorio, ma quella in esame è una legge che imponendo stringenti limiti temporali ed economici per l'utilizzo di tale prezioso strumento investigativo, finisce per tutelare soltanto la *privacy* dei criminali. Un colpo particolarmente grave viene inferto così alle indagini sui reati dell'ecomafia, svelati in passato proprio grazie alla intercettazione dei colloqui tra capi ed affiliati, che avevano fatto luce su una vera e propria mattanza ambientale, soprattutto relativamente al traffico dei rifiuti tossici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BUGNANO (*IdV*). L'assenza in Aula della maggioranza e del Governo durante la discussione sulla questione di fiducia rende impossibile il promesso confronto sul provvedimento, svuota di significato gli interventi dei senatori presenti, fra i quali quasi tutti quelli del Gruppo IdV e dice molto della considerazione in cui sono tenuti dalla compagine di Governo l'opposizione ed il Paese. Con questo provvedimento si compie un vero e proprio atto di tirannide, depotenziando il fondamentale strumento investigativo delle intercettazioni e minando le basi dello Stato di diritto, che sono il controllo sociale attraverso l'informazione e il controllo di legalità attraverso la magistratura indipendente. Si genera un conflitto fra principi costituzionali, sacrificando al diritto alla *privacy* il diritto alla libertà di pensiero, il principio della certezza del diritto e quello dell'obbligatorietà dell'azione penale, nonché i diritti delle vittime dei reati. La norma sulla sospensione del pubblico ministero nuocerà gravemente a processi delicati, mentre irragionevole appare la cancellazione della norma voluta da Giovanni Falcone, che prevede un percorso agevolato per l'autorizzazione delle intercettazioni nelle indagini di delitti di criminalità organizzata. Contro questa normativa, che se approvata renderà impossibile la prosecuzione di grandi processi come quelli Cirio e Parmalat, si stanno mobilitando anche le associazioni dei consumatori, che preannunciano interventi politici, legali e referendari cui il Gruppo IdV darà incondizionato appoggio. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Maritati. Congratulazioni*).

DIVINA (*LNP*). Il provvedimento in esame si limita a riaffermare principi sanciti nell'ordinamento e perfettamente riconducibili all'ortodossia dottrina, fra i quali il divieto di pubblicazione degli atti fino alla conclusione delle indagini o il divieto di pubblicazione di nomi di persone estranee ai fatti oggetto di indagine, introducendo strumenti deterreni più efficaci che scoraggino le condotte improprie di magistrati e giornalisti, senza per questo inficiare il diritto di cronaca. La maggioranza ed il Governo, accusate di atteggiamenti tirannici, hanno semmai al contrario peccato in permissivismo, non ponendo argini sufficienti alle inaccettabili condotte, spinte fino all'offesa personale, tenute dall'opposizione in Commissione ed in Aula. Quello praticato dalla minoranza non è ostruzionismo, ma è un comportamento ambiguo di boicottaggio di norme peraltro identiche a quelle che lo stesso centrosinistra aveva approvato nella scorsa legislatura. L'opposizione ha così mancato ogni occasione di incidere positivamente sul testo, cercando solo lo scontro frontale con la maggioranza per lucrare visibilità sui *media*. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione sulla questione di fiducia alla seduta antimeridiana di domani.

BELISARIO (*IdV*). Annuncia che i senatori dell'Italia dei Valori, in difesa della Costituzione e della dignità del Parlamento, occuperanno l'Aula e tenteranno di impedire l'approvazione di un provvedimento che offende la libertà. (*Applausi dal Gruppo IdV. I senatori del Gruppo espongono bandiere italiane, diffondendo, tramite telefoni cellulari, le note dell'inno di Mameli*).

### **Sulla pubblicazione dei dati relativi al trasferimento dei beni demaniali**

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Annuncia la presentazione di un'interrogazione sulla mancata pubblicazione da parte dell'Agenzia competente dei dati relativi ai beni demaniali trasferibili agli enti locali sulla base del provvedimento sul federalismo demaniale.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 giugno.

*La seduta termina alle ore 19,44.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,11*).  
Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,13*).

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(1611) Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**(212) COSSIGA.** – *Informativa al Parlamento in materia di intercettazioni delle comunicazioni*

**(547) COSTA.** – *Modifiche al codice di procedura penale e al codice penale in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni*

**(781) DELLA MONICA ed altri.** – *Norme in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine*

**(932) CASSON ed altri.** – *Modifiche ai codici penale e di procedura penale in materia di intercettazione di conversazioni e comunicazioni e di pubblicità degli atti di indagine*

*(Relazione orale) (ore 15,13)*

### **Discussione della questione di fiducia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1611, già approvato dalla Camera dei deputati, 212, 547, 781 e 932.

Ricordo che nella seduta di ieri la Presidenza ha rinviato alla Commissione giustizia, ai sensi dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento, gli ulteriori emendamenti presentati dal relatore e i relativi subemendamenti.

Ha facoltà di parlare il presidente della 2ª Commissione permanente, senatore Berselli, per riferire sull'andamento dei lavori della Commissione. *(Brusìo)*.

Colleghi, posso chiedere la cortesia di avere un'Assemblea silenziosa per ascoltare il presidente Berselli?

BERSELLI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge, particolarmente delicato e che ha suscitato notevoli polemiche dentro e fuori dal Parlamento, la Camera dei deputati fu impegnata per circa un anno (approvò il provvedimento l'11 giugno dell'anno scorso). In questo anno in cui il disegno di legge e i vari collegati sono stati assegnati alla Commissione giustizia del Senato abbiamo avuto 33 sedute di Commissione, numerosissime audizioni e – in funzione di un evidentissimo, aperto, riconosciuto, ammesso ostruzionismo – tre sedute notturne, una delle quali terminata circa alle 4 del mattino e le altre due dopo le 3 del mattino.

Abbiamo ricevuto da lei, signor Presidente, prima 11 emendamenti presentati dall'Aula, che noi abbiamo esaminato con i vari subemendamenti, e poi, nella giornata di ieri, abbiamo avuto altri 13 emendamenti dal relatore, che si sono poi ridotti a 12, con tutta una serie di subemendamenti.

Noi abbiamo consentito in questo anno, onorevole Presidente, la più ampia discussione e il più ampio confronto per cercare di giungere a una legge la più condivisa possibile. Da parte di chi le parla e dell'intera mag-

gioranza non vi è mai stato il tentativo di imporre un testo blindato: anzi, le posso dire, signor Presidente, che molte modifiche che sono state apportate al testo licenziato dalla Camera sono frutto di particolare attenzione riservata dal relatore, dal Governo e dalla maggioranza ad alcune sollecitazioni che ci provenivano dai banchi dell'opposizione.

Finalmente, questa mattina, alle ore 8,30, abbiamo iniziato l'ultima seduta per esaminare i 13 (diventati 12) emendamenti del relatore e tutti i subemendamenti. Abbiamo proceduto all'illustrazione degli uni e degli altri, ma per le ore 15, termine ultimo che ci era stato concesso, in funzione di un ripetuto, rinnovato ostruzionismo da parte dell'opposizione, non ci è stato possibile votare neppure un subemendamento.

Quindi, ci troviamo nella necessità, signor Presidente, di rassegnare all'Aula del Senato gli emendamenti e i subemendamenti senza possibilità di portare all'esame un testo approvato dalla 2<sup>a</sup> Commissione del Senato.

La volta precedente avevamo portato all'attenzione dell'Aula gli emendamenti del relatore approvati dalla Commissione: questa volta – non certamente per colpa del relatore, per colpa del rappresentante del Governo, per colpa della maggioranza o per mia colpa personale – ciò non è stato purtroppo possibile, per un ostruzionismo che non ha lasciato scampo. Non è stato possibile, onorevole Presidente, approvare o respingere neppure un subemendamento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Presidente Berselli, la Presidenza prende atto con rammarico di quanto da lei riferito, perché ovviamente avrebbe auspicato che la Commissione avesse potuto pronunziarsi anche nel merito delle proposte emendative.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, innanzitutto ritengo che le dichiarazioni ora rese dal presidente Berselli siano assolutamente inaccettabili. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Astore. Commenti dal Gruppo PdL*). Egli ha infatti rappresentato l'andamento della discussione in Commissione, alla quale tutti i componenti della Commissione ed altri hanno partecipato in modo corretto, sulla base evidentemente di un pre-giudizio.

Il presidente Berselli alle ore 14,09 dichiarava che il Gruppo del Partito Democratico stava facendo ostruzionismo. Alle ore 14,09, caro presidente Berselli, lei sa perfettamente che in Commissione giustizia si erano tenuti due o tre normalissimi interventi sul primo subemendamento, che affrontava un tema delicatissimo: quello della modifica, che il relatore ha inteso proporre all'Aula e poi in Commissione, delle norme che riguardano l'astensione obbligatoria dei PM e dei giudici a seguito delle dichiarazioni eventualmente rese sui procedimenti loro assegnati. Quindi si stava svolgendo, signor Presidente, una normalissima discussione.

Dopodiché il presidente Berselli ha omesso di rappresentare un dato che noi non riteniamo di dettaglio o irrilevante. Questa mattina il presidente Berselli, con un'iniziativa che i colleghi hanno apprezzato, si è rivolto all'opposizione dicendo: «Ci sono stati assegnati questi 12 emendamenti: segnalateci quali sono i temi rilevanti sui quali eventualmente sviluppare un confronto». La collega Della Monica, infatti, aveva sollevato l'obiezione circa un'evidente chiusura della maggioranza, anche in relazione a tutte le dichiarazioni rese ieri, e che non sto qui a ripetere. Ebbene, «sottolineateci i temi, dopodiché noi ci fermiamo» – la maggioranza ha detto «ci fermiamo» – «e riprendiamo alle ore 13,30 per votare 12 emendamenti», che non sono di dettaglio, ma affrontano quasi tutti i temi cruciali di questo provvedimento, anche se – secondo noi – in modo sbagliato e pasticciato, ma li affrontano, più una cinquantina di subemendamenti, che non mi sembra un numero ostruzionistico. In sostanza, la Commissione giustizia avrebbe dovuto esaminare e votare 60 tra emendamenti e subemendamenti nell'arco temporale di un'ora e mezza, spazio entro il quale si sarebbe manifestato non so quale ostruzionismo da parte dell'opposizione, la quale, invece, si è limitata – lo ripeto – a discutere normalmente gli emendamenti medesimi.

Quindi, chi ha fatto ostruzionismo a se stesso, signor Presidente, è la maggioranza, la quale non aveva la possibilità di assumere, o non riteneva di poterlo fare, una posizione su proposte ragionevolissime. Peraltro, i colleghi della Commissione hanno sottoposto al relatore 4 o 5 temi, non di più, di cui alcuni di normalissimo vaglio, come la norma che intenderebbe sottoporre al presidente della corte d'appello l'autorizzazione per registrare o no a mezzo audio e video la fase dibattimentale pubblica. Si tratta di norme di tal genere.

Ebbene, ripeto: all'apertura della seduta prevista alle ore 13,30 – il collega Centaro dovrà dichiararlo, perché si tratta della pura verità – né il relatore né il Governo hanno dato neanche mezza risposta ai temi che erano stati sollevati in funzione propositiva, costruttiva dall'opposizione nel corso della seduta antimeridiana.

Ora, è una vergogna che il Presidente della Commissione giustizia, su un provvedimento così delicato, controverso e dibattuto, non solo in quest'Aula, ma anche nell'opinione pubblica, ovunque, venga in Aula a dire che non si sono potuti esaminare e votare degli emendamenti, quando la maggioranza per cinque volte ha cambiato il testo, fino a ieri mattina (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*), dopo che per giorni e giorni ci sono state trattative nei modi che tutti sappiamo, dopo che ieri mattina – lo ripeto – si è pervenuti alla quinta stesura di questo provvedimento, aggiungendo che la colpa è dell'opposizione. Si tratta di una vergogna inaccettabile! E lo è soprattutto perché proviene da un Presidente di Commissione che dovrebbe essere terzo, arbitro, che dovrebbe rappresentare con obiettività qual è stato l'andamento dei lavori.

Presidente Berselli, mi dispiace, ma lei non ha rappresentato con obiettività, bensì con molta parzialità l'andamento dei lavori. (*Applausi del senatore Ignazio Marino*). Peraltro, ha omesso anche di riferire che,

nell'ultima fase della seduta prevista dalle 13,30 alle 15, 20 minuti sono stati occupati da un intervento del senatore Longo, che notoriamente non è dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ripeto: gli ultimi 20 minuti.

Ciò detto, signor Presidente, vorrei brevemente rappresentarle qual è la situazione che si è venuta a determinare, e che certamente non le sfuggerà, sotto il profilo regolamentare, con tutte le implicazioni anche politiche che si pongono e che le chiedo di dirimere.

Lei, in data 31 maggio, su nostra sollecitazione, ha disposto il rinvio in Commissione degli 11 emendamenti della maggioranza, a firma del presidente Gasparri e altri, con i relativi subemendamenti. In quella circostanza, signor Presidente, come prevede il Regolamento, lei fissò un termine entro il quale la Commissione giustizia avrebbe dovuto riferire all'Assemblea. Quel termine fu fissato fino alla seduta pomeridiana della giornata di ieri, martedì 8 giugno. Quindi, assegnò alla Commissione giustizia circa cinque giorni di tempo e il rinvio – credo di ricordare – avvenne lunedì.

La Commissione giustizia ha fatto il suo lavoro, ma poi anche in quella sede si sono creati problemi, che non riferisco ora per brevità.

Nella giornata di ieri, come tutti ricordiamo, lei ha disposto un nuovo rinvio a seguito di questo corposo, invasivo intervento in Aula della maggioranza, questa volta per mezzo del relatore, con ben 12 emendamenti che – ripeto – riguardano punti fondamentali del provvedimento. Ieri però, signor Presidente, e questo è uno dei punti che le sottopongo, lei non ha fissato una scadenza e – a mio modo di vedere – ha fatto bene, perché si trattava – ripeto – di 12 emendamenti, ed il termine per i subemendamenti era stato fissato per le ore 21 di ieri non sapendo quale esito si avrebbe avuto in termini di volume di subemendamenti presentati, dopo di che ha riconvocato l'Aula per oggi, per proseguire l'esame del provvedimento.

Naturalmente la mancata fissazione del termine da parte sua non può essere irrilevante ai fini del prosieguo dei lavori. In altri termini, mi permetto non certo di ricordare a lei, perché non ve ne è alcun bisogno, ma di sottolineare che il comma 11 dell'articolo 100 del Regolamento, nel disciplinare la fattispecie dell'accantonamento e del rinvio alla competente Commissione di singoli articoli e dei relativi emendamenti, prevede espressamente che il Presidente stabilisce «la data nella quale la discussione degli stessi dovrà essere ripresa in Assemblea».

Pertanto le chiedo, signor Presidente, di voler provvedere a stabilire un nuovo termine per la Commissione, fissando, di conseguenza la ripresa dei lavori d'Assemblea. Noi non faremo nessun ostruzionismo, ma la maggioranza non può precludere all'opposizione la possibilità di discutere realmente queste norme che per la prima volta sono state introdotte nella discussione in Senato attraverso i 12 emendamenti e i relativi subemendamenti.

Colgo, inoltre, l'occasione per sottolineare un altro aspetto delle decisioni che lei ha assunto, e lo faccio principalmente per evitare che, come

purtroppo accade, si invocino in futuro precedenti ai fini della formazione della cosiddetta prassi nel governo dei nostri lavori magari con riferimento a una sola vicenda. Lei sa molto meglio di me, signor Presidente, che il comma 11 dell'articolo 100 prevede il potere, in capo al Presidente del Senato, di accantonare e rinviare in Commissione alcuni emendamenti, ma quando ciò viene disposto – come lei ha fatto, e noi lo abbiamo apprezzato – il rinvio deve riguardare anche i singoli articoli a cui si riferiscono gli emendamenti, e non solo questi ultimi. La ragione di tutto questo è chiarissima: non si possono discutere emendamenti in modo avulso dal testo dell'articolo. La Commissione in tali casi viene reinvestita del merito degli articoli stessi, e quindi esamina gli emendamenti relativi a quegli articoli. Lei, invece, ha provveduto a rinviare in Commissione solo gli emendamenti ed i subemendamenti.

La pregherei, pertanto, signor Presidente, nel fissare un nuovo termine per la Commissione giustizia, che dovrà votare queste proposte e riferire in Aula, di dichiarare espressamente che tale sua decisione, stante anche la particolarità della situazione che si è venuta a determinare per responsabilità della maggioranza, non costituisce precedente, oppure di rinviare alla stessa anche gli articoli, unitamente agli emendamenti e ai subemendamenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sarei orientato in questa fase a far intervenire un senatore per Gruppo. Pertanto, pregherei il senatore Rutelli, che faccio parlare in via del tutto eccezionale, di contenere il suo intervento, visto che è già intervenuto il senatore Legnini. Le chiedo scusa, senatore Rutelli, è stato un lapsus dovuto alla stanchezza: lei appartiene al Gruppo Misto. Le offrirò una cena.

Collegli, leggo da un'agenzia che avrei espresso rammarico per l'ostruzionismo dell'opposizione: io ho espresso rammarico per il fatto che la Commissione non ha potuto completare i propri lavori votando. Tengo a chiarirlo in questa sede, che è il luogo istituzionalmente più corretto, perché le dichiarazioni della Presidenza siano prese per quello che sono.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Rutelli.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, debbo rivolgere una domanda che, se mi consente, credo riguardi – e lo dico anche a tutti i colleghi che fanno parte della nostra Assemblea – molto più profondamente la funzione del Senato.

Signor Presidente, se per caso, al termine di questa fase procedurale, il Governo ponesse la questione di fiducia penso che le prerogative del legislatore e di ciascuno di noi ne uscirebbero molto male. Per praticità, la mia domanda è legata alla funzione di singolo senatore che svolgo, al di là della mia appartenenza a una componente del Gruppo Misto. Io non faccio parte della Commissione giustizia, ma ho presentato, pur non avendo partecipato alle sedute di quella Commissione, alcuni emenda-

menti per cercare di migliorare il testo presentato al Senato. Ebbene, signor Presidente, le sembra immaginabile un *iter* parlamentare per questo disegno di legge che impedisca a me, come senatore, di promuovere qualsiasi modificazione del testo? A quanto pare, le numerose successive modifiche emendative del testo iniziale, ricordate sia dal Presidente che dal collega Legnini, sono state apportate in Commissione a seguito di riunioni politiche che hanno riguardato, sostanzialmente, le forze della maggioranza. A che si riduce, signor Presidente, su questa base, il ruolo dell'Assemblea? Ci rendiamo conto, colleghi, e soprattutto colleghi della maggioranza, che se per caso ci trovassimo di fronte alla blindatura (come si è detto) di questo testo, attraverso una sua approvazione con un voto di fiducia al Senato, dopo che è stato approvato a seguito di un voto di fiducia alla Camera dei deputati, con dichiarazioni autorevoli di immodificabilità e – Dio non voglia, signor ministro Vito – magari con un terzo voto di fiducia a Montecitorio, allora l'inutilità del Senato sarebbe totale? Saremmo soltanto dei parlamentari chiamati a dire sì o no a un testo che il 90 per cento dei senatori non avrà avuto neppure l'occasione di leggere, senza formarsi un libero convincimento ed esercitare le proprie prerogative costituzionali e assolvere i relativi doveri democratici. A questo punto, signor Presidente, tanto varrebbe sostituire con interviste sulla stampa e riunioni di caminetto della maggioranza *pro tempore* i lavori parlamentari! (*Applausi dal Gruppo PD*). Ci troveremmo, infatti, di fronte alla condizione di dover semplicemente constatare accordi politici e legislativi che avvengono eventualmente altrove.

Signor Presidente, il mio richiamo è formale, e sarei grato se lei potesse ascoltarmi. È un richiamo forte e determinato: io le chiedo di impegnarsi perché all'Assemblea sia consentito di discutere e di modificare questo provvedimento.

Certamente non ignoro – lo dico anche ai colleghi della minoranza – che arriviamo in Aula dopo un lungo *iter* di Commissione, come ha ricordato il Presidente e come il relatore sa. Non ignoro che questo *iter* ha portato numerose modifiche, sulla cui incisività e qualità le opinioni sono molto diverse in questa nostra Assemblea. Per questo motivo, signor Presidente, so che al mio richiamo, alla mia richiesta debbo associare, quanto meno, una disponibilità.

Personalmente, a proposito di questo provvedimento, non sono sulla linea del «tanto peggio tanto meglio», ovvero di chi, siccome il provvedimento non piace alle opposizioni, pensa di rinunciare a fare una battaglia di merito, per lasciare alla maggioranza l'onere e la colpa integrali del provvedimento. No, io credo, signor Presidente, che il testo si debba esaminare nel pieno rispetto delle procedure del Senato. Credo che le opposizioni, di fronte all'eventualità di un voto di fiducia, non debbano adottare una tattica di contrapposizione, che può anche finire per essere comoda nel rapporto con l'opinione pubblica, ma che può consegnare al Paese una normativa disgraziata, destinata a lasciare conseguenze molto gravi nella capacità di contrasto della criminalità che martoria il nostro Paese e nel delicato equilibrio tra diritto all'informazione e diritto alla ri-

servatezza. I senatori aderenti all'Alleanza per l'Italia sono pronti per primi a concentrare i propri emendamenti su alcuni punti fondamentali e, se ve ne saranno le condizioni, anche a ritirarne alcuni, perché il Senato possa discutere a viso aperto, emendare con chiarezza, decidere con tempi certi. Lo ripeto: con tempi certi.

Concludendo, solo al termine di questo processo parlamentare, signor Presidente, chi voterà «sì» potrebbe farlo in modo responsabile, libero e serio, e altrettanto vale per chi voterà «no». È un compito, quello di impedire lo svuotamento delle funzioni dell'Aula, signor Presidente, che spetta a lei e – poiché le do atto che già nelle fasi precedenti ha dimostrato di voler cogliere la delicatezza di questa legge ed è intervenuto mostrando attenzione istituzionale – a lei rimetto l'iniziativa di ricercare un punto di equilibrio e di non constatare uno strappo così grave.

Le ripeto, si tratta di un provvedimento che in quest'Aula neppure si discute, che in quest'Aula non si può emendare, che in quest'Aula il 90 per cento dei senatori non ha la possibilità di modificare; un provvedimento che, secondo gli scenari che dipinge il Governo, verrebbe approvato con un voto di fiducia alla Camera dei deputati, con un voto di fiducia al Senato, e con un terzo voto di fiducia nuovamente a Montecitorio. Non credo che sarebbe una pagina dignitosa per il Senato della Repubblica: le chiedo di garantire anche a me, come ai circa 300 senatori che non fanno parte della Commissione giustizia, il diritto di esercitare il nostro compito di legislatori e di esprimerci su una materia così importante. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Pardi*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, l'Aula è complessivamente in difficoltà. È in difficoltà l'opposizione, che non riesce a svolgere il compito costituzionalmente assegnato. È in difficoltà la maggioranza, evidentemente eterodiretta da altre stanze. Signor Presidente, è in difficoltà anche lei, che deve – non «dovrebbe», ma «deve» – garantire il dibattito puntuale e approfondito su un tema particolare.

Sono un pacifista, non sparo e non lo faccio neppure sulla Croce Rossa, presidente Berselli: ma ci vuole una faccia tostissima ad affermare in quest'Aula la presenza di un ostruzionismo dell'opposizione, quando avete avuto la faccia tostissima di presentare voi, ieri, degli emendamenti, dopo che a Palazzo Grazioli vi eravate riuniti per dare l'*input* finale al Parlamento italiano. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*). E allora, dite chiaramente che il padrone vi ha ordinato di blindare, ora e subito, questo provvedimento!

Non nascondiamoci. Diciamocelo in modo chiaro: voi dovete obbedire. Noi proveremo fino alla fine, con gesti estremi, ad impedire questa porcheria. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL.*)

No, no! È in gioco la democrazia, perché il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, che ha giurato fedeltà alla Costituzione, ha detto che è un inferno governare con queste leggi costituzionali. Questa è la verità.

BERSELLI (*PdL*). Non esagerare!

BOLDI (*LNP*). Non ha detto questo!

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, se si vuole dunque dimostrare di avere a cuore la questione, nelle diversità, che non saranno colmabili, di opinioni reciproche, e dare comunque un esempio di discussione approfondita su una norma che noi, a ragion veduta, riteniamo essere un'altra norma-vergogna, le chiediamo di portare proceduralmente a termine in Commissione, come il collega Legnini del Partito Democratico ha chiesto, i lavori interrotti.

Guai, se l'unico voto che dovessimo esprimere dovesse essere solo il voto di fiducia su una legge che non garantisce la sicurezza ai cittadini, che ammanetta la magistratura e che imbavaglia la stampa! (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, vorrei fare una brevissima considerazione, con animo non indignato, perché non sono indignato e non farò certamente finta di esserlo: però in maniera disincantata.

Con assoluta serenità, voglio ricordare che non abbiamo partecipato – lo abbiamo dichiarato, come il presidente Berselli sa – ai lavori della Commissione, né nella fase del primo rinvio, che lei opportunamente – dal vostro punto di vista, ovviamente – ha accordato, dei primi 11 «comandamenti» della maggioranza in Commissione, né in occasione del girone di ritorno, con gli ulteriori 10 emendamenti presentati dalla maggioranza ieri, per una ragione molto semplice. Abbiamo ritenuto, infatti, senza dover ricorrere al vocabolario dei paroloni, che fare da paggetti a un dibattito politico aspro, pubblico, tutto interno alla maggioranza, che su questo tema si è profondamente divisa, fosse obiettivamente non consono al ruolo e alla funzione che i parlamentari, soprattutto dell'opposizione, su questa come su tante altre materie dovrebbero svolgere. Quindi, avendo già dall'inizio immaginato che questo sviluppo del dibattito fosse solo ed esclusivamente ad uso interno alla maggioranza, ci siamo astenuti

dal rendere ancora più difficoltoso questo travaglio che la maggioranza ha avuto al suo interno.

Noi abbiamo presentato pochi emendamenti, tutti di merito, accolti in numero estremamente limitato in Commissione, mentre tanti altri non sono stati approvati e quindi sono stati ripresentati per l'esame dell'Aula. Credo che oggi la maggioranza, se dal suo punto di vista è pronta ed è coesa nel formulare una proposta di riforma del sistema delle intercettazioni, dovrebbe avere il coraggio di affrontare questo tema in tempi che sono già stati contingentati dalla Conferenza dei Capigruppo. Se non ricordo male, infatti, le ore che potremmo complessivamente dedicare nella discussione a questo provvedimento saranno dieci, compreso il tempo assegnato ai Gruppi di maggioranza.

Quindi, avendo trovato – per usare un termine caro ai colleghi della Lega – la quadra all'interno della maggioranza, dedicare dieci ore del vostro prezioso tempo al confronto con le opposizioni in Parlamento sarebbe un modo dignitoso di chiudere una vicenda parlamentare molto travagliata, che certamente avrebbe avuto un *iter* meno travagliato se non vi foste chiusi e innamorati di alcuni totem che poi, almeno sul piano del principio, siete stati costretti a rimuovere: leggasi, ad esempio, la questione relativa alla durata delle intercettazioni. Cito questa per tutti.

Signor Presidente, faccio appello a lei, apprezzando il lavoro che in queste settimane ha svolto, e faccio appello anche alla maggioranza e al Governo – vedo presente in Aula il ministro Vito, e la cosa un pochino ci insospettisce – affinché almeno oggi e domani, con la possibilità anche di allungare i lavori a domani pomeriggio e magari a venerdì mattina, se necessario, ci venga data la possibilità di avere in Parlamento un confronto aperto sul merito delle proposte che la maggioranza ha ormai prodotto in termini unitari dopo un parto tanto travagliato. Infatti, se, come abbiamo appreso dalla voce del Presidente del Consiglio, si tratta di un testo che ormai non potrà essere modificato – un testo che, peraltro, non piace allo stesso Presidente del Consiglio, tanto che si è astenuto nell'Ufficio di Presidenza del Popolo della Libertà – può darsi che sul fronte della maggioranza, visto che Berlusconi è contrario, i colleghi dell'Italia dei Valori potrebbero votare a favore. Ma, al di là dalle battute, se non ci date la possibilità di discuterne in Parlamento non vedo come e dove lo si possa fare.

Chiedo, e spero, che non vi sia questo atto, che sarebbe un atto di debolezza della maggioranza e non di forza, dell'apposizione della fiducia. Infatti, nel momento in cui la maggioranza si ritrova coesa su una proposta con tanti nuovi emendamenti, porre la fiducia su un testo solo perché si è arrivati ad una unità nella maggioranza, dal punto di vista politico rappresenta un atto di debolezza, che testimonia, appunto, la debolezza di questa unità, ovvero la fretta di chiudere il provvedimento per evitare che fra qualche giorno la maggioranza possa dividersi su questo tema.

Rivolgo pertanto un appello accorato affinché oggi cominci un percorso sereno di confronto nel merito delle questioni dal punto di vista parlamentare, ora che la maggioranza, grazie anche a due rinvii in Commis-

sione, ha ottenuto l'unanimità su un testo che a noi non piace, ma che vorremmo in qualche modo provare a cambiare in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, la ringrazio perché mi dà la parola nonostante abbia già parlato un importante rappresentante del Gruppo Misto, il senatore Rutelli, ma lei sa che in quel Gruppo vi sono due componenti differenti per provenienza politica e collocazione parlamentare.

So che la mia raccomandazione giunge buona ultima e non è risolutiva, ma – proprio a seguito del mio intervento in discussione generale e per la posizione assunta in quell'occasione – vorrei, se fosse ancora possibile, suggerire un ravvedimento operoso alla maggioranza e al Governo nel senso di non porre la questione di fiducia su questo provvedimento. Tale richiesta nasce proprio dalla compattezza della maggioranza, dalla quale mi sento oggettivamente espunto per la semplice ragione di non aver avuto alcuna possibilità – l'ho detto poc'anzi al relatore – di un confronto nel merito, né sollecitato né casuale, pur avendo spiegato nel mio intervento in discussione generale, quindi con una certa solennità, che gli emendamenti dei quattro senatori del Movimento per le Autonomie erano stati suggeriti, non direttamente ma documentalmente, dal procuratore nazionale antimafia Grasso durante la sua audizione.

Essendo il nostro un movimento politico insediato nel Mezzogiorno, e non solo in Sicilia (ci sono parlamentari provenienti dalla Calabria, dalla Campania, quindi da Regioni ad altissima densità mafiosa o della criminalità organizzata), si era fatto carico, anche per ragioni simboliche, essendo così legato al territorio, delle preoccupazioni del procuratore nazionale antimafia, che ha reputato questo provvedimento di ostacolo alla lotta alla criminalità organizzata. Credo che un tale atteggiamento dovrebbe suggerire alla maggioranza quanto meno di concedere un confronto minimo, non avendo noi fatto questioni né di gioco né di interessi legati al mondo dell'editoria né giocato una partita politica. Ci siamo semplicemente fatti carico in modo simbolico di tale preoccupazione. Il procuratore nazionale antimafia non ha certo bisogno del Movimento per le Autonomie per far valere le sue tesi, ma la sede, così autorevole e solenne, della Commissione antimafia ci sembrò il posto più giusto per comprendere le esigenze di chi contrasta sul serio la mafia. Ecco, questa mancanza di interlocuzione per noi è un elemento di grande preoccupazione.

Preso atto che degli emendamenti da noi presentati soltanto quello riguardante la ricusazione del PM d'udienza è stato accolto parzialmente, se il testo rimarrà così com'è ovviamente per noi sarebbe molto difficile votarlo favorevolmente.

Se il Governo intende porre la questione di fiducia perché lo ritiene un elemento consustanziale alla sua stessa funzione politica e istituzionale, si pone un problema molto serio, che noi cercheremo di risolvere col massimo di rigore e facendo prevalere le ragioni di coscienza e di coerenza politica.

Quindi, la mia è una raccomandazione seria, che può consentire di chiudere questa vicenda, ognuno sulle proprie posizioni, ma senza quel di più che non aiuta un sistema di relazioni politiche e parlamentari tra noi oggi molto accidentato.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo i ragazzi della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna. Sono fortunati, anche perché assistono ad una seduta un po' particolare, perché stiamo discutendo un disegno di legge estremamente delicato, che tocca temi sensibili della nostra convivenza civile. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1611, 212, 547, 781 e 932 (ore 15,54)**

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio entrare nel merito del provvedimento: lo faremo in altre fasi del confronto parlamentare. Però, come ho già avuto modo di rilevare, vorrei ricordare come questo provvedimento è andato avanti in Parlamento. Il dibattito parlamentare, quello politico, l'esame degli emendamenti nelle Commissioni, la discussione che si svolge nel Paese fanno parte di un grande confronto democratico in corso su questo disegno di legge da due anni e su questo tema da moltissimi anni.

Mi sarebbe facile ricordare come Governi di diverso colore dal Governo Berlusconi presentarono disegni di legge su questa materia diversi, non del tutto e non totalmente, ma in buona parte, da quello che stiamo esaminando: un disegno di legge fu approvato pressoché all'unanimità in un ramo del Parlamento, e poi le vicende politiche non consentirono ulteriori discussioni. Se n'era già parlato in precedenza, quindi non saprei fare il conto degli anni di dibattito che hanno impegnato, anche con votazioni ed emendamenti, le Commissioni e le Assemblee di Camera e Senato. È un dibattito molto antico. Mi auguro che si arrivi al momento delle decisioni in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sul quale ovviamente non ho nessuna possibilità di esercitare pressioni o appelli. Posso solo sollecitare questo ramo del Parlamento ad una decisione.

Quindi, tralasciando il dibattito degli anni precedenti, sottolineo che il disegno di legge oggi al nostro esame risale al giugno 2008. È stato discusso alla Camera dei deputati per un anno, con 15 sedute di Commissione e 5 sedute di Aula, per poi essere approvato nel giugno 2009. Si potrà affermare che non tutti quei giorni sono stati impegnati in discussioni in Commissione e in Aula, perché la Camera dei deputati ha giustamente fatto molte altre cose in quei 12 mesi trascorsi tra il giugno 2008 e il giugno 2009; tuttavia, se è stato necessario un anno di tempo, vuol dire che sono maturate decisioni e sono state apportate modifiche.

Dunque, il disegno di legge è arrivato in Senato l'11 giugno dello scorso anno. Qualche settimana fa io ho detto che forse avremmo celebrato l'anniversario, il compleanno: sono stato facile profeta, perché oggi è il 9 giugno e non manca molto tempo all'11 giugno! Da allora, abbiamo tenuto più di 40 sedute di Commissione, notturne e diurne; poi il provvedimento è giunto in Aula e, anche per volontà del Presidente e in applicazione di una norma regolamentare che è stata già richiamata, abbiamo riaperto la discussione in Commissione su alcuni emendamenti. Poco fa – non voglio addentrarmi in cavilli – è stato sottolineato che il Regolamento parla di articoli. In realtà, questo disegno di legge è composto da un solo articolo, nel quale vi sono molti commi; pertanto, mi è sembrata un po' pretestuosa l'osservazione secondo cui non si rinviavano gli emendamenti ma gli articoli: ripeto, l'articolo è uno solo, e quindi è ovvio che sia stato rinviato l'articolo con l'esame degli emendamenti.

Come sanno i colleghi Capigruppo, come Presidente del Gruppo di maggioranza sollecito da mesi la discussione in Aula del provvedimento in ragione del fatto che esso è all'esame del Senato da circa un anno. Più volte ho accettato le proposte dei colleghi di posporre la discussione, e in almeno due occasioni la valutazione del Presidente del Senato che invitava a differire di alcune settimane l'esame del provvedimento in Aula. Ne ho preso atto, ho condiviso, perché ritenevo che la settimana in più o in meno non rappresentasse un problema, dopo aver atteso per due anni il disegno di legge e dopo che la materia intercettazioni è stata al centro del dibattito per anni. Ripeto, però, che in questa fase non intendo entrare nel merito delle vicende perché mi voglio attenere agli aspetti che sono stati richiamati.

Onorevoli colleghi, le modifiche da noi proposte dovrebbero essere considerate un fatto positivo dalle opposizioni: infatti, quando non vi sono modifiche da parte delle maggioranze, le minoranze se ne lamentano e se ne dolgono. È capitato anche a me: l'alternanza democratica ci fa svolgere ruoli differenti nelle diverse fasi! Noi abbiamo introdotto alcune modifiche, più volte anche discutendo all'interno del nostro Gruppo parlamentare. I Gruppi parlamentari fanno capo a formazioni politiche che esercitano la loro funzione nel rispetto della Costituzione e in ragione del consenso che hanno raccolto nel Paese. Il fatto che si riunisca un partito per discutere un provvedimento è la massima espressione della democrazia, cari colleghi del Senato, e non è un arbitrio! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Poi, le leggi si fanno nel Parlamento, nelle Commissioni; tuttavia,

che le forze politiche si confrontino sui provvedimenti di legge mi sembra salutare, essenziale e incontestabile.

Molti dei presenti provengono da lunghe militanze di partito e sanno, quindi, che spesso i partiti si lamentano con i Gruppi parlamentari, e viceversa, per la mancanza di un raccordo. Noi abbiamo realizzato questo raccordo confrontandoci con il Governo, con la nostra formazione politica e discutendo tra noi. Inoltre, onorevoli colleghi, abbiamo tenuto conto di molte sollecitazioni istituzionali, della società civile, del mondo dell'informazione e delle minoranze: non le abbiamo condivise tutte, ma ne abbiamo recepite molte, e le abbiamo introdotte nel provvedimento.

Siamo arrivati nelle procedure a forme ampie di garanzia. Ieri la senatrice Finocchiaro ha sollevato alcuni rilievi sulle procedure seguite in materia di subemendamenti. Abbiamo avuto un chiarimento – credo di poterlo riferire – in occasione di una conversazione in Aula: lei si riferiva ai subemendamenti che il suo Gruppo ha potuto presentare agli emendamenti che io avevo firmato e riteneva che fosse stato un di più. Bene ha fatto la Presidenza, anche se io avevo presentato quegli emendamenti prima dello scadere del termine – era un venerdì – e quindi fruendo delle prerogative che ha ogni parlamentare. Si trattava di emendamenti di particolare rilevanza, che avevo segnalato anche nella Conferenza dei Capigruppo.

In ragione della loro importanza, le minoranze hanno avuto un termine ulteriore per presentare subemendamenti ad emendamenti regolarmente presentati. La presidente Finocchiaro ha voluto ieri sottolineare come questo non costituisse un precedente, quindi quasi quasi ci contestava un eccesso di garanzia. Alcune di quelle valutazioni hanno forse influito sulle ulteriori determinazioni, altre no. L'ostruzionismo però c'è stato, e non mi scandalizzo, colleghi, dell'ostruzionismo esercitato in maniere lecite: fa parte della dialettica e del confronto democratico. Talvolta, ho assistito ad alcuni spezzoni di sedute notturne in cui molti colleghi delle minoranze facevano interventi in dissenso dal proprio Gruppo, e quelli non erano interventi dissenzienti perché si apprezzasse la legge, ma l'uso di una possibilità del Regolamento per allungare la discussione.

Mi risulta che ciò sia avvenuto anche oggi. Il presidente del Senato per due volte ha assegnato alla Commissione un tempo ulteriore – il Regolamento dice che deve essere indicato il momento di ritorno del provvedimento in Aula – per discutere degli emendamenti, quelli che abbiamo presentato giorni fa e quelli che sono stati presentati ieri. Ieri, quando si è detto di tornare in Commissione, già si sapeva che oggi si sarebbe tornati alle ore 15 in Aula. Dopodiché, mi dicono i colleghi che in Commissione, fino a pochi minuti fa, gli interventi erano ostruzionistici: e non annetto a questa definizione una qualità minore, fa parte della democrazia parlamentare, ma questo era. Se si voleva davvero discutere, lo si faceva nel merito: se uno vuole fare l'ostruzionismo ha diritto di farlo, ma noi non possiamo non dirlo; questo voglio sottolineare. Quindi, non c'è una discussione vera, di merito, su questo o quel punto, se 72, 48 o 96 ore sono meglio o peggio, o se approveremo questo o l'altro punto. Ma, ripeto, non voglio entrare nel merito adesso: lo faremo poi.

Credo quindi che abbiamo fatto tutto quello che era nel nostro dovere. Ora il Governo e tutti faranno le loro valutazioni, ma è stato un dibattito (due anni di confronto parlamentare, anni e anni di discussioni su questa materia, centinaia di emendamenti esaminati, molti anche recepiti) che ha tenuto conto di ciò che si è detto dentro e fuori il Parlamento, perché la democrazia trova nel Parlamento la sua massima espressione, ma certamente vive in tutti i luoghi in cui si dibatte, nelle formazioni politiche, nelle associazioni di categoria, nei movimenti e nelle varie istituzioni politiche. Noi, e concludo, Presidente, ne abbiamo tenuto conto.

Credo che dopo il lungo tempo della discussione sia il tempo della decisione: questo vuol dire la democrazia. Ci sono i diritti sacrosanti delle minoranze di opporsi, di contrastare, di fare anche ostruzionismo; c'è il diritto di una maggioranza, espressione della democrazia e del popolo italiano, di chiedere che si decida su un provvedimento che, non solo noi ma tutti, riteniamo importante: altrimenti nell'altra legislatura un altro Governo non avrebbe discusso un disegno di legge in materia. La materia va regolata diversamente: tutti lo ammettono. Noi vorremmo che finalmente si potesse votare su questa materia e su questo provvedimento. Rispettiamo i diritti di tutti; vorremmo che non fosse negato il nostro diritto democratico di esprimerci anche in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo – lo ritengo doveroso da parte mia – di dare dei chiarimenti in merito ad alcune riflessioni manifestate dal senatore Legnini all'inizio della seduta.

La norma richiamata e utilizzata da questa Presidenza prevede la possibilità del rinvio di emendamenti ed articoli: lei ha ragione, senatore Legnini; ma non le sfuggirà il fatto che in questa occasione ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge costituito da un unico articolo (e, tra l'altro, il rinvio in Commissione dell'intero articolo era stato bocciato dall'Aula). Questa Presidenza ha rimesso alla Commissione gli emendamenti, non potendo rimettere gli articoli, essendo un disegno di legge composto da un solo articolo.

Per quanto riguarda la ripresa dei lavori, questa Presidenza prende atto con soddisfazione che l'istituto richiamato del rinvio in Commissione, come mi segnalano gli Uffici, è stato poco applicato in passato. Nel corso di questo *iter* legislativo la Presidenza, per ben due volte, assumendosene la piena responsabilità, se ne è avvalsa, e non sfuggirà a nessuno dei colleghi che proprio ieri il rinvio in Commissione è stato disposto dalla Presidenza in via del tutto autonoma, d'ufficio, prima ancora che venisse manifestata una richiesta di rinvio in Commissione da parte di alcuno.

L'ho fatto perché ho ritenuto di non poter applicare il criterio «due pesi e due misure». Dopo aver riscontrato che la valenza del nuovo blocco di emendamenti era pari alla valenza del primo, prima ancora che mi venisse chiesto – per un principio di equità – ho ritenuto di anticipare le richieste, anche perché, essendo il nuovo blocco di emendamenti innova-

tivo, secondo la mia valutazione, meritava un approfondimento in Commissione.

Quanto al dettaglio relativo al termine riservato ai lavori della Commissione, senatore Legnini, abbiamo sconvocato la seduta d'Aula di questa mattina e deciso di riprendere i lavori oggi pomeriggio, con l'intesa, ovvia ed implicita, che i lavori riprendessero alla luce dell'esito dei lavori della Commissione. Tanto è vero che ieri, nel pomeriggio, i Gruppi, all'unanimità, hanno deciso di non intervenire più in discussione generale, proprio perché non vi era motivo di prendere la parola su un testo che tornava in Commissione. La scelta di fissare la ripresa dei lavori per oggi pomeriggio, dunque, dava per scontato, per logico, che tale ripresa coincidesse necessariamente con la chiusura dei lavori della Commissioni.

Concordo però su un aspetto. Questo istituto, condivisibile o no da maggioranza e opposizione (non prendo posizione in proposito, perché può piacere o no, a seconda del gioco delle parti, di maggioranza e di opposizione), che io ritengo utile per l'approfondimento di alcuni temi relativi a disegni di legge sensibili, come questo al nostro esame, essendo stato utilizzato da questa Presidenza, merita una regolamentazione ancora più analitica. Poiché credo in questo istituto, invito la Giunta per il Regolamento – se lo vorrà – a formulare una proposta volta a disciplinare meglio, più dettagliatamente, la procedura definita dall'articolo 100 del Regolamento. È già scritto bene, per l'amor del cielo, però penso che dettagliando meglio tempi e scansioni, per consentire chiarezza in tutti i termini, la Giunta per il Regolamento renderebbe un servizio alla trasparenza dei lavori parlamentari.

Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito. Ne ha facoltà.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a questo punto, valutate le circostanze, il Governo mi ha autorizzato a porre la questione di fiducia (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*) sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del testo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1611, che tiene in considerazione l'approfondito lavoro che è stato svolto dalla Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la Presidenza e l'Assemblea prendono atto del suo annuncio; pertanto, conformemente alla prassi, sospendo la seduta, convocando immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, avevo dichiarato la seduta sospesa: è stata posta la questione di fiducia. (*Commenti della senatrice Finocchiaro*). Senatrice Finocchiaro, la sua richiesta di intervento non mi è giunta, non mi è stata segnalata, quindi interverrà alla ripresa dei lavori. È stata posta la questione di fiducia. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

Scusate, colleghi: credo di essere una persona corretta...

FINOCCHIARO (*PD*). Non intendo metterla in difficoltà, Presidente.

GARRAFFA (*PD*). Aveva chiesto di intervenire!

PRESIDENTE. Le posso garantire, è la mia parola d'onore, che alla Presidenza non è arrivata la sua richiesta.

Le do comunque la parola, senatrice Finocchiaro. A un Capogruppo non viene negato di intervenire, ma le posso garantire – le do la mia parola d'onore – che la sua richiesta di intervento non mi era pervenuta.

FINOCCHIARO (*PD*). Ne sono sicura, Presidente. Non sprechi la sua parola d'onore, non è il caso. Ne sono assolutamente sicura e non voglio metterla in difficoltà.

Vorrei però chiedere al ministro Vito la cortesia di spiegare quando è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri l'apposizione della questione di fiducia.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. La richiesta della presidente Finocchiaro è assolutamente legittima ed è doveroso risponderle (anch'io sono stato Capogruppo di opposizione). È stata autorizzata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 maggio. (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Dunque, come preannunciato, la seduta è sospesa per consentire l'immediata convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,10, è ripresa alle ore 17,05).*

## **Presidenza della vice presidente MAURO**

### **Sui lavori del Senato**

#### **Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione del dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico di cui si compone il disegno di legge n. 1611 sulle intercettazioni telefoniche.

Per la discussione, che inizierà immediatamente e proseguirà domani mattina dalle ore 9,30 alle ore 11,30, sono state ripartite tra i Gruppi cin-

que ore, così suddivise, salvo eventuali cessioni concordate tra i Gruppi medesimi:

PdL .....	1 h. 32'
PD .....	1 h. 18'
LNP .....	37'
Misto .....	32'
IdV .....	31'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE .....	31'

Le dichiarazioni di voto, con trasmissione diretta televisiva, avranno luogo domani a partire dalle ore 11,30. Pertanto, la chiama per il voto di fiducia inizierà intorno alle ore 12,30. Resta confermato per la seduta pomeridiana il sindacato ispettivo.

La Conferenza dei Capigruppo ha inoltre approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 giugno.

La prossima settimana, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 15 giugno, saranno discussi i decreti-legge in materia di spettacolo e attività culturali, nonché in materia di immunità Stati esteri ed elezioni Comites. Per entrambi i provvedimenti si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

La settimana successiva alla prossima, dal 21 al 25 giugno, sarà riservata ai lavori delle Commissioni, con particolare riguardo al decreto-legge sulla manovra economica. L'organizzazione della discussione di quest'ultimo provvedimento sarà definita in una riunione della Conferenza dei Capigruppo da convocare nel corso della prossima settimana.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

Giovedì	10	Giugno	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	} – Seguito disegno di legge n. 1611 – Norme in materia di intercettazioni telefoniche ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) (*)
Giovedì	10	Giugno	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	
				} – Interpellanze e interrogazioni

(\*) Le dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 1611, con trasmissione diretta televisiva, avranno luogo a partire dalle ore 11,30.

Martedì	15	Giugno	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 2150 – Decreto-legge n. 64, in materia di spettacolo e attività culturali ( <i>Presentato al Senato – scade il 29 giugno</i> )
Mercoledì	16	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	16	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	17	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	} – Disegno di legge n. 2209 – Decreto-legge n. 63, concernente immunità Stati esteri e elezioni COMITES ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 28 giugno</i> )
Giovedì	17	Giugno	(pomeridiana) (h. 16)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2209 (Decreto-legge n. 63, immunità Stati esteri ed elezioni COMITES) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 14 giugno 2010.

La settimana 21-25 giugno sarà riservata ai lavori delle Commissioni, con particolare riguardo al disegno di legge n. 2228 (Decreto-legge n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica).

### **Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2150 (Decreto-legge n. 64, in materia di spettacolo e attività culturali)**

(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore .....	1h
Governo .....	1h
Votazioni .....	1h
<i>Gruppi 6 ore, di cui:</i>	
Popolo della Libertà .....	1h 50'
Partito Democratico .....	1h 33'
Lega Nord Padania .....	45'
Misto .....	38'
UDC, SVP e Autonomie .....	37'
Italia dei Valori .....	37'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2209  
(Decreto-legge n. 63, concernente immunità Stati esteri e elezioni  
COMITES)**

*(6 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h
Governo .....	1h
Votazioni .....	30'

*Gruppi 4 ore, di cui:*

Popolo della Libertà .....	1h 13'
Partito Democratico .....	1h 02'
Lega Nord Padania .....	30'
Misto .....	25'
UDC, SVP e Autonomie .....	25'
Italia dei Valori .....	25'
Dissenzienti .....	5'

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1611, 212, 547, 781 e 932  
e della questione di fiducia (ore 17,07)**

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signora Presidente, perché resti agli atti dell'Aula, voglio ricordare che in Conferenza dei Capigruppo ho sollevato una questione che parzialmente avevo già posto prima della sospensione. La questione è la seguente: il Ministro per i rapporti con il Parlamento, nel chiedere il voto di fiducia e rispondendo ad una mia domanda, ha affermato che il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'apposizione del voto di fiducia in data 25 maggio. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

No, non il 29 maggio: il 25 maggio. Si è corretto successivamente; scusate, colleghi, ero in Conferenza dei Capigruppo. Si è corretto, ha detto il 25 maggio. Infatti, se andate a vedere sul sito del Governo, l'ultimo Consiglio dei ministri ha avuto luogo il 25 maggio.

Il ministro Vito è uomo d'onore e dunque io ritengo che questa circostanza sia del tutto veritiera, nonostante il fatto che, nel comunicato stampa che appare sempre sul sito del Governo italiano, in quella seduta del 25 maggio, tra le molte decisioni, non appare quella che riguarda l'autorizzazione all'apposizione del voto di fiducia.

Ma la questione non si esaurisce qui, poiché il 25 maggio il testo sul quale sarebbe stato eventualmente apposto il voto di fiducia non è quello

recato dal maxiemendamento che il Governo ha avuto la premura di consegnarci in Conferenza dei Capigruppo, non è quello che è in discussione oggi in Aula, non quello precedente; probabilmente, è quello precedente ancora.

Allora, chiedo: poiché il voto di fiducia è procedura del tutto eccezionale, in ragione della quale non solo si sospendono i lavori del ramo del Parlamento presso il quale viene apposta ma, appunto, non c'è ulteriore possibilità di discussione, ma su quel testo il Governo si gioca la testa, come si dice in gergo, vorrei l'assicurazione, non come soddisfazione personale ma per assicurare la legittimità del voto di domani – la legittimità, lo ripeto, del voto di domani (*Applausi dal Gruppo PD*) – che il voto di fiducia sia assistito da una specifica autorizzazione.

Non credo che possa essere quella rilasciata dal Consiglio dei ministri il 25 maggio perché, ovviamente, non potevano prevedere cosa sarebbe accaduto di lì in poi. Sono confermata in questo atteggiamento dubitativo, ma non irrispettoso, da numerose dichiarazioni di stampa attribuite al ministro Alfano, il quale fino a qualche giorno fa ha escluso la possibilità del voto di fiducia e, in un passaggio, ha addirittura escluso che il Consiglio dei ministri se ne fosse o se ne sarebbe occupato. Ma questo il giorno prima del 25, appunto.

Siccome la situazione non è chiara ed il voto di fiducia è un evento impegnativo e molto serio, per assicurarci della legittimità di questo voto di fiducia abbiamo chiesto al Governo assicurazioni in merito. Non dubito che arriveranno entro la serata di oggi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, non posso che ribadire quanto è già stato detto dal presidente Schifani nella riunione dei Capigruppo, e cioè che il Governo se ne assume la responsabilità e la Presidenza non può che prenderne atto.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, la Commissione bilancio si è rapidamente riunita e abbiamo verificato che l'emendamento non presenta profili di rilievo finanziario rispetto a quelli di cui ci siamo già occupati.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, il provvedimento in esame ha avuto un sentiero molto lungo e tortuoso, in parte ricostruito nella discussione che abbiamo avuto prima della Conferenza dei Capigruppo. Può darsi, al di là delle questioni appena poste dalla presidente Finocchiaro, che abbiamo vissuto, soprattutto al Senato, le cronache di una fiducia sem-

pre annunciata e, come è giusto e corretto, sempre smentita, ma al tempo stesso sempre prevista.

Cerchiamo di ricostruire il merito di questo provvedimento. Non possiamo che partire dal dettato costituzionale, e da questo punto di vista debbo rendere atto al rappresentante del Governo che più intensamente, con maggior intelligenza e competenza, ha seguito i lavori del Parlamento su questo provvedimento, il sottosegretario Caliendo, di aver sempre e con molta sobrietà indicato il riferimento costituzionale.

Se non vi piace, colleghi della sinistra, l'opinione del sottosegretario Caliendo, c'è stato 20 giorni fa un professore, un parlamentare (per qualche giorno anche Ministro) che ha militato sui banchi della sinistra con molto prestigio, l'amico professore Augusto Barbera, costituzionalista più autentico di quanto si è atteggiato a costituzionalista, nella rissa degli ultimi giorni, il professor Rodotà; Barbera, che certamente non appartiene allo schieramento di centrodestra, ha detto che dal punto di vista della Costituzione, in particolare dell'articolo che prevede libertà e segretezza di corrispondenza, le intercettazioni, peggio ancora quelle a strascico, come le si chiama nel lessico giornalistico, destinate a pescare comunque qualcosa su qualcuno, dovrebbero essere bandite. Come vedete, da parte di un giurista vero e serio nulla si concedeva a quella frenesia «intercettare» che qualche volta ha attraversato i nostri lavori.

La diffamazione non può ritenersi ricompresa nel diritto di cronaca, sia che lo si intenda come diritto all'informazione che sul versante del diritto di informazione. Quindi, certe incursioni a cuore aperto sulla vita degli altri non possono giustificarsi con l'ipocrisia del richiamo costituzionale alla cosiddetta obbligatorietà dell'azione penale. Se intercettare diventa l'unico modo di indagare, magari insieme al più spregiudicato esercizio e utilizzazione dell'istituto del pentitismo, vuol dire che un modo di indagare così pensato, praticato e difeso è estraneo, esso, ai valori della Costituzione. Vergogna per quelle toghe che lo pensano e lo concepiscono così!

Diciamoci la verità: la pubblicazione di stralci delle intercettazioni è sempre un'odiosa scorciatoia investigativa: ne derivano abusi che fanno male alla libertà individuale. E le cronache di storia patria, colleghi dell'opposizione, documentano eloquentemente quanto questo strumento sia stato utilizzato con eccessi di cattiveria, di irresponsabilità.

È recente, di qualche giorno fa, una sentenza di Perugia. Il destinatario oggi è morto. Si dice che il fatto non esisteva: quel fatto per il quale, al di là della carcerazione di quelle persone, erano state disposte intercettazioni pubblicate che hanno fatto del male ai suoi familiari e ai suoi amici.

Allora, da questo punto di vista, la giurisprudenza della Cassazione si è rivelata generosa quanto inutile, quando questa più volte ha argomentato e detto che nella motivazione della proroga di un'intercettazione il giudice deve dire, nel concederla, che ha vagliato criticamente tutti gli elementi che la giustificerebbero. Nella realtà di ogni giorno l'intercettare o il calunniare da parte del giornalista è considerato formula ripetitiva, una spe-

cie di facsimile delle campagne elettorali; c'è un tipo di giornalismo nel quale il modello non è più né il povero Alberto Ronchey, che è morto da poco, né l'elegante Enzo Bettiza, ma si preferisce scegliere a modello Giuseppe D'Avanzo. Voi mi volete far credere che esercitino la stessa professione quelli che hanno come modello D'Avanzo e quelli che hanno come modello Bettiza o Ronchey?

L'atmosfera dei nostri lavori, anche nelle concitate cronache della Commissione giustizia del Senato su quest'ultimo punto, è stata inquinata dall'estremismo corporativo dell'Associazione nazionale magistrati o dell'Ordine nazionale dei giornalisti, i quali hanno difeso il loro territorio, da che cosa? Da ogni incursione di costituzionalità e di politica.

GRAMAZIO (*PdL*). È la cricca dei magistrati, non l'ordine corporativo!

COMPAGNA (*PdL*). Il termine cricca mi è estraneo per insultare qualcuno, e non mi piace insultare neanche i magistrati in quanto tali. Dico, con dolore, che sono degenerati in quello che sono degenerati; in quelle sguaiate esibizioni televisive di magistrati che non avevano neanche l'orgoglio di tener celata l'indagine per la quale avevano disposto intercettazioni (ci sono dei casi che ho documentato in alcune interrogazioni).

Rispetto all'attuale, per quale motivo era necessaria una normativa? Perché si voleva, almeno a mio avviso, una migliore tutela della libertà e della segretezza delle comunicazioni. Se invece si voleva limitare questo diritto di fronte al dovere di perseguire i reati e di indagarne gli autori, colleghi della sinistra, dovevate farlo voi a viso aperto, non come gruppo di pressione collaterale al benemerito sodalizio corporativo dei magistrati o dei giornalisti (benemerito ovviamente fra virgolette).

Probabilmente la Camera non c'era riuscita adeguatamente nel testo che ci aveva inviato: quella soluzione dei gravi indizi di colpevolezza non era un gioiellino da presidiare, però ho l'impressione che neanche il lavoro del Senato sia riuscito a raggiungere, almeno dal mio punto di vista, l'obiettivo che avrei preferito. Ovviamente sono un senatore della maggioranza che esprimerà con grande lealtà la fiducia; non posso avere la civetteria del Presidente del Consiglio, che si è astenuto nell'organo del suo partito. Ma mi si consenta, con molto rispetto per i principi e l'idea di bicameralismo, di dire che, forse, se il Presidente della Camera avesse partecipato con minor passione ai lavori del Senato, tutto sarebbe riuscito meglio.

Da una parte c'è la Costituzione, e la Costituzione, almeno per noi, sta più in alto della giurisdizione; se invece è la giurisdizione a farsi Costituzione, lo dovete dire. Sono molto rispettoso, ma sono insofferente quando colleghi che stimo – quali la senatrice Finocchiaro, i senatori Casson, D'Ambrosio e Maritati – parlano di cultura della giurisdizione. Non ho mai incontrato la cultura della giurisdizione, ma ho la convinzione che non può essere una cultura né delle manette né delle intercettazioni né del

combinato disposto tra pentiti e intercettazioni. Se questa è la cultura della giurisdizione, ve la regalo.

Non userò – come ha fatto il senatore Gramazio – il termine cricca, preferisco una sobria cultura della Costituzione, alla quale, grazie a uomini di Governo come il sottosegretario Caliendo, il testo è riuscito completamente a tenere garanzia. (*Applausi dal Gruppo PDL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, intervengo per leggere sei buone ragioni che portano a dire no a questo disegno di legge sulle intercettazioni; poi vi dirò chi le ha scritte, non è la solita politica.

La prima delle sei ragioni è la seguente: «Attribuire al tribunale del capoluogo del distretto la competenza all'autorizzazione sulle intercettazioni vuol dire rallentare uno strumento di indagine che è efficace soprattutto se è tempestivo». La seconda: «Prevedere proroghe di 72 ore, dopo la scadenza dei 75 giorni, vuol dire nei fatti rendere difficile l'uso di questo strumento investigativo, anche se si è in presenza di un reato grave». La terza ragione è la seguente: «Prevedere per il solo accesso ai tabulati telefonici lo stesso tipo di autorizzazione previsto per le intercettazioni vuol dire rallentare lo sviluppo di un'indagine senza un ragionevole motivo». La quarta: «Escludere dalle intercettazioni reati gravi come la corruzione, le estorsioni e l'usura, vuol dire rendere più difficile l'individuazione delle organizzazioni mafiose che sono dietro a queste attività criminose».

La quinta ragione è la seguente: «Vietare le intercettazioni ambientali nei luoghi privati – cioè autovetture, garage, masserie, capannoni eccetera – se non si sta compiendo in quel momento un reato, vuol dire rendere inutile quella intercettazione, perché in quel caso la soluzione è intervenire e non intercettare». Infine, la sesta ragione: «Se l'obiettivo del disegno di legge è veramente limitare le spese e garantire la *privacy*, perché è previsto l'ascolto presso gli uffici della procura, mentre la registrazione verrebbe invece effettuata in centri a carattere regionale, con le spese e i maggiori rischi di fuga di notizie che questo comporterebbe?». Mentre riprende la discussione su questo provvedimento, diciamo no al tentativo di spuntare le armi agli investigatori, a rischio di lasciare impuniti pericolosi criminali, autori di reati come la corruzione, le estorsioni, l'usura, la violenza sessuale, e di abbassare pericolosamente la soglia di legalità nel nostro Paese. Ebbene, cari colleghi, questo scritto è stato elaborato non dalla politica – lo ripeto – ma dalla Polizia di Stato. È stato scritto ieri quando si è svolta una manifestazione della Polizia di Stato. Rendetevi conto di chi sta scrivendo.

Signora Presidente, concludo rivolgendomi a quella parte della polizia che è presente qui, anche nel centrodestra, che non rispetta neanche le istituzioni, e dove vi è anche chi è indagato per abuso di ufficio in raccomandazioni in alcuni luoghi della provincia di Latina. Ecco, a questi po-

liziotti che rappresentano il centrodestra, a questi finti poliziotti che dialogano con la criminalità io dico: vergogna, vergogna, vergogna! (*Applausi dal GruppoIdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*Misto-Api*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, mi sembra che alla fine si tratti di una questione di «articolo». E non mi riferisco tanto all'articolo unico di cui si compone il provvedimento, bensì ad una parte del discorso e della grammatica italiana. Infatti, la differenza credo stia proprio tra il non determinare e il determinare uno strumento, dal momento che le intercettazioni sono uno strumento delle indagini e non lo strumento unico delle indagini. Se avessimo avuto maggiore possibilità di riflettere su questo dato, forse avremmo potuto avventurarci verso un altro profilo di necessità.

Certamente esiste un problema relativo all'uso delle intercettazioni e credo che ciò appartenga alla sensibilità della pubblica opinione. Ma l'utilizzo di uno strumento è uno dei modi in cui si esercita un mestiere, una professione, un lavoro. È un po' quello che è il bisturi per il chirurgo, o altri strumenti come, ad esempio, trapani e pantografi necessari per lo svolgimento di altre attività. Ebbene, le intercettazioni sono uno degli strumenti che chi fa il mestiere del magistrato – e lo dico con grande rispetto, perché il termine «mestiere» a me piace molto – ed ha la responsabilità di indagare si trova ad usare nell'indagine. Ce ne sono anche altri di cui non parlo. Certo, si può dire che si tratta di uno strumento estremamente particolare e allora il profilo che mi interessa approfondire riguarda la capacità, la competenza, la professionalità e la formazione.

Mi chiedo dunque se non siano questi gli argomenti che consentono di dire se lo strumento è usato bene o male; se non sia questa la frontiera, la sfida, da raccogliere, magari anche scombinando notevolmente i piani e forse andando a rivedere qualche rendita di posizione. E mi chiedo anche se non fosse il caso di lavorare su indicatori di efficacia e di efficienza di quel mestiere; dico questo perché in presenza di capacità, competenza e possibilità di controllo, sarebbe stato più sensato verificare come viene utilizzato tale strumento e scoprire che, magari, esistono già leggi che, in qualche modo, governano il suo mal utilizzo, ovvero il fare male il proprio mestiere. Perché poi, in fondo, mi sembra che di questo si tratti: voler aumentare il numero di leggi per andare a disciplinare quel che potrebbe essere già regolamentato se le leggi venissero applicate e se non si usasse lo strano metodo di parlare di una cosa per poter parlare anche di un'altra. Infatti, il testo della legge, noto per le intercettazioni, riguarda anche il profilo dell'attività del magistrato, il suo silenzio, che già oggi è disciplinato. Quindi – a mio avviso – sarebbe semplicemente opportuno applicare le leggi che ci sono.

Ho trascorso due giorni all'interno della Commissione giustizia, della quale sono stato ospite. In alcuni momenti mi sono anche divertito, perché

ho assistito ad alcuni siparietti che mi hanno insegnato qualcosa. Ebbene, si diceva e si concordava: il magistrato deve ordinariamente tacere perché parla con gli atti e con le sentenze; lo strumento delle intercettazioni si accompagna all'indagine – mi sembrerebbe così sensato – giacché è l'indagine che ha la possibilità di usare diversi strumenti, così come si usano vari strumenti per fare una diagnosi o per disegnare una costruzione. Si usa tutto quello che si ha a disposizione finché non si addivene ad una credibile espressione di professionalità.

Invece oggi si realizza l'ottantaquattresima riforma del codice di procedura penale in venti anni. Ventidue anni per fare una riforma, fino al 1989, e poi 84 riforme, compresa quella che il Senato sta per licenziare, che non hanno avuto forse neppure il tempo di essere del tutto lette da chi dovrebbe applicarle. Francamente, questa mi sembra una sconfitta. Ho la sensazione che non ci fosse bisogno di questo e che il bisogno della giustizia sia davvero un altro. Sì, è vero: c'è il bisogno di avere un processo breve, ma non lo si può interrompere perché lo si decide per legge; ugualmente, non si può non utilizzare uno strumento perché lo si decide per legge. Si praticano troppi parti cesarei nel nostro Paese, ma non si approva certo una legge per affermare che devono diminuire; si incide, invece, sulla formazione e sulla professionalità perché si sa quel che si deve fare.

Bene, questa è una scelta sbagliata e, francamente, mi sembra anche che sia la scelta di una sconfitta per una maggioranza e per un Governo che deve governare secondo priorità. Davvero, non è questa la priorità: non è intervenire sull'utilizzo degli strumenti, ma intervenire su chi gli strumenti li usa. Pertanto, è mia opinione che dovrebbe perfino esserci un qualche motivo di imbarazzo. Ci sono già delle norme, addirittura anche sul versante del diritto che si vuole tutelare, cioè quello delle dichiarazioni della stampa. Si consideri poi che alcuni giornali hanno compiuto la scelta, editoriale ed etica, di non pubblicare le intercettazioni. Magari non sono i giornali che vendono di più, ma sono giornali anche seri. Quindi, si può fare anche questo. Al di là di tale aspetto, però, chi viola il segreto istruttorio già oggi è punibile. Già oggi si può utilizzare la norma esistente per ridare rigore. Se non la si utilizza, perché non lo si fa? E perché lo si dovrebbe fare adesso, attraverso un appesantimento, con un'ulteriore riforma del codice di procedura penale?

Confesso che ho qualche difficoltà di comprensione. Mi sembra che, alla fine, questo provvedimento non sia ciò di cui si ha bisogno e che non sia un provvedimento serio. E se non è una cosa seria, voi capite anche perché (mutuando dalla pubblicità) la fiducia si dà alle cose serie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (*PD*). Signora Presidente, il problema che veniva da questa riforma delle intercettazioni telefoniche – almeno così ci è stato spiegato quando è stato presentato questo disegno di legge – era proprio

di assicurare la tutela della libertà e della segretezza delle comunicazioni. Questa tutela doveva essere conciliata con altri articoli della nostra Costituzione. Oltre all'articolo 15, che tutela la libertà e la segretezza delle comunicazioni, il legislatore del 1988 aveva tenuto conto anche della necessità di rispettare l'articolo 21 della Costituzione riguardante la libertà d'informazione e la libertà di essere informati. Bisognava poi conciliare tale esigenza di tutela con l'articolo 24 della Costituzione, che prevede il diritto alla difesa in ogni stato e grado del procedimento. Se noi andiamo ad esaminare tutti i testi della dottrina formatisi dopo il 1988 – cioè dopo il 1989, anno di entrata in vigore di questo nuovo codice di procedura penale – vediamo che si è universalmente rilevato che il difetto che provocava la conoscenza da parte di tutti di notizie riservate e relative a comunicazioni era dovuto al fatto che il nuovo codice di procedura penale imponeva immediatamente, ed entro cinque giorni, il deposito delle intercettazioni telefoniche, deposito che doveva essere portato a conoscenza della difesa. Naturalmente, questo deposito veniva effettuato per tutte le conversazioni e non solo per quelle che riguardavano il processo. Per effetto dell'articolo 114 del codice di procedura penale, siccome queste comunicazioni erano venute a conoscenza dell'imputato e della difesa, non erano più segrete. Lo sappiamo tutti: è così. Quindi esse erano suscettibili di essere pubblicate, anche se solo per estratto del contenuto. Quel che ci si sarebbe aspettati da un intervento legislativo era soprattutto che si intervenisse su quella parte del codice di procedura penale che aveva favorito la diffusione di intercettazioni che non riguardavano il processo, anche se riguardavano magari lo stesso imputato, ovvero fatti personali, che nulla avevano a che vedere con i reati da perseguire.

Siccome il tempo che mi è stato assegnato è molto limitato, mi soffermerò solamente su alcuni punti di questo disegno di legge, che ritengo veramente fondamentali, e che secondo me non c'entrano assolutamente niente con il suo oggetto. Cominciamo dai commi 1 e 2 dell'articolo 1, che invece di riguardare le intercettazioni telefoniche, riguardano i magistrati. Oggi in Commissione lo ha detto in maniera estremamente esplicita il senatore e avvocato Longo, del PdL: noi non vogliamo che i magistrati parlino. Ha detto proprio così: noi non lo vogliamo. E vogliamo anche che siano severamente puniti, tant'è vero che la pena per il reato previsto dall'articolo 379-*bis* del codice penale, ovvero per la rivelazione di segreti d'ufficio, è stata portata da un anno a sei anni.

Non contenti, che cosa hanno pensato di fare? Siccome hanno sempre sostenuto che nessun magistrato è stato punito per questo tipo di reato, hanno escogitato un'altra cosa. Alla fine dei conti, infatti, se andiamo a stringere, qual è il contenuto del comma 2 dell'articolo 1? Non si aspetta che il magistrato che avesse eventualmente rivelato un segreto d'ufficio venga giudicato e condannato, rispettando così la presunzione di innocenza di cui all'articolo 27 della Costituzione, ma è sufficiente che venga iscritto nel registro degli indagati. Così abbiamo messo un'arma terribile nelle mani della criminalità che voglia disfarsi di un procedimento scomodo o che magari voglia allungare i tempi dei processi per arrivare

alla scarcerazione. I termini di carcerazione preventiva ci sono, e dunque si può fare anche così, perché nei processi estremamente complessi, e in particolar modo in quelli che riguardano la criminalità organizzata, la sostituzione di un pubblico ministero è assolutamente deleteria ai fini della durata del processo e soprattutto con riferimento alla capacità di un altro pubblico ministero di impadronirsi di tutti gli elementi che sono contenuti in questo processo e di portare avanti l'accusa.

Non basta questo: c'è un'altra grande stortura in questa legge, e mi fa piacere che sia presente il collega Benedetti Valentini, che l'ha notata. È quella di sottrarre al GIP, cioè a un giudice monocratico, la decisione sull'autorizzazione delle intercettazioni telefoniche, per trasferirla al tribunale collegiale del capoluogo del distretto. Siamo fuori da qualsiasi previsione: anche questo è un ulteriore atto di sfiducia nei confronti della magistratura, e non solo della magistratura del pubblico ministero, badate bene, perché anche l'articolo 1 riguarda sia il giudice che fa una dichiarazione sia il pubblico ministero. Anche in questo caso, la norma riguarda un giudice, quello delle indagini preliminari, che è un giudice monocratico: può trattarsi sia di un GIP che di un GUP, il giudice dell'udienza preliminare, il quale, badate bene, in occasione del rito abbreviato può anche comminare l'ergastolo, ma che per quanto riguarda le intercettazioni non è idoneo a dare l'autorizzazione a eseguirle. Questa è proprio una follia unica, specialmente se si considera – ed invito il collega Benedetti Valentini a pensarci, in qualità di componente della Commissione giustizia, tenuto conto anche del disegno di legge n. 1440 – che anche il mandato di cattura deve essere emesso dal tribunale collegiale capoluogo del distretto.

Quindi, avremo un tribunale che dovrà prevedere turni di copertura anche il sabato e la domenica, coinvolgendo tutti i giudici del tribunale nelle decisioni sulle intercettazioni telefoniche, e tra poco pure sui mandati di cattura. Dopodiché, siccome il tribunale del riesame non potrà giudicare un altro tribunale collegiale, sempre sulla base del disegno di legge n. 1440, il riesame dei provvedimenti del tribunale in materia di misure cautelari sarà trasferito alla corte d'appello.

Signor Presidente, tenuto conto di una serie di incompatibilità, già previste non solo nel nostro codice ma in tutti i codici a livello europeo, accadrà che chi si è occupato in precedenza di un processo non potrà giudicare. Pertanto, con l'approvazione di questo disegno di legge si sta tentando di paralizzare completamente la magistratura: questo è quello che accadrà. E quando sarà necessario un giudizio nel merito in corso di dibattimento, non ci saranno giudici compatibili con quel processo, perché alcuni giudici si saranno occupati di una specifica intercettazione telefonica, altri di altre e altri ancora di una misura cautelare. La situazione sarà ancora peggiore in appello, tenuto conto che il tribunale del riesame, essendosi già occupato praticamente di tutto, non potrà giudicare su niente. Come farete a stabilire la rotazione di questi magistrati?

Per quanto riguarda poi la possibilità di disporre l'autorizzazione, al di là del fatto che devono sussistere i gravi indizi di reato, è bene ribadire che l'autorizzazione può essere concessa solo nei confronti di persone in-

dagate, applicando nei loro confronti in dibattimento le regole per la valutazione delle prove. Qualcuno potrebbe però sostenere che per la criminalità organizzata non sono intervenute modifiche, per cui la lotta nei confronti della criminalità organizzata non sarà indebolita. Non è vero, perché non tutti i processi nascono o possono nascere con imputazioni legate all'articolo 416-*bis* e dunque con riferimento ad associazioni criminali organizzate. Infatti, la maggior parte dei processi nasce con riferimento a reati normali e solo andando avanti emerge il nesso associativo.

Noi abbiamo ascoltato in questo periodo in Commissione i direttori dei giornali, i rappresentanti dei giornalisti. Il provvedimento stabilisce che venga punito anche l'editore, con una sanzione introdotta con il decreto legislativo n. 231 del 2001, una sanzione molto forte. Ciò comporterà sicuramente un attentato all'indipendenza dei direttori dei giornali. Abbiamo sempre sentito discutere di questo problema da parte di direttori, che andavano fieri della loro indipendenza dall'editore; questa indipendenza non ci potrà essere più se si va a toccare in maniera così violenta il portafoglio dell'editore. L'editore dovrà necessariamente intervenire, soprattutto in quei piccoli giornali di provincia dove una sanzione del genere porterà gli editori al fallimento.

Ho l'impressione, che ancora una volta si faccia, una legge *ad personam*. E c'era nella disposizione transitoria la verità su questa mia affermazione, quando si diceva che questa legge entrava immediatamente in vigore anche per le dichiarazioni rese dai giudici o dai magistrati che dovevano essere così esclusi dal processo per le denunce in base all'articolo 379-*bis*.

Concludo qua, signora Presidente, perché mi rendo conto che questa è una legge che non può essere emendata, e sono contento di dirlo, perché è una legge che va rivista completamente. Mi auguro, e in tal senso c'è stato qualche segnale significativo con i continui rinvii e con le proposte di emendamenti avanzate da senatori della maggioranza che si trovano in difficoltà, che perlomeno qualche esponente della maggioranza si passi la mano sulla coscienza e si renda conto che questa legge diminuisce in maniera veramente drastica l'efficacia della lotta alla criminalità e soprattutto alla criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad una delegazione del Comune di Conversano**

PRESIDENTE. Colleghi, in tribuna stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti della Facoltà di legge della St. John's University del Queens, New York, ai quali diamo il benvenuto, nonché una delegazione del Comune di Conversano, in provincia di Bari, ai quali rivolgiamo il nostro benvenuto. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1611, 212, 547, 781 e 932  
e della questione di fiducia (ore 17,50)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, voglio ricordare che il Paese sta affondando. Le banche non danno credito per far ripartire l'economia, preferiscono depositare la liquidità nel conto quasi infruttifero della BCE, regolato al tasso dello 0,25. Proprio oggi si registrano nuovi record: i depositi *overnight* sono saliti a 364,5 miliardi di euro, quasi la metà di ciò che ha deliberato l'Europa per salvare se stessa dalla speculazione, 65 miliardi in più del giorno precedente e il valore in assoluto più alto dalla nascita dell'euro.

Quindi, la crisi non è finita e il debito sovrano ha reso più diffidenti le banche, che preferiscono preservare la liquidità in eccesso anziché utilizzarla per i prestiti, sia ad altri istituti che ai richiedenti. Mentre nel ricco Nord-Est molti piccoli imprenditori strozzati arrivano al gesto estremo e le famiglie, già tartassate ed impoverite, assumono – ancora per poco – la funzione di ammortizzatori sociali per aiutare milioni di trenta-quarantenni, molti con due lauree, condannati alla precarietà ad 800 euro al mese, la priorità del Governo è l'assillo del bavaglio alla stampa, per impedirne la principale funzione, che è quella di raccontare i fatti e di fare libera informazione.

Contro questa legge bavaglio hanno protestato tutti: Polizia, giornalisti, magistrati, Direzione investigativa e distrettuale antimafia, persino il Sottosegretario al Dipartimento penale statunitense con delega alla lotta alla criminalità organizzata, Lanny Breuer. «Per l'Amministrazione Obama le intercettazioni telefoniche sono uno strumento essenziale delle indagini, che non va indebolito. Non vogliamo» – ha detto testualmente – «che succeda niente che impedisca ai magistrati italiani di continuare a fare l'ottimo lavoro che hanno svolto finora».

Mentre anche per i sondaggi, l'ultimo condotto da Sky, l'81 per cento degli intervistati si è schierato contro il provvedimento, voi con il trentaquattresimo-trentacinquesimo voto di fiducia marciate senza dare la possibilità al Senato, al Parlamento, di svolgere la propria funzione. Avete espropriato la funzione dei parlamentari.

La norma proposta è in violazione a uno dei principi fondamentali espressi dalla Carta costituzionale, l'articolo 21, che autorizza la libera manifestazione di pensiero in tutte le sue forme, salvo che non si tratti di attività contrarie al buon costume. L'articolo 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sancisce che il diritto alla libertà di espressione, tra cui si menziona la libertà di ricevere le informazioni dalle fonti delle notizie, è tutelato, senza che vi possa essere ingerenza da parte dei Governi e delle pubbliche autorità. La verità è che questa legge bavaglio, raffazzonata e rabberciata in

molti punti per tenere unita la maggioranza, ha uno scopo punitivo verso i magistrati che indagano e verso i giornalisti che danno le notizie, per stendere un velo doloso verso le varie cricche che operano nell'oscurità per realizzare i loro affari, spesso illeciti e loschi. Se volete evitare fughe di notizie, avevate il dovere di individuare e punire coloro che le passano alla stampa, e non punire i giornalisti che fanno il loro dovere quando, ricevuta la notizia e verificata la fonte, procedono alla sua pubblicazione.

Noi dell'IDV non siamo soddisfatti di queste pezze a colori che avete messo, rendendo la topa peggio del buco, e continueremo a batterci affinché le verità nascoste su «appaltopoli» vengano in luce, perché con questa legge che voi volete approvare non solo la cricca continuerà indisturbata ad operare, ma anche i tanti furbetti del «quartierone», processati e condannati, ed i tantissimi scandali finanziari che hanno rovinato la vita ad un milione di risparmiatori non sarebbero mai emersi.

Mentre voi, signori del Governo e della maggioranza, vi approverete l'ennesima legge confezionata *ad hoc* per voi stessi, per le varie cricche, per evasori, faccendieri, turlupinatori e truffatori vari, leggo una lettera pubblicata domenica scorsa su «la Repubblica», che segnala la disperazione di milioni di giovani. «Mi presento, sono Irene, una delle tante voci dei *call center* con cui avrete di certo parlato contattando l'assistenza del 187, 191, Alice, Virgilio, Tin.it, una delle tante voci che vi rispondono dalla Sardegna. Quello che voglio fare è denunciare i nostri datori di lavoro. Che non pagano gli stipendi. Non pagano i contributi. Non pagano le quote sindacali. Non pagano il Tfr. Non versano al fisco le quote Irpef dei lavoratori, trasformando questi ultimi, loro malgrado, in evasori. Che continuano imperterriti a mietere povertà e disperazione fra chi, con sacrificio, lavora per un salario già di per sé magro. Nessuno ad oggi li ha fermati». Forse ci dovremmo occupare di un popolo di precari lasciati soli, invece che di salvacondotti alle cricche ed ai faccendieri!

Signora Presidente, mi avvio alla conclusione, perché il 14 marzo 1909 venne pubblicato sul quotidiano «Avanti!», giornale socialista – quel socialismo da dove provengono molti che oggi militano nel Popolo della libertà – un articolo contro Giovanni Giolitti. Venne definito il Governo della malavita. Salvemini accusò quel Governo di incentivare la corruzione nel Mezzogiorno e di essersi procurato il voto dei deputati meridionali mettendo nelle elezioni, al loro servizio, la malavita. Ed infine, chi teneva in quel momento le redini del Paese approvò leggi speciali che prevedevano la concessione di sgravi fiscali alle industrie e l'incremento delle opere pubbliche. Questo portò ad una crescita della spesa statale che andò ad alimentare i ceti improduttivi e parassitari. Tali ceti garantivano voti alla maggioranza di Governo ed in cambio ricevevano appalti di opere pubbliche ed altri favori.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, non esito a definire queste norme leggi speciali. Infatti, tali norme, su cui avete posto l'ennesima fiducia (è già accaduto 34-35 volte), sono certamente paragonabili a quelle leggi speciali che nel recente passato hanno suscitato l'indignazione e la ribellione popolare di laici e cattolici e di vasti strati della popolazione,

che si rifugiavano nelle montagne per iniziare la lotta di liberazione fino alla Resistenza democratica, fino alla democrazia! Ecco, voglio ricordare questi passaggi ad un'Assemblea molto distratta e alla maggioranza, perché questo è il momento di iniziare una nuova resistenza! (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, non ci siamo. Abbiamo fatto di tutto, nel Paese, in Commissione, in Aula, per impedire che con il provvedimento sulle intercettazioni ancora una volta si colpisse la nostra Costituzione e si minassero anche la forza e la qualità dell'Italia nel colpire direttamente i *boss* mafiosi e nel garantire la sicurezza nel nostro Paese.

Certo, non ci sfugge che quello alla *privacy* è un diritto di nuova generazione, moderno, avanzato, che sempre più orienterà la legislazione di tutte le democrazie avanzate. Con questo provvedimento non tutelate la *privacy*; con questo provvedimento la riservatezza non viene assolutamente sottoposta a protezione democratica; con questo provvedimento fate altro: tutelate gli interessi delle classi dirigenti, di pochi oligarchi e di una parte ristretta del sistema politico italiano.

Negli ultimi anni, abbiamo lungamente discusso su un altro diritto di nuova generazione, anch'esso rilevante, forte, dirompente, che è entrato nel vivo della nostra democrazia, ha orientato il cammino nelle campagne elettorali e ha determinato un forte consenso, di cui avete beneficiato in modo abbastanza rilevante: mi riferisco al diritto alla sicurezza. Anche questo diritto viene colpito, e al riguardo vi assumete una responsabilità ancora più grave, perché il Paese oggi è cresciuto. Oggi tutta la politica riconosce che con la sicurezza bisogna fare i conti e che questo diritto di nuova generazione deve trovare spazio nella nostra legislazione. Così, invece, date un colpo mortale alla sicurezza. Gli operatori, le forze di polizia e l'intera magistratura vi indicano che con la sicurezza avremo le armi spuntate: i reati gravi non avranno assolutamente la possibilità di essere conosciuti, di far avviare veri processi e di colpire i veri responsabili.

Lo stesso discorso vale per l'informazione. L'informazione: un diritto antico, ma sempre moderno e avanzato; anzi, anche questo, al pari dei diritti alla *privacy* e alla sicurezza, acquista sempre più rilevanza. Si tratta di un diritto che diventa una risorsa per le democrazie, non un problema, un limite o una pietra d'inciampo; ripeto che esso rappresenta una grande risorsa affinché la nostra democrazia acquisti trasparenza, vi sia più controllo di legalità e si avvii anche un'azione diretta sulle classi dirigenti per evitare che queste si chiudano, diventino autoreferenziali e scadano in atteggiamenti di impunità.

Per tale motivo, abbiamo chiesto che sia tutelato anche il diritto all'informazione e denunciato come il vostro provvedimento sulle intercettazioni sia un altro *vulnus* alla nostra Carta costituzionale, alla nostra democrazia, ai diritti che si sviluppano, che acquistano maturità e che diven-

tano un grande punto di riferimento per la vita sociale, economica e democratica del nostro Paese.

Così emerge la verità, è di fronte a noi: niente *privacy*, niente sicurezza, niente tutela del diritto all'informazione, ma invece un altro meccanismo, che spiego in un atteggiamento molto semplice: voi siete attenti a tutelare una parte delle classi dirigenti che nel potere individuano lo strumento per avere più impunità e nello stesso tempo più privilegi. Impunità, sì, percorsi preferenziali, protezione per impedire che il controllo di legalità possa intervenire anche su chi è titolare democraticamente dell'esercizio del potere. Più privilegi: una sorta di area di libero scambio dove tutto è possibile, dove tutto si può mercificare: dal diritto alla casa alla possibilità di depredare le risorse pubbliche. Tutto si può fare, tutto si può corrompere, tutto si può scambiare, tutto si può mercificare e tutto diventa intermediazione burocratica e clientelare e spesso affaristico-mafiosa.

Le grandi democrazie, le democrazie avanzate, quelle mature, quelle forti e qualificate agiscono su altri percorsi. Le grandi democrazie, in sostanza, stabiliscono un altro bilanciamento. Più potere? Certo, nelle grandi democrazie abbiamo avuto degli spostamenti verso gli Esecutivi, che si sono rafforzati per rispondere in modo più veloce al cambiamento sociale, per non farsi fagocitare dagli altri poteri presenti nella società; ma in quel caso tutte le volte che si dà un grammo in più di potere si danno molti grammi nel campo della responsabilità: più potere, più responsabilità.

Così il bilanciamento della democrazia produce percorsi virtuosi, rafforza la politica e fa delle istituzioni democratiche un punto di riferimento anche quando bisogna affrontare periodi terribili, periodi di crisi, come in questo momento, periodi che attraversano tutte le società avanzate. Sappiamo che più la democrazia è matura, più è avanzata e più nei momenti maggiormente difficili e di crisi emergono le nuove classi dirigenti, hanno spazio nuove opzioni. Le classi dirigenti si concentrano su queste priorità e non ricercano un maggiore potere per avere più privilegi e più impunità.

Potere e responsabilità: lì dobbiamo trovare le soluzioni, anche alla *privacy*; lì dobbiamo trovare una soluzione per far accrescere nel nostro Paese la dimensione della sicurezza; lì dobbiamo agire sull'informazione.

E non usate l'argomento che la lotta alle mafie è stata messa al riparo: non è così, vi sbagliate di grosso. Abbiamo naturalmente fatto in modo che, grazie alla reazione che c'è stata, siano state apportate delle correzioni, ma i problemi rimangono, anche nella lotta alle mafie. Non le avete assolutamente sottoposte a un rigoroso e sistemico meccanismo di doppio binario. Le mafie, per essere colpite, non possono assolutamente essere affrontate con quello che prevedete sempre per i reati di confine. Quando si colpiscono reati come *racket*, usura e riciclaggio, che all'inizio non sono inquadrabili nei reati di mafia attraverso anche l'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, che riguarda il favoreggiamento all'organizzazione mafiosa, bisogna sapere che non basta una proroga, dopo settantacinque giorni, ogni 72 ore: un meccanismo macchinoso che ostacola le indagini e favorisce i *boss*.

Così anche per ciò che attiene alle intercettazioni ambientali, rispetto alle quali avete stabilito, secondo le logiche mediocri dell'Italietta, che si possono fare «purché il luogo non sia privato». Una soluzione ridicola, che non ci aiuta, che ci espone. Come è accaduto, ad esempio, in Germania in occasione della vicenda di Duisburg, quando nell'agosto del 2007, in un locale, ci fu una riunione di 'ndrangheta e non furono disposte le intercettazioni ambientali perché non si era in condizioni di avere un indizio certo che lì si potesse consumare un reato. Alla fine, quel Paese è stato esposto ad una strage di mafia senza precedenti, che ha umiliato anche il nostro Paese, visto che ha riguardato la 'ndrangheta, una delle più potenti organizzazioni, presente non solo in Calabria ma in tutto il resto del Paese e così in Europa e in altri contesti internazionali. La vostra soluzione prevede che le intercettazioni ambientali possono essere disposte «purché il luogo non sia privato»: e quando i boss mafiosi sono in auto? Quando utilizzano le loro case? Come agiamo in queste occasioni? Come possiamo conquistare spazio e dare ancor più rilevanza all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura?

In Commissione parlamentare antimafia, così come in Commissione giustizia, tutti i migliori operatori dell'antimafia, tutte le cariche più importanti dell'antimafia hanno espresso giudizi estremamente negativi. Vi hanno detto: attenzione, anche la procedura che prevedete, la collegialità che prevedete, mette in serio pericolo la possibilità di utilizzare le intercettazioni in modo veloce, in modo tale da poter seguire l'andamento dell'organizzazione mafiosa e colpirla per tempo, anzi in modo che attraverso le indagini si possa arrivare un attimo prima che arrivino loro per spostare, insomma, la capacità di indagine, di repressione dello Stato democratico verso l'antimafia del giorno prima abbandonando l'antimafia del giorno dopo.

Per anni avete detto che bisognava ritornare alle indagini autonome, che bisognava valorizzare la professionalità delle forze dell'ordine, che bisognava responsabilizzare la magistratura a seguire, a fare in modo che ci fosse una capacità forte e qualificata nell'individuare reati e colpire le organizzazioni mafiose e avete criticato l'utilizzo dei collaboratori di giustizia perché ritenevate che bisognava spostarsi su più moderni e avanzati sistemi di indagine e si indicava, tutti in coro, le intercettazioni per fare questo salto di qualità. Ebbene, adesso sono smascherate le vere intenzioni: prima si riduce il corretto utilizzo del ruolo dei collaboratori per penetrare la segretezza, l'impunità e l'omertà che costituiscono i fondamenti dell'organizzazione mafiosa; dopo, quando ci si sposta sul sistema delle intercettazioni per individuare, per fare in modo che lo Stato democratico acquisisca una capacità autonoma anche al di là del corretto utilizzo dei collaboratori, quando si è ormai raggiunta una soglia tanto qualificata, ecco che intervenite e spuntate anche questo sistema.

Adesso la verità viene fuori, adesso siamo tutti di fronte a gravi responsabilità. Noi denunciavamo, noi abbiamo indicato altre proposte, noi chiediamo che il nostro Paese sappia mettere in relazione il diritto alla riservatezza con quello alla sicurezza e con quello all'informazione.

Vi sfideremo nei prossimi giorni, qui in Senato, sul tema della lotta alle mafie ed ancora una volta vi dimostreremo che proposte moderne, avanzate, condivise non rientrano in questo provvedimento. Noi faremo di tutto perché nel Paese, nelle istituzioni questa vostra proposta non ci indebolisca e non ci esponga. (*Applausi della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, è curioso che in quest'Aula vengano riportati gli echi di tutte le proteste che sarebbero state sollevate in relazione a questo provvedimento da una pluralità di soggetti che peraltro, guarda caso, sono tutti coloro che in modo assolutamente conclamato nel passato di questo strumento investigativo hanno, in varie forme e misure, palesemente abusato.

Una voce non è stata mai ricordata da tutti coloro che sono intervenuti dai banchi dell'opposizione, e cioè la voce della pubblica opinione: quella pubblica opinione che – è bene ricordarlo, onorevoli colleghi – sino ad oggi ha sistematicamente denunciato l'abuso che, a vario titolo, è stato fatto di questo strumento investigativo e delle eventuali derivazioni di carattere mediatico.

E che abusi vi siano stati, e anche di estrema gravità, è un fatto così conclamato che non solo credo non abbisogni di commenti particolari, ma rispetto al quale anche nei più recenti momenti elettorali tutte le forze politiche, nessuna esclusa, hanno dimostrato particolare attenzione convenendo sul fatto che il sistema delle intercettazioni andasse radicalmente riformato, non soltanto in relazione al *modus operandi*, ma anche a ciò che poi a cascata ne derivava dal punto di vista mediatico proprio per i guasti che aveva determinato.

Le linee guida per porre in qualche modo un freno a quei gravissimi abusi, certo nel contemperamento di due esigenze parimenti meritevoli di attenzione e quindi da bilanciarsi adeguatamente, non potevano che essere legate all'uso indiscriminato che ne era stato fatto, con conseguenti elevati oneri per il Ministero della giustizia; all'utilizzo del metodo, che si può sintetizzare in un'espressione che giuridica non è, ma che sicuramente in modo plastico ben rappresenta ciò che è accaduto, della cosiddetta pesca a strascico, per cui in realtà si andava ad intercettare indiscriminatamente nella speranza di individuare eventuali ipotesi di reato; infine, il terzo profilo era quello dell'abuso mediatico: il mostro in prima pagina, con una violazione del diritto alla riservatezza, che comunque è patrimonio costituzionalmente garantito.

Su questo ci siamo mossi; è di questo che stiamo parlando, non di altro. Infatti, se andiamo ad analizzare sezionando uno per uno ogni intervento che è stato fatto sia in Commissione in questo lunghissimo *iter* sia in Aula in questo spezzone di discussione, andiamo a vedere che chi in altri momenti di natura elettorale (e non solo) aveva comunque dimostrato di percepire la necessità di riformare questo strumento, in realtà vorrebbe che nulla venisse toccato e che tutto rimanesse esattamente com'è, il che

sappiamo perfettamente non rispondere assolutamente a un principio di giustizia sostanziale.

Senza entrare nel dettaglio tecnico, perché ne abbiamo parlato forse sin troppo (farò soltanto alcune brevissime notazioni), non vi è infatti dubbio, onorevoli colleghi, che un ragionamento di carattere politico vada fatto. Di questo sistema delle intercettazioni in questo Paese si è scandalosamente abusato, in tutti i sensi! Era necessario porre un rimedio e certo, come tutti i rimedi, quello individuato sicuramente avrà in sé qualche margine d'imperfezione, ma va nella direzione di porre un freno e irregimentare in modo diverso proprio quelle condotte pregiudizievoli che andavano necessariamente affrontate per evitare che si ripetessero; inoltre, se abusi vi sono stati, per evitare che potessero ripetersi, non potevano che essere introdotte delle sanzioni, perché altrimenti avremmo trasformato anche questo provvedimento in una grida manzoniana.

Evitiamo, per favore, di cadere nella trappola troppo spesso tesa – anche in quest'Aula e in Commissione – delle facili strumentalizzazioni. Vogliamo ricordare cosa è accaduto soltanto a livello di informazione esterna per quello che sembrava essere addirittura un atteggiamento compiacente della Commissione giustizia rispetto ai cosiddetti pedofili, nel momento in cui invece avevamo introdotto una norma più severa di quella attuale? Questo è un fatto criminale e vergognoso che ha caratterizzato il percorso anche di alcuni elementi dell'opposizione, e sapete perfettamente a cosa mi riferisco!

Dovevamo forse continuare a tollerare che in questo Paese si sbattessero costantemente e del tutto indiscriminatamente mostri in prima pagina, abusando di tutto ciò che dovrebbe essere coperto da segreto? Cosa abbiamo detto di tanto scandaloso, se non che si deve attendere la chiusura delle indagini preliminari o che non si può parlare o pubblicare prima ciò che riguarda le misure cautelari? Cosa c'è di tanto scandaloso? Anche rispetto a costi astronomici, assolutamente disomogenei, frutto di iniziative assolutamente soggettive di ciascun singolo procuratore della Repubblica, abbiamo posto un freno, che non poteva che essere in termini quantitativi. Si tratta di un freno, cari colleghi, che si potrà discutere. Forse 75 giorni più qualche altro margine non saranno completamente sufficienti, ma certamente sono uno spazio estremamente ampio nel quale intercettare, se si sa bene indagare e si procede nel solco di indagini mirate, e non casualmente condotte nella speranza di trovar qualcosa. È inoltre evidente, proprio per l'estrema delicatezza di uno strumento investigativo così invasivo come quello delle intercettazioni, che non si poteva che necessariamente limitarlo, sia pure a una platea piuttosto ampia di gravi reati, alcuni dei quali tra l'altro non riscontrano particolari limitazioni.

Cosa c'è di scandaloso in tutto questo, dopo aver sfrondata la dialettica parlamentare e la *vis* polemica che deve caratterizzare i ruoli che ciascuno di noi riveste in quest'Aula, se non andare nel senso che tutti abbiamo denunciato? A meno che non si voglia veramente, con una logica assolutamente gattopardesca, che in realtà apparentemente tutto cambi perché tutto rimanga esattamente com'era: perché l'alternativa era questa. In-

fatti, se andate a rivedere tutto ciò che in qualche modo è stato proposto, significa esclusivamente la conservazione dell'esistente, ovverosia quello che i cittadini italiani – ve lo hanno confermato ripetutamente – non vogliono! Non vogliono perché è profondamente ingiusto; non vogliono perché è stato fonte di ripetuti abusi; non vogliono perché ha provocato innumerevoli sofferenze del tutto ingiustificate. Gli abusi debbono avere delle sanzioni e noi abbiamo avuto il coraggio di introdurre le sanzioni!

Per favore, senatore Lumia, la smetta di darci lezioni, del tutto infondate, su chi sa ben combattere la mafia, perché nessuno ha mai ottenuto i risultati che ha ottenuto questo Governo! Siamo stanchi di sentire questa retorica vuota, falsa e menzognera! (*Applausi del senatore Mazzatorta*). Siamo stanchi, perché questi risultati li abbiamo ottenuti noi più di chiunque altro.

Andatevelo a leggere bene; certo, è un provvedimento fatto da uomini, che sicuramente sconterà qualche imperfezione, ma ha recepito, anche nel lungo passaggio in quest'Aula, tutta una serie di ulteriori proposte che non sono frutto esclusivamente di quella che può essere una logica interna, comunque anch'essa apprezzabile, di confronto nella principale forza politica del Paese, ma anche di quello che è scaturito in Commissione e nel dibattito del Paese.

Noi finalmente stiamo dando per la prima volta, come abbiamo fatto in mille altre occasioni, una legge che disciplina un settore che da anni tutti dicevano di voler disciplinare e che nessuno in realtà aveva il coraggio di fare – questa è la verità – nella direzione che il Paese ci ha chiesto. Di questo noi siamo comunque orgogliosi; sentiamo la responsabilità e il peso di quello che abbiamo fatto, ma sappiamo che sono un peso e una responsabilità che possiamo portare serenamente per quanto abbiamo attentamente soppesato ciò che era stato fino a ieri fonte di costante abuso e che doveva essere necessariamente emendato.

Queste sono le ragioni politiche per cui il Popolo della Libertà voterà convintamente la fiducia sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, farò un intervento politico, così come ha detto il collega che testé mi ha preceduto, perché chiaramente non sono un tecnico, ma credo che quando in una democrazia si interviene sulla libera stampa con una legge così fatta, di tipo restrittivo, la definizione più consona e più giusta sia quella di legge autoritaria. Oggi è così per questa bruttissima legge sulle intercettazioni, che di fatto, più che tutelare la *privacy* dei cittadini – cosa buona e giusta – pone veramente dei limiti oggettivi invece alle indagini dei magistrati, applica la censura ai mezzi di comunicazione (siano essi carta stampata o tv) e perfino ai loro editori.

Al collega che mi ha preceduto sempre mi rivolgo: che nel nostro Paese ci siano stati eccessi o abusi – come lui ha testé detto – in materia di intercettazioni è del tutto evidente e non si può negare, così come a mio avviso è assolutamente inquietante sapere che tutti siamo controllati e intercettati. Perfino i lavoratori sul luogo di lavoro sono spesso oggetto di pervertite – e dico pervertite – osservazioni. Questo è intollerabile ed è ovvio che si pone e si impone la necessità di una legge che regoli la materia, ma che sia una legge buona e giusta.

Se poi pensiamo alla classe politica, a noi che veniamo così comunemente definiti «casta» senza che nessuno ci difenda, mettendoci tutti nel mazzo perché siamo tutti uguali, allora è evidente che chiunque ha una qualche attività di questo tipo o anche un'attività con rilevanza sociale viene intercettato e viene controllato. Così le intercettazioni, nel nostro Paese democratico, in cui vige la Costituzione, viaggiano e circolano come dei pacchi postali, approdano quasi per caso alle redazioni dei giornali, che poi all'ora «x» puntualmente le pubblicano.

Il problema allora è reale e molto serio, ed è quello evidenziato prima dal collega D'Ambrosio: quello della tutela della *privacy* dei cittadini onesti e quello della libertà dell'informazione; ed è così serio che chiunque sia figlio di una cultura democratica e liberale ormai da tempo in questo Paese rivendica il bisogno di una regolamentazione, di una legge giusta che regoli libertà, segretezza della comunicazione e quindi i diritti costituzionalmente protetti.

Non è ammissibile, infatti, che, indipendentemente dal fatto di essere o meno criminali – oggi ce ne sono purtroppo troppi – siamo tutti tenuti sotto osservazione dal grande orecchio – *Echelon* si diceva in Europa e si dice nel mondo – che silenzioso entra anche di soppiatto nelle pieghe della nostra vita, dei nostri sentimenti, dei nostri problemi.

Così come, però, non è ammissibile accettare che anche i giornali che hanno in mano intercettazioni scottanti e riservate possano decidere loro se pubblicarle o no, perché ormai è chiaro a tutti che non sempre queste pubblicazioni sono nell'interesse di una corretta informazione democratica; così come è chiaro che c'è un perfetto orologio che scandisce i tempi, la qualità e la quantità delle intercettazioni da rendere pubbliche, le quali giacciono nelle redazioni dei giornali come patrimonio in custodia ma non si sa perché e per conto di chi.

Allora volevamo provvedere a che tutto questo cessasse. Volevamo provvedere a disciplinare la materia con una legge giusta a tutela dei cittadini onesti, che consentisse alla magistratura di fare bene il suo lavoro a tutela della legalità. Per fare questo però – caro collega Mugnai – c'è bisogno effettivamente di un Governo che abbia una qualità essenziale: e la qualità essenziale che questo Governo dovrebbe possedere è quella della irrepremissibilità, per mettere mano a una materia così delicata. Questo Governo l'irrepremissibilità non ce l'ha e, se volesse dimostrare di averla, avrebbe in mano soltanto una carta da giocare: quella di eliminare, di far fuori, di far dimettere tutti coloro che oggi sono incorsi nelle operazioni di scontro con la legalità e che sono appunto sotto processo. Ma

– come sappiamo tutti bene – il Governo non fa questo e non lo chiede. Non chiede queste dimissioni.

C'è inoltre un problema che riguarda in particolare il segreto istruttorio, che richiede norme a tutela della *privacy* con attenzione anche alle prerogative della stampa, del suo codice deontologico, sul quale occorrono certamente più controlli e più severità, nonché alle peculiari specificità del giornalismo di inchiesta.

Tutto questo *bailamme*, questo correre e rincorrere la scenetta o – per meglio dire – la sceneggiata del battibecco tra i due cofondatori del PdL ha tolto di mezzo il cuore del problema. Quest'ultimo sta proprio nel fare una legge giusta, la quale dia effettivamente alla magistratura e alle forze dell'ordine i mezzi e gli strumenti per incidere profondamente, con equità e giustizia, nella lotta contro la criminalità organizzata, a tutela dell'ordine e della legalità, con i quali un Paese democratico deve vivere e soprattutto sopravvivere. Noi stiamo morendo nell'illegalità.

Oggi ci troviamo di fronte ad un *iter* intossicato dai problemi personali del *Premier* e della cricca, nonché dalle diatribe interne alla maggioranza dove ha tenuto campo, più che l'esigenza di migliorare questa legge bavaglio, la ridicola farsa di uno scontro tra i due cofondatori del PdL, che hanno trovato la quadra di un accordo. Ma certo non è un accordo che tutela i diritti dei cittadini, bensì soltanto i loro interessi personali, perché in ballo c'era il potere.

Ecco quindi che i due diritti in questione – quello della *privacy* e quello dell'informazione – non hanno trovato giustizia in questa legge. Questa è una brutta legge, che verrà approvata a colpi di fiducia e ve la voterete. Noi la denunciemo al Paese in tutta la sua parzialità, faziosità e pericolosità.

Voi oggi vi addossate la responsabilità – cari colleghi della maggioranza – delle gravi conseguenze che essa produrrà, che sono lesive dei diritti protetti dalla nostra Costituzione repubblicana, soprattutto in merito alla riduzione che avete fatto dei mezzi posti a disposizione della magistratura e delle forze dell'ordine. Essa inciderà negativamente – molto negativamente – nella dura lotta che stanno conducendo contro la criminalità organizzata, per la tutela dell'ordine e della legalità, senza i quali nel nostro Paese non c'è più né libertà e men che meno giustizia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento al nostro esame oltre a limitare fortemente i poteri investigativi della magistratura e l'attività di indagine delle forze di polizia – come è stato detto – introduce misure estremamente lesive della libertà di stampa con decisioni mai viste prima. Altro che margini di imperfezione, senatore Mugnai: danni irreparabili!

Cercherò di dirlo con tono pacato, non lo stesso tono forte che ha usato lei, probabilmente dovuto anche ad un senso di colpa per ciò che

si sta perpetrando in quest'Aula. Mi soffermerò su quelle misure presenti nel provvedimento che sono in contrasto con uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione: il diritto di informare e ad essere informati. Quell'articolo 21 della Costituzione che rappresenti il nuovo tempo del nostro Paese. Il tempo di un Paese che usciva da un regime e respirava nuovamente l'aria di una delle libertà fondamentali: quella di sapere, di essere informati. Una libertà che pensavamo non fosse e non potesse più essere messa in discussione proprio perché protetta dalla nostra Carta fondamentale. Una libertà che, invece, il Governo e la maggioranza stanno mettendo sotto i piedi. Con la legge che ci accingiamo ad approvare non sarà più possibile quello che l'articolo 21 riconosceva al nostro Paese.

Questo provvedimento – come ha detto il relatore di minoranza Le-gnini – sferra il più grande attacco alla libertà di stampa. Esso, infatti, contiene misure estremamente lesive per la libertà di stampa, che penalizzano e vanificano il diritto di cronaca, impedendo a giornali e a notiziari di dare notizie delle inchieste giudiziarie, comprese quelle che riguardano la grande criminalità, fino all'udienza preliminare: un periodo che in Italia va dai tre ai sei anni, salvo casi salvati *in extremis*, ma che sono assolutamente insufficienti.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,27)**

(Segue ARMATO). Le norme proposte violano il diritto fondamentale dei cittadini a conoscere, a sapere, ad essere informati. Pensate a quello che sarebbe stato delle inchieste sui maestri pedofili nella scuola di Rignano Flaminio (e mi rivolgo in particolare a lei, senatore Mugnai): l'avremmo saputo dopo tre anni, altro che sbattere il mostro in prima pagina! In questa maniera si vogliono proteggere gli orchi. E pensate a quanto accaduto all'ex ministro Scajola: non l'avremmo saputo mai.

Le norme contenute nel provvedimento violano il principio di uguaglianza. Mi riferisco a quelle secondo cui il giornalismo d'inchiesta potrà essere svolto solo da chi è iscritto all'ordine nazionale dei giornalisti. Il che significa impedire a tanti giovani pubblicisti che imparano il mestiere proprio nelle grandi inchieste e che talvolta arrivano a farlo meglio dei giornalisti professionisti, di svolgere questa attività. Ciò significa spazzare via questa possibilità.

Questo provvedimento introduce il divieto di pubblicazione delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misure cautelari anche laddove non esiste il segreto investigativo, precludendo ai cittadini la possibilità di formarsi un'opinione consapevole in ordine a fatti di rilevante interesse pubblico. Questo non solo è in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, ma anche con i principi sanciti dalla Convenzione europea

per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

E, ancora, vi sono contenute norme che limitano la libertà del giornalista. Si introduce, infatti, la sospensione cautelare dalla professione del giornalista in ragione della sua iscrizione al registro degli indagati per violazione del divieto di pubblicazione; norma, questa, che non solo viola – come ha ricordato il senatore Casson in un precedente dibattito – la presunzione di innocenza di cui all'articolo 27 della Costituzione, ma rischia anche di avere un effetto deterrente rispetto al diritto di cronaca. In sostanza, essa fa diventare carta straccia quel codice deontologico dei giornalisti che, invece, dovrebbe essere pienamente rispettato. Questo provvedimento lo disattenderà completamente.

In pratica, si stravolge la professione del giornalista. Lo voglio dire così, signor Presidente. Impedire a un giornalista di scrivere una notizia di cui viene a conoscenza, dopo averla verificata e dopo averne verificato la fonte, è come impedire a un musicista di suonare o a un chirurgo di operare.

Questo disegno di legge estende la responsabilità di reato agli editori che vengono puniti con sanzioni pecuniarie pesanti, nuovamente appesantite nel nuovo testo. Il nuovo testo infatti appesantisce ulteriormente la responsabilità degli editori in caso di violazione del decreto di pubblicazione di intercettazioni.

Che dovranno fare i cittadini per essere informati? Rivolgersi alla stampa straniera? È da lì che saremo informati delle notizie del nostro Paese? Siete stati indifferenti alle proteste avanzate da tanti giornali e dai loro direttori che, indipendentemente dalla loro opinione sul Governo, su questa legge hanno la stessa opinione. Ma non è servito a nulla.

Io vorrei concludere citando le parole di Thomas Jefferson, il quale affermava che la nostra libertà dipende dalla libertà di stampa e che essa non può essere limitata senza che vada perduta. (*Applausi dai Gruppi Pd, IdV e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa è, in assoluto, una delle peggiori leggi che abbiano mai attraversato quest'Aula nel corso della legislatura. Ne abbiamo viste tante. Abbiamo visto una sequela infinita di leggi *ad personam*, ma questa si qualifica per il suo carattere pessimo.

Con lo schermo della salvaguardia della riservatezza dei cittadini, che peraltro è perfettamente difendibile con le leggi esistenti (basterebbe provarci), si realizza in realtà una vera e propria omertà di Stato. La chiamo così di proposito – omertà di Stato – perché, invece di pensare alla riservatezza, si pensa al silenzio sul malaffare politico. Quello che non si deve sapere in Italia è ciò che si rigira nel crogiuolo del malaffare politico. E l'unica maniera che voi avete trovato per impedire la conoscenza dei cittadini su questo fenomeno, sempre più largo, sempre più invasivo, sempre

più incisivo, è quella di varare un provvedimento che assicura l'omertà di Stato.

Voi vi fate vanto, come ha fatto poco fa il senatore Mugnai, della lotta anticriminalità, che peraltro è attuata dalla magistratura e dalla polizia di Stato e di cui, forse, perfino qualche politico della maggioranza soffre, data la vicinanza scivolosa a settori di un mondo ignoto. Vi fate vanto di questa lotta contro la criminalità, in realtà per sottrarre alla magistratura e alla polizia di Stato i mezzi fondamentali per contrastare la criminalità.

Ci sono due punti fondamentali da cui considerare tale questione. Il primo è la grande questione della libertà di stampa. Sulla questione della libertà di stampa, abbiamo da dire qualche cosa. La stampa imbavagliata non si addice alla democrazia. Voi, in realtà, producete un bavaglio di cui oggi è perfino difficile immaginare le proporzioni e il futuro. Voi chiudete la bocca ai giornalisti e, cosa quasi ancora peggiore, approntate uno strumento subdolo che invita e, di fatto, costringe gli editori a diventare i controllori occhiuti di ciò che i loro giornali, di ciò che la stampa libera e tutta la stampa potrebbe dirci. Li mettete in condizione, per paura di multe inverosimili, di vegliare, di vagliare e di impedire sul nascere la diffusione di notizie che possono produrre quell'effetto.

Con tutto ciò, i cittadini sono condannati a non sapere. Ed è questo che vi sta a cuore: che i cittadini non sappiano. Viene da chiedersi: che cosa sapete voi che i cittadini non dovrebbero sapere? Quali sono i segreti innominabili che vi preparate a nascondere con lo strumento che avete approntato? In realtà, preparate un universo di silenzio, in cui l'unica certezza sarà la realtà del ricatto. Infatti, ciò che noi non potremo sapere, e che, invece, qualcuno saprà, nel silenzio diventerà un mezzo di ricatto ignoto, inconfessabile e inconfessato, di cui sarà impossibile perfino vagliare i risultati. Ci si muoverà in una perfetta zona d'ombra, in cui a sapere saranno pochissime persone, e le persone che sapranno terranno all'oscuro tutti gli altri, e si faranno forti di questa sapienza per produrre degli effetti ancora oggi inconfessabili. Solo poche persone, in questo mondo di ignoranza programmata, avranno la possibilità di fruire della libertà di informazione che la Costituzione assicura con l'articolo 21.

Abbiamo a capo del Governo – cosa inverosimile in qualsiasi democrazia mondiale – il monopolista dei mezzi di informazione, il quale, dalle telefonate che fino ad oggi sono state intercettate, si rivela un possessore imperioso e sprezzante degli uomini che vivono nel mondo della stampa. Abbiamo dovuto sentire intercettazioni in cui il Presidente del Consiglio si rivolge ai membri dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e li tratta come pezze da piedi, dicendo loro: «Cosa state a fare lì? State rubando lo stipendio: decidetevi a fare qualcosa!» E abbiamo dovuto sentire il direttore generale della Rai che balbetta in una telefonata, dicendo: «Ma come? Abbiamo appena fatto fuori Ruffini!»

Ma vi rendete conto di quello che abbiamo dovuto sentire nelle intercettazioni? Certo che ve ne rendete conto: era proprio quello che voi non volevate che sentissimo! Questa è la realtà: volete nascondere ciò che sarebbe legittimo per chiunque sapere, proprio perché sapete quale lezzo,

quale ribrezzo, quali schifezze vengono fuori dalla conoscenza di queste cose.

La stampa imbavagliata, però, è solo un aspetto: forse l'aspetto più vistoso, quello per cui giustamente i giornali si sono dati da fare e per cui giustamente il mondo della stampa si ribella. C'è però un altro aspetto, ancora più insidioso: che cosa succederà mai, che cosa potrà mai pubblicare la stampa, se andrà a buon fine (anzi, a pessimo fine) la vostra intenzione di impedire alla polizia e alla magistratura di fare delle inchieste serie? È quello che vi state apprestando a fare: dite di lasciare intatte le indagini sulla mafia, ma in realtà – come ha già spiegato con calma il senatore D'Ambrosio – esse non partono mai targate, con impresso il nome «Mafia» con la M maiuscola. Le indagini di mafia partono dal caso, da indagini su reati normali. Voi impedito di perseguire e di scoprire questi reati normali, e in questa maniera inaridite anche le fonti delle indagini sulla mafia.

State rendendo macchinosa la procedura, avete inventato delle cose inverosimili. Togliete al singolo pubblico ministero la decisione e la affidate ad un collegio di tre membri: ma vi rendete conto di che cosa significa questo? Si tratta di un inceppamento complessivo, su cui non torno, perché il senatore D'Ambrosio l'ha già spiegato molto meglio di come avrei potuto fare io. In futuro ci sarà un meccanismo di una viscosità inverosimile.

Oltre all'affidamento delle decisioni sulle intercettazioni a un collegio plurimo (e su questo punto voglio aggiungere una considerazione), immaginate che cosa vuol dire mandare in su e in giù la richiesta di intercettazione, da una procura cittadina qualsiasi, tramite un ufficiale della Guardia di finanza, che deve andare nel capoluogo distrettuale, fare presente tale richiesta, aspettare eventualmente la risposta e fare il viaggio di ritorno per portarla? Avete costruito questo meccanismo sapendo lucidamente che in questa maniera avreste creato un impedimento, e che tramite il blocco delle intercettazioni vi sarebbe stato il blocco delle inchieste. A voi piace questa situazione in cui la magistratura, invece di occuparsi del crimine, della criminalità organizzata e dei rapporti viscosi tra affari e politica sarà costretta ad occuparsi di altre cose.

Quante cose, se verrà impedito l'uso dello strumento delle intercettazioni, non sapremo? L'elenco è lunghissimo, e i giornali lo hanno già fatto: pensiamo ai casi di Novi Ligure o di Erba. In realtà voi (va detta una cosa sostanziale) in nome della riservatezza vi apprestate a mandare al macero le prove. Qualsiasi magistrato, al quale viene affidato il compito di un'inchiesta, accumula elementi di prova nel corso della stessa, elementi di prova che ad un certo punto voi mandate al macero: costringerete il magistrato a dire che un certo elemento non è ammissibile, un altro non si può utilizzare, un altro va messo da parte, un altro ancora va buttato via.

Infine, reinventate la fantasia di Bertoldo: questa è una cosa di una gravità eccezionale! Così come il piccolo eroe medievale poteva scegliersi l'albero al quale farsi impiccare, voi permettete a chiunque – a chiunque!

– sia interessato da un'inchiesta della magistratura di far presentare, magari tramite un amico o un conoscente, una denuncia qualsiasi, una sporca denuncia qualsiasi, sul magistrato che indaga in modo tale da costringerlo nei confini del registro degli indagati. Avete compiuto il vostro capolavoro!

Quello che già vi era piaciuto a suo tempo, quando Berlusconi cercava invano i modi per disfarsi dei processi che lo assillano e che lo inseguono per un'infinità di fatti criminosi dovuti alla sua carriera precedente, adesso arriva a compimento: c'è la possibilità di impedire al magistrato di darsi da fare.

Questa situazione determina effetti intollerabili. Questa omertà di Stato per proteggere i politici coinvolti in reati di corruzione potrebbe essere esemplificata tramite una quantità infinita di esempi. Ne cito alla rinfusa solo alcuni: il caso della clinica Santa Rita, in cui i medici facevano a pezzi i pazienti per ricavarne vantaggi innominabili, non lo conosceremo più; l'imperio padronale di Berlusconi sugli uomini dell'informazione non l'avremmo mai saputo; per non parlare del giro di donne a pagamento nelle case del Presidente del Consiglio, della rete affaristico-criminale alle spalle della Protezione civile o del pagamento di case gratuite a vantaggio di politici ignari, che non sanno nulla. Tutte cose inconfessabili di cui non avremmo saputo nulla.

Voi volete la giustizia incatenata e l'informazione imbavagliata: noi lotteremo per non farvelo fare. Abbiamo degli strumenti e ve li diciamo in faccia. Creeremo un sito all'estero, fuori dal vostro strumento di occhiuta rapina, per poter parlare a tutto il mondo di ciò che voi volete impedire che si sappia qui, e inonderemo le reti di tutto il mondo dicendo tutto quello che oggi non si può più dire. Tutto ciò che i giornalisti e gli editori non potranno più pubblicare sarà pubblicato su un sito straniero, giustamente straniero perché è un modo di fare «straniero» per l'Italia. Solo questo possiamo fare: farlo fuori perché qui voi ci impedito di farlo, ma ve lo butteremo in faccia.

E faremo ancora di più: noi, nella nostra autonomia di parlamentari, siamo liberi di dire ciò che ci pare in quest'Aula, e noi vi sfidiamo. Lo faremo! Le notizie che i giornalisti non potranno più pubblicare, le intercettazioni che non si potranno più conoscere, noi le diremo qui! E saranno registrate nel resoconto stenografico, e diventeranno un atto pubblico e non potrete opporvi! (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Magistrelli e D'Ambrosio*).

Potete inventarvi tutto quello che volete, ma ciò che sarà detto qui il giorno dopo diventerà un atto pubblico, pubblicato sul resoconto stenografico. Dovrete fare i conti con questo tentativo di libertà. Noi cominciamo una battaglia di disobbedienza civile e voi, nella vostra irresponsabilità, non vi siete resi conto del livello al quale può giungere. Dovrete soffrire...

PRESIDENTE. Senatore Pardi, ora deve soffrire un po' pure lei. Lei ha parlato quattro minuti in più.

PARDI (*IdV*). Dovrete soffrire.

PRESIDENTE. La devo invitare a concludere, senatore Pardi.

PARDI (*IdV*). Voi oggi fate soffrire la democrazia, fate soffrire l'informazione, fate soffrire la giustizia. Noi vi faremo soffrire e diremo ciò che è indicibile. E voi dovrete assistere al fatto che lo diremo. Una nuova lotta di disobbedienza civile comincerà proprio in questi giorni! (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pardi, anche per le informazioni anticipate.

È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, chissà se ci sarà bisogno di compiere atti di disobbedienza civile, e chissà a quale legge, anche perché oggi è arrivato un maxiemendamento del Governo sul quale, già a breve giro di posta, anzi addirittura in forma preventiva, sono state rese alcune dichiarazioni da parte del Presidente del Consiglio, secondo cui questo disegno di legge rappresenta un passo importante, anche se si cercherà di migliorarlo più avanti. Quando esattamente non è dato saperlo, nel senso che si pensava fosse questo il momento in cui l'Aula del Senato e il Parlamento dovessero esaminare il disegno di legge sulle intercettazioni, ma evidentemente abbiamo scherzato, abbiamo fatto finta.

Del resto, che questo modo di procedere con gli emendamenti che arrivavano, con una fiducia autorizzata dal Consiglio dei ministri prima ancora di presentare gli emendamenti in Aula, sia schizofrenico e demenziale è anche un po' il segno del testo in esame.

Si è parlato degli abusi delle intercettazioni, degli abusi della stampa nel giudicare e condannare un indagato prima ancora che fosse imputato. Si sono sentiti interventi appassionati. Mi spiace che l'Aula sia pressoché vuota: ci sono più persone che assistono dalle tribune che senatori nei banchi. Ringraziamo allora i senatori Saltamartini e Musso, nonché il sottosegretario Caliendo e il presidente Nania; per il resto non è dato avere la presenza del relatore, del Presidente o dei componenti della Commissione giustizia, nessun altro. Non che dalla parte del Partito Democratico si sia così presenti. Non c'è nessuno della Lega Nord. Insomma, il deserto!

Si vorrebbe sapere allora a chi interessa questo disegno di legge. Interessa davvero tutti i cittadini italiani che non ne potevano più di leggere delle intercettazioni o interessa alcuni cittadini italiani che non volevano più apparire nelle intercettazioni? Ci sono alcuni commi (visto che non si parla di articoli essendovi un unico articolo con 42 commi: un metodo di legiferare che fa poco onore al Parlamento) che fanno riferimento all'«emendamento D'Addario» (non c'è scritto così nella legge, ma fino ad oggi se ne è parlato), oppure altri commi che esonerano alcuni cittadini che si rendono più uguali degli altri, quelli appartenenti al clero, che godono di una tutela particolare rispetto agli altri cittadini italiani.

Ma se davvero interessava limitare gli abusi delle intercettazioni, gli abusi della stampa che sbatte il mostro in prima pagina, non si capisce perché poi non si ritenga che alcuni eventi pubblici debbano essere resi ancora più pubblici, più pubblicabili. Invece, anche su quelli si interviene limitando.

Ho pochi minuti a disposizione e quindi li utilizzo per il mitico comma 26, di cui nessuno riconosce la paternità politica, tant'è che nessuno ha spiegato pubblicamente l'utilità di limitare le riprese dei dibattimenti pubblici, delle udienze pubbliche, ma nei fatti è questo che viene stabilito. Si potrà dire che con il testo su cui viene posta oggi la fiducia al Senato si riduce il danno rispetto al testo uscito dalla Camera dei deputati, in cui bastava che una parte si opponesse perchè le riprese del processo pubblico saltassero e il processo, nei fatti, diventasse a porte chiuse. Oggi, invece, si prevede che un presidente di corte d'appello possa in qualche modo autorizzare le riprese del dibattimento anche se una parte si è opposta.

*Cui prodest?* A chi conviene questa limitazione del dibattimento? Il processo è pubblico pena la sua nullità: così sta scritto nel nostro codice penale. Eppure si vuole limitare tale pubblicità lasciando fuori dalle aule dei tribunali microfoni e telecamere. Per quale motivo? Seguire un pubblico dibattimento, un processo, per certi versi significa far entrare i cittadini nelle aule dei tribunali dove il giudice si esprime in nome del popolo italiano. Si decide invece di lasciare fuori il popolo italiano. Per quali motivi? Per tutelare la *privacy*? Non credo proprio. C'era l'informazione che avrebbe potuto aprire uno spaccato su come funziona effettivamente la giustizia nelle aule dei tribunali. Si poteva vedere come si comportavano gli attori professionali dei processi: il pubblico ministero, l'avvocato, l'imputato, i testimoni. Si riusciva a percepire il clima, si sentivano le voci con le quali si svolgeva il processo.

Ebbene, tutto questo deve finire. Per certi versi non si può più entrare nelle aule dei tribunali se non attraverso qualche giornalista che deciderà di seguire i dibattimenti. Abbiamo presentato come Radicali una proposta di questione sospensiva ed abbiamo lasciato agli atti del Senato circa 17 pagine di udienze che si trovano sul sito di Radio Radicale, e che tutti possono riascoltare. Chissà se questa legge, così com'è stata scritta oggi, fosse fatta stata fatta prima del 1975, quando Radio Radicale ha iniziato a registrare quei processi, questo patrimonio storico e politico dell'Italia sarebbe oggi a disposizione. Io non credo. Ricordo che il primo processo che Radio Radicale ha registrato in assenza di una norma che disciplinava le riprese dei dibattimenti fu il processo «7 aprile» che, appunto, aprì uno spaccato su ciò che succedeva nei tribunali.

Ebbene, con questo disegno di legge sulle intercettazioni, anche se si riduce il danno con l'emendamento... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Collega, deve terminare il suo intervento, perché ha parlato per quattro minuti, il doppio del tempo che le spettava. Mi dispiace

PORETTI (PD). Mi dispiace che a questo punto il Senato sia davvero vuoto. Ringrazio il senatore Musso che è rimasto fino alla fine, perché anche il Governo ha deciso di assentarsi da questo dibattito: pone la questione di fiducia ma poi evidentemente non gli interessa ascoltare le argomentazioni sulla fiducia o sulla mancanza di fiducia su questo disegno di legge. (*Applausi della senatrice Fontana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà. Senatore, intende intervenire anche in assenza del rappresentante del Governo?

\* MARITATI (PD). Presidente, intervengo. Mi è sufficiente che lei mi ascolti, perché il Governo – com'è noto – è sordo a tutte le nostre argomentazioni!

PRESIDENTE. Questo non è noto, senatore, questo lo dice lei.

MARITATI (PD). Questo lo dico io, ovviamente.

Presidente, il collega Mugnai poco fa ha urlato tra l'altro che noi della sinistra useremmo retorica vuota. Sono esterrefatto perché questa legge dimostra in maniera drammatica che la maggioranza ed il Governo di cui si dispone il nostro Paese in questo periodo non sono affatto interessati ad una gestione corretta dell'amministrazione della giustizia. Non hanno nessun interesse. Anzi, sono interessati al contrario, a che questa macchina giudiziaria già ansimante e che si muove con difficoltà debba alla fine proprio fermarsi, bloccarsi. E lo vediamo con questa legge cosa si profila.

C'è un'astuzia politica, ancora più sottile che nel passato che emerge in questa circostanza. Un'astuzia che potremmo definire in maniera diversa se non ci trovassimo qui in Aula, di cui abbiamo molto rispetto. Quindi ci limitiamo a dire che è un'astuzia politica!

C'è nel Paese l'esigenza di intervenire in un settore delicato, che è quello delle intercettazioni. Questo è innegabile. Allora, la maggioranza invece di operare al fine di soddisfare questa esigenza, coglie l'occasione per perseguire obiettivi tutti diversi.

In questo caso, vi è un duplice obiettivo che la maggioranza sta chiaramente perseguendo: mettere il bavaglio ai magistrati, limitandone la possibilità di indagine, e mettere il bavaglio alla stampa. Si tratta di due obiettivi non del tutto originali nella mente di chi oggi governa perché furono già indicati dal famoso o famigerato Licio Gelli, capo della loggia massonica denominata «P2»; sono due obiettivi gravi per le istituzioni e per la democrazia, eppure la maggioranza con il provvedimento in esame

mostra di volerli perseguire. Tali affermazioni sono certamente gravi, ma sono motivate.

La ragione formale di questo provvedimento sarebbe dovuta essere la tutela della *privacy*. Anche il senatore Mugnai lo ha gridato poco fa, sottolineando che tanta povera gente è stata messa nel tritacarne ed è stata travolta dalle notizie inutilmente denigratorie, sfuggite da intercettazioni non utili o pertinenti alle indagini. Ciò è stato vero, in alcune circostanze, ma si poteva intervenire in modo molto semplice: bastava varare una norma che prevedesse che le notizie acquisite dalle intercettazioni subissero un'analisi attenta in contraddittorio tra le parti del processo e tutto ciò che non risultasse pertinente alle indagini e non necessario ai fini superiori della giustizia penale – che è un valore che sta in vetta – venisse messo da parte, cancellato o custodito in modo tale da non poter circolare sui giornali o su qualsiasi altro mezzo di informazione. Questo sarebbe stato sufficiente; questo abbiamo proposto alla maggioranza, invece di tutto ciò non v'è traccia nel provvedimento legislativo in esame.

Ad esempio, in Commissione abbiamo presentato l'emendamento 1.287 volto ad introdurre, sul modello del codice francese, una speciale azione giudiziaria civile *ex* articolo 700 (quindi di assoluta urgenza) per consentire a chi prima della definizione del giudizio fosse indicato a mezzo stampa o di qualsiasi altra forma di pubblicità come autore di un fatto previsto dalla legge come reato di richiedere al giudice di disporre ogni misura idonea a far cessare la violazione del diritto al rispetto della presunzione di innocenza; l'emendamento, però, è stato bocciato.

Abbiamo presentato poi l'emendamento 1.309 sugli illeciti disciplinari a carico dei magistrati, nella fattispecie relativi all'inserimento nella motivazione di un provvedimento giudiziario di circostanze relative a fatti personali di terzi estranei che non rilevino ai fini processuali. Anche questa proposta emendativa è stata bocciata, perché tutto ciò a voi della maggioranza non interessa; a voi interessa soltanto limitare in modo abnorme l'uso delle intercettazioni.

È molto grave perché le intercettazioni vengono limitate nel numero e nel tempo. Chi conosce le indagini sa bene che molti delitti gravi sono stati evidenziati e le responsabilità sono state acclarate sulla base di pressanti indagini e di intercettazioni prolungate nel tempo, perché i criminali di ogni livello – specialmente quelli di più alto livello – nel nostro Paese in particolare, ma non solo, hanno capito il pericolo che corrono e quindi hanno un comportamento oculato, «corretto» starei per dire, prudente rispetto al rischio di intercettazione.

Si dovrà dire, pertanto, ad un magistrato che sotto forma di ghigliottina può disporre di un certo tempo, decorso il quale non può più indagare. Si è fatto leva persino – ecco ancora una volta l'astuzia o la slealtà politica – all'anti-economicità, cioè al fatto che con il numero delle intercettazioni fino ad oggi disposte dalla magistratura sarebbero stati spesi troppi soldi pubblici.

In questo momento, spendere troppo per le intercettazioni va contro l'interesse degli italiani e, poiché siamo coscienti di questo problema,

da circa due anni chiediamo al Sottosegretario qui presente e al Ministro di spiegarci le ragioni per cui non è stato adottato il sistema che il precedente Governo aveva già esaminato e studiato oppure qualche sistema analogo, cioè un sistema che prescindendo dal numero delle intercettazioni effettuate possa dare la garanzia di un prezzo fisso e bloccato addirittura per 10 anni. Non riusciamo ad ottenere una risposta a questa domanda. Ciò avrebbe tolto ogni alibi alla previsione di un termine o di un *budget* necessitato, che vincoli i magistrati a non disporre ulteriori intercettazioni.

La magistratura deve avere certamente dei limiti, ma esiste la Costituzione. Si interviene in un disegno di legge che riguarda le intercettazioni per colpire i magistrati che abbiano commesso o, meglio, che si dice abbiano commesso il reato di cui all'articolo 379-*bis* del codice penale (vale a dire nei casi un magistrato sia accusato di avere effettuato dichiarazioni attinenti alle indagini che conduce, in pubblico). Ebbene, vorrei sapere dov'è la vostra sensibilità garantistica: un magistrato viene denunciato per avere violato un articolo del codice penale, viene iscritto a fini di garanzia nel registro degli indagati e automaticamente viene spazzato via dalle indagini.

Questo è uno strumento micidiale che mettiamo nelle mani dei criminali più raffinati, quelli che si possono permettere il lusso di disporre di avvocati molto bravi (spesso non solo tali, ma anche con ruoli politici di alto livello) e che quindi sanno utilizzare il codice. Quindi, il pubblico ministero è fatto fuori. Grida veramente il collega Longo, nel corso dell'ultima seduta della Commissione giustizia: «I magistrati devono tacere!». Certo, sono d'accordo con lui, i magistrati devono muoversi con prudenza, riservatezza, oculatezza, professionalità e responsabilità disciplinare. Vi chiedo allora: dov'è il programma sulla professionalità della magistratura, sulla nuova organizzazione di un magistrato professionalmente elevato e responsabile? Non vi siete più curati delle leggi di riforma (prima la Castelli e poi la Mastella) di questo aspetto delicatissimo; perché non ci sono ancora le scuole della magistratura?

L'avete abbandonato questo aspetto delicato ed importante della riforma, perché a voi che vi sia in Italia una magistratura professionale e responsabile non vi importa nulla; anzi, per quello che voi state mostrando al Paese con fatti gravissimi, se la magistratura non è professionalizzata ed è irresponsabile vi fa comodo, perché vi autorizza, con un consenso popolare che riuscite a carpire ancora ma non so per quanto tempo, a varare leggi di questo livello, leggi che imbavagliano il magistrato e che imbavagliano il giornalista, il quale viene trattato allo stesso modo: quando viene denunciato e iscritto anche lui nel registro degli indagati e viene sospeso dall'esercizio della sua professione di giornalista.

Magistrati e giornalisti sono i vostri obiettivi ed erano gli obiettivi di Licio Gelli, il capo della P2. Questo si sta verificando. Sono accuse gravi ma che io sto motivando.

Limitate le intercettazioni ambientali: perché? Equiparate la disposizione di una intercettazione con l'acquisizione dei tabulati, commettendo un gravissimo errore perché sono due mezzi differentemente invasivi della

*privacy*. Li trattate allo stesso modo. Decidete di porre una serie di ostacoli davanti all'operato del magistrato, sempre in nome di questa *privacy*. Che vuol dire costringere un pubblico ministero impegnato in un'indagine delicata a mandare tutti gli atti ad un tribunale collegiale, quando un giudice monocratico è competente a gestire qualsiasi processo e anche ad irrogare la pena dell'ergastolo? Perché tre magistrati vedono meglio di uno. E il disporre, per esempio, una perquisizione personale a carico di una donna, di un uomo, di un bambino o di un qualsiasi soggetto è o non è parimenti un atto invasivo e delicato? Perché in questo caso decide il GIP e per l'intercettazione deve decidere un tribunale in sede collegiale? Dite di muovervi in tale direzione per tutelare la *privacy*, ma con questo tipo di previsione normativa renderete più agevoli le fughe di notizie, perché i fascicoli dovranno andare da una città ad un'altra (verso il capoluogo di distretto dove siede ed opera il tribunale distrettuale) determinando obiettivamente occasioni per le fughe di notizie.

Tra gli emendamenti ve ne è poi uno veramente pazzesco. Non si può comprendere perché non debba essere possibile dire no alle intercettazioni ambientali in tutti i luoghi privati. Questa è una follia: tutti sanno che i criminali e i delinquenti si riuniscono, per esempio, nei campi, negli oliveti, nelle masserie, negli atri, nei garage, parlano nelle auto. Tutti questi luoghi li avete equiparati alle dimore private, inibendo ogni possibilità di disporre intercettazioni ambientali e riprese visive o captative, salvo che in quei luoghi non si abbia la certezza che si stia commettendo un reato. E quando i reati siano già stati consumati? In questa ipotesi (che poi è la gran parte dei casi) come sarà possibile acquisire preziose fonti di prova nei confronti dei criminali che abbiano già violato la legge? Ma perché tutto questo zelo o impegno nel voler tutelare gli autori dei delitti? Qual è l'interesse protetto che dovrebbe avere un valore superiore all'esigenza di tutelare la sicurezza collettiva e di accertare le responsabilità degli autori dei reati? Sempre e comunque va fatto questo bilanciamento.

Qual è l'interesse che state perseguendo? Il vostro interesse è quello di limitare la possibilità di azione di una magistratura indipendente, perché ancora non siete riusciti, nonostante questo sia un ulteriore obiettivo gravissimo, a mettere la «mordacchia» alla magistratura. Non siete ancora riusciti a porre il pubblico ministero alle dipendenze dell'Esecutivo. Non siete ancora riusciti a limitare l'indipendenza della magistratura mettendo in ginocchio il Consiglio superiore della magistratura e state procedendo gradualmente con queste leggi. Questo è il vostro obiettivo, e non avete il coraggio di dirlo chiaramente perché sapete che il popolo italiano può sonnecchiare, come sta facendo, ma quando avvertirà fino in fondo il vostro micidiale progetto allora perderete questo grande consenso. Ma intanto avrete fatto danni immani. Noi volevamo evitare i danni a carico delle persone estranee, i danni a carico di un imputato che, perseguito per un determinato reato, si vede messo alla berlina per fatti personalissimi. Voi lo avete impedito.

Tutto questo potevamo raggiungerlo insieme, d'accordo, perché siamo dell'opinione che non si possa rovinare la vita delle persone. Ma

tutto questo a voi non interessa perché tutto ciò che era mirato a preservare questi valori e questi interessi non lo avete accettato, né inserito nel provvedimento.

Siamo preoccupati perché gli elementi che avete inserito nel provvedimento sono obiettivamente pericolosi.

Ho poco tempo per sceverare fino in fondo tutti gli argomenti; non ci avete dato il tempo per farlo attraverso una normale discussione. Anche questo, quello di togliere al Parlamento la possibilità di confrontarsi, è un vostro vezzo. Ci auguriamo che in futuro non arrivi una legge che vieti la pubblicità delle riunioni che si tengono nell'Aula del Senato e della Camera dei deputati, che non vieterete ai giornalisti di riprenderci o di ascoltare quello che diciamo, anche se è ciò che in un certo senso già state facendo.

Vorrei, infine, accennare ai Servizi, signor Presidente. È possibile che ogni qualvolta che in questo Paese si verifica qualcosa che riguarda i padroni – «i padroni del vapore», come diceva il nobile Ernesto Rossi – intervenga una legge che vuole spostare le competenze territoriali, o che abroga un reato di cui sia imputato un personaggio che non può essere processato a priori, o che introduce leggi di questo tipo (leggi vergogna) un'altra volta, ancora?

Sentiamo dire, ad esempio, che qualcosa sta accadendo nelle indagini relative alle stragi consumate nel Paese ai primi degli anni Novanta. Ed ecco intervenire qualcosa che riguarda i Servizi – l'intercettazione a carico degli appartenenti ai Servizi – in maniera generica, che riguarda tutto, qualsiasi cosa: basta che qualcuno appartenga ai Servizi che viene sottratto ad ogni tipo di controllo e si deve immediatamente avvisare il Governo, che oggi è di centrodestra, ma domani sarà certamente di centrosinistra perché vi è una rotazione, vi è ancora un sistema di libertà. Quando ci apprestiamo a legiferare dovremmo pensare a questo, alla trasparenza, alla efficienza delle istituzioni, non a comodità del momento.

I cittadini, tenuto conto che esistono delle norme transitorie che possono far entrare immediatamente in vigore queste disposizioni, sarebbero legittimati a pensare alle indagini in corso, alle indagini che riguardano i Servizi che sarebbero stati deviati. Sorge questo sospetto.

Comportarsi in questo modo non è legiferare. Significa gestire il potere legato al consenso popolare in maniera truffaldina. Non è possibile introdurre norme con un obiettivo dichiarato che poi possono essere utilizzate per obiettivi completamente diversi.

Queste sono le ragioni per cui noi ci siamo opposti e lo abbiamo fatto, come ha scritto lo stesso presidente Berselli, in maniera costruttiva. Siamo stati presi in giro fino alle 4 di notte per tre volte, signor Presidente. Abbiamo lavorato come ingenui, o come persone, senatori, responsabili senza sapere che il 25 del mese scorso il Governo di soppiatto aveva già deciso che saremmo arrivati al voto di fiducia. Questo è un modo di gestire davvero, davvero scorretto che fa male al nostro Paese. (*Applausi della senatrice Fontana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, voglio dire con estrema chiarezza, sin dalle prime battute di questo intervento, che ritengo inaccettabile e, per certi versi, raccapricciante il disegno di legge sulle intercettazioni al nostro esame, anche con riguardo alla fase finale del suo *iter*, con la richiesta del voto di fiducia.

A differenza del ministro Maroni, non mi sento affatto tranquillo, convinto come sono che questa normativa, così concepita, intralci le indagini di mafia, metta il bavaglio a magistrati e giornalisti e, dunque, sferrì un duro colpo (l'ennesimo di questo Governo) ai principi sanciti dalla Costituzione e al sistema democratico.

Non senza stupore apprendiamo che il testo, con gli 11 emendamenti prima e i 12 dei giorni scorsi, ha cambiato continuamente l'impostazione originaria del Governo, finendo con l'affermare una logica che imbavaglia i giornalisti e avvantaggia le mafie.

La straordinaria mobilitazione di magistrati, di esponenti delle forze dell'ordine, giornalisti, intellettuali e società civile è un segnale che Governo e maggioranza non possono ignorare. Ma, ahimè, con la richiesta del voto di fiducia purtroppo lo hanno fatto.

Credo che l'appello lanciato dall'Istituto della stampa internazionale al Parlamento italiano affinché non approvi una legge che è «uno schiaffo sfrontato al giornalismo libero» debba essere raccolto, anche se so già fin d'ora che non lo sarà.

Nessuno disconosce l'esigenza di fermare un uso distorto delle intercettazioni, ma altro è trincerarsi dietro il buon senso, dietro la necessità di tutelare due principi sacrosanti, come la tutela della *privacy* e la garanzia del segreto istruttorio, per far passare e far vivere una norma che ha tutti i crismi dell'ennesima legge *ad personam* del Governo Berlusconi.

Le modifiche apportate non cambiano granché. È l'impianto della legge che è sbagliato perché, nei fatti, indebolisce il sistema democratico. Le intercettazioni sono fondamentali per prevenire o risolvere corruzione, abusi, reati di mafia, ma anche (i casi sono molti, seppure meno noti) per dimostrare l'innocenza di persone accusate ingiustamente. Che senso ha allora limitarne l'uso ad un arco temporale circoscritto, ponendo limiti anche economici che si risolvono nell'impossibilità di indagare anche se magari, con un ultimo periodo di ascolti, ci sarebbe la possibilità di arrivare alla prova regina?

I ministri Maroni e Alfano in questi giorni si sono contraddetti dichiarando che non ci sarebbe stato un voto di fiducia, che poi invece è stato chiesto dal rappresentante del Governo, il quale ha fatto riferimento ad un Consiglio dei ministri che non c'è stato, sbagliando data. I due Ministri continuano a dire che niente cambia nella sostanza e che nulla mette a repentaglio la lotta alla mafia. La storia ci insegna però che ad individuare l'esistenza di patti mafiosi per la gestione di determinati affari si arriva partendo da reati minori, i cosiddetti reati satellite; ebbene, per que-

sti ultimi, il disegno di legge impone durata breve e le regole che valgono per i reati di strada.

Infine, la richiesta del voto di fiducia altera complessivamente anche la possibilità di un confronto democratico all'interno dell'Aula del Senato e crea una condizione di profonda crisi di credibilità dello Stato e di quest'Aula. Per quanto riguarda la norma transitoria che il presidente Napolitano aveva già bocciato un anno fa, era scritto che la legge non si applicava ai processi in corso; ebbene, mi auguro che il Presidente della Repubblica, nel rischio di un'anomalia costituzionale, possa non firmare questo disegno di legge.

Cosa c'entrano con tutto questo buon senso e tutela della *privacy*? Certo, la *privacy* verrà tutelata, ma quella dei criminali, e i magistrati avranno le mani legate. Non va meglio per i giornalisti. A tale proposito vorrei citare l'onorevole Pecorella, già avvocato di Berlusconi e deputato del PdL, che ha parlato di «errore di prospettiva» della legge, quello di colpire i giornalisti, spiegando che «ci deve essere la possibilità di dare la notizia, perché i cittadini valutano la classe politica sulla base delle informazioni che ricevono sulla sua condotta».

Il riferimento a Pecorella, con il quale condivido l'impegno nella Commissione bicamerale di inchiesta sugli illeciti sui rifiuti, mi offre l'occasione per collegarmi a un tema sul quale vorrei soffermarmi per qualche minuto ancora: l'importanza delle intercettazioni per combattere le ecomafie.

I grandi scandali legati alla violazione dell'ambiente da parte delle mafie sono stati scoperti grazie alle intercettazioni, a cominciare dall'affare rifiuti che, con il traffico di droga e gli appalti truccati, rappresenta uno dei filoni più redditizi dell'impresa criminale. L'ecomafia non conosce crisi e produce fatturati esorbitanti; per sbarrarle il passo l'azione della magistratura, che pure da sola non può bastare, è vitale. Fondamentali sono le registrazioni dei colloqui tra affiliati, capizona e *boss*.

Grazie alle intercettazioni, sulla base di due conversazioni telefoniche del 1988 e del 1990 tra Carmine Schiavone, amministratore delegato del clan dei Casalesi e il *boss* Francesco «Sandokan» Schiavone, i magistrati hanno potuto ricostruire storicamente l'ingresso della famiglia criminale casertana nel traffico dei rifiuti.

Grazie alle intercettazioni, dal dialogo tra due *boss* contenuto negli atti delle inchieste della direzione investigativa antimafia, sono stati scoperti gli affondamenti in mare di rifiuti tossici, sui quali la nostra Commissione d'inchiesta sta svolgendo audizioni ed accertamenti, con il rischio di disastri ambientali. Ed è ancora grazie alle intercettazioni che è stato possibile cogliere la gravità della mattanza ambientale in corso nel Paese e capire l'efferatezza dei soggetti che stanno avvelenando l'Italia, compromettendo l'avvenire delle generazioni future.

Limitando le registrazioni si favorirà la scalata delle ecomafie, che godono ottima salute e fanno dello sfruttamento dell'ambiente la base, anche economica, per estendere il proprio predominio sui territori. Vale soprattutto al Sud, storicamente più esposto alle infiltrazioni camorristiche,

mafiose, legate anche ai processi della 'ndrangheta, ma il Nord, come hanno dimostrato le tante indagini della magistratura e come ci confermano i nostri auditi, non ne è immune.

Come emerge dall'ultimo rapporto di Legambiente e come ha denunciato Roberto Saviano in una bella analisi sul fenomeno, il Centro e il Nord del Paese si stanno accreditando come fulcro del più che lucroso affare rifiuti. Dal traffico dei rifiuti, escluso lo smaltimento di quelli speciali, nel 2009 la criminalità ha incassato 20 miliardi di euro. Temo che, limitando l'uso delle intercettazioni, il fatturato crescerà.

Tale emergenza sarà acuita dall'approvazione della norma che, come l'hanno concepita maggioranza e Governo, dopo la richiesta anche del voto di fiducia, si configura come una vera e propria mistificazione e, se approvata (e purtroppo, ahimè, credo che verrà approvata), scardinerà ancora di più i principi sui quali poggia la nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, inizio il mio intervento con un po' di desolazione, perché il presidente Gasparri oggi, quando in Aula è stata posta la fiducia, ha rassicurato i senatori che si preoccupavano, quelli che non erano intervenuti ai lavori della Commissione giustizia, su come potessero partecipare ad una discussione e incidere su questo provvedimento; lui ci ha rassicurato dicendo che il dibattito avrebbe consentito un confronto approfondito in Aula. Ebbene, io credo che – non solo io, ma anche i colleghi che mi hanno preceduto – parlando in un'Aula completamente deserta sia molto difficile improntare un confronto costruttivo su un provvedimento. Considero quindi il mio intervento un esercizio di oratoria, mettiamola così.

Voglio però che rimanga agli atti che il Gruppo dell'Italia dei Valori è stato presente durante tutti i lavori di questo pomeriggio e in questo momento, alle ore 19,20, è presente nella sua quasi totalità. Questo credo che sia un segnale importante dell'attenzione del Gruppo dell'Italia dei Valori su questo provvedimento. Voglio stigmatizzare, invece, l'assenza sui banchi della maggioranza, perché aver posto una questione di fiducia sul provvedimento in esame, e poi non avere neanche la bontà di ascoltare gli interventi dell'opposizione, credo sia molto significativo della sufficienza con cui questa maggioranza e questo Governo trattano non solo l'opposizione ma il Paese.

Cosa significa, in una moderna società civile, la parola democrazia? La democrazia si nutre di controlli, che devono essere effettivi e non di facciata. C'è un controllo sociale, che si esercita attraverso un'informazione incisiva rispetto al potere perché libera e pluralista, e c'è un controllo di legalità affidato ad una magistratura libera ed efficace perché indipendente. Sono questi principi fondamentali ad essere messi in pericolo dal provvedimento contro le intercettazioni.

Libertà di pensiero e diritto dei cittadini all'informazione, possibilità dei magistrati di indagare su tutti i reati e controllo effettivo del potere: sono le basi che insieme sostengono uno Stato di diritto. Chi ha il potere deve accettare controlli, altrimenti la democrazia degenera in tirannide della maggioranza. Con questo provvedimento sulle intercettazioni noi siamo fortemente convinti che la maggioranza e il premier Berlusconi stiano sostanzialmente ponendo in essere un atto di tirannide – lo ripeto – nei confronti non solo dell'opposizione, che sarebbe poca cosa, ma anche del Paese.

Le molteplici e significative restrizioni, che sono poste al corretto e legittimo utilizzo di un fondamentale strumento investigativo come le intercettazioni, si pongono in stridente contrasto con il mantenimento di un opportuno e doveroso sistema di equilibri e armonie tra i vari diritti costituzionalmente garantiti: certamente il diritto alla riservatezza, ma anche l'obbligatorietà dell'azione penale, il diritto alla difesa processuale, alla libertà di stampa e comunicazione, alla manifestazione del pensiero.

È chiaro, quindi, che questo provvedimento risulta in palese contrasto anche con il principio di obbligatorietà dell'azione penale, dal momento che il pubblico ministero e le forze di polizia potrebbero trovarsi a svolgere indagini di stampo ottocentesco mediante l'utilizzo prevalente di testimonianze e la raccolta di prove documentali che appaiono non più congrue – ormai è un fatto notorio – con i moderni sistemi di azione della criminalità, in particolare ovviamente quella organizzata ed economica, che opera in misura incisiva nel nostro Paese.

Si tratta quindi, in buona sostanza, di svuotare a monte di effettività il precetto dell'azione penale. Ma se è svuotato il significato dell'azione penale ed è svilito anche il diritto della vittima a chiedere ed ottenere giustizia, diversamente da quanto è sancito dalla nostra Carta costituzionale, che cosa rimane? Rimane un provvedimento di tirannide. Questo è un concetto forte, che voglio ribadire e ripetere con forza.

Il disegno di legge conferisce poi agli imputati – l'hanno già ricordato molto bene altri colleghi senatori che sono intervenuti prima di me – il potere sostanzialmente incontrollato e pericolosissimo di ostacolare l'andamento del processo tramite la sostituzione del pubblico ministero in udienza. È una scelta che, in presenza di processi di grande complessità e delicatezza, può rivelarsi decisiva ai fini del conseguimento dell'andamento del processo in un senso o nell'altro.

Voglio poi ricordare un altro aspetto, anche se ce ne sarebbero tantissimi in questo provvedimento da stigmatizzare, ma purtroppo i tempi contingenti non ci consentono di dire tutto quello che vorremmo. In questo provvedimento abbiamo l'abrogazione della cosiddetta norma Falcone, che credo sia uno dei fatti più irragionevoli in esso contenuti. La cosiddetta norma Falcone prevedeva un percorso agevolato rispetto a quanto previsto dall'attuale formulazione dell'articolo 267 del codice di procedura penale, per l'autorizzazione a disporre le intercettazioni per lo svolgimento di indagini nei confronti di delitti di criminalità organizzata, e quindi non solo di mafie. In particolare, in questo caso si chiede la neces-

sità delle intercettazioni e non che essa sia assolutamente indispensabile, e ci si limita a richiedere che vi siano sufficienti indizi di reato, e non gravi indizi.

La soppressione di questa norma viene giustificata con il fatto che il regime speciale viene trasfuso nelle disposizioni codicistiche. In realtà, si tratta dell'abrogazione di una norma che creerà grossissimi problemi alle indagini e alla conoscenza di reati gravissimi. Questo tipo di impostazione non può essere accettato in un Paese democratico.

Da ultimo, desidero ricordare che oggi diverse associazioni di consumatori sono intervenute contro il provvedimento, contro l'ostinazione del Governo e della maggioranza a portare avanti questo testo sulle intercettazioni. Esse hanno ricordato come, in sostanza, con questo provvedimento non sarà più possibile scoprire molti reati come quelli che hanno interessato i casi Parmalat e Cirio e sarà sempre più difficile individuare elementi di prova per fatti gravi e per reati come quelli. Le associazioni di consumatori in particolare – cito un'agenzia di Federconsumatori – annunciano che, se questo provvedimento sarà approvato – e sicuramente lo sarà, dal momento che è stata posta la fiducia – intendono intraprendere ogni iniziativa di tipo politico-legale e referendaria. E ciò non può che farci piacere dal momento che l'Italia dei Valori, ancora una volta, così come sta avviando una raccolta referendaria contro il nucleare, la privatizzazione dell'acqua pubblica e il legittimo impedimento, utilizzerà anche su questo provvedimento lo strumento referendario, l'unico in grado di dare voce ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Maritati. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, la scorsa legislatura la Lega era all'opposizione e anche la scorsa legislatura è stata caratterizzata da contrapposizioni molto aspre, da politiche ormai degenerate, che portavano le tensioni esterne nell'agone politico dell'Aula. Però devo ricordare che si è sempre svolto tutto in un modo estremamente lineare e corretto. Ebbene, oggi ho sentito parlare di tirannide dell'opposizione, un termine di per sé aberrante. Se dovessi rimarcare soltanto questo aspetto, dovrei dire che questa Aula e la Commissione giustizia hanno avuto dei Presidenti dalle gambe molli – è altrettanto aberrante e paradossale ciò che sto dicendo – perché si è accettato di tutto. Non vorrei parlare di tirannide, bensì di sopruso delle opposizioni nel gestire l'*iter* del provvedimento che ha trovato nelle Presidenze – secondo il mio modesto parere – molta, troppa, eccessiva disponibilità. Si sarebbero dovuti gestire i lavori in modo più puntuale e rispettoso del Regolamento. Invece si è data la stura a tutto ed abbiamo ascoltato perfino offese. Mai nessuno si era permesso di lanciare offese personali in Aula e nelle Commissioni.

Pertanto, riportiamo nel giusto alveo quello che è stato un dibattito degenerato.

Per semplicità, vorrei fare un paragone tra quanto scritto nei codici e la realtà dei fatti. Prendiamo il caso di uno studente di legge che ha studiato sui testi classici e si è fatto un'idea della giustizia. Poi, iniziando a frequentare i tribunali, immediatamente percepisce che l'idea di giustizia che si è fatto è diversa da quella che riscontra nella realtà. Si ricorda così dei testi dottrinari e che uno dei punti cardine del diritto che ha studiato è che il giudice parla attraverso gli atti: sentenze, ordinanze e decreti. Lo studente bravo e ligio, convinto di aver studiato bene, accende la televisione e vede o, meglio, sente di tutto. Sfoglia i giornali e legge perfino dei documenti relativi a indagini ancora in corso. Pensa di aver studiato male e di aver bisogno di un piccolo ripasso. Allora, riprende i codici, riapre il codice di procedura penale e, rileggendo l'articolo 114, scopre che, di fatto, è vietata la pubblicazione di documenti e di atti fino a conclusione delle indagini, cioè fino all'udienza preliminare.

Questo studente, allora, concluderà che qualcosa non funziona e si chiederà perché quell'articolo, tuttora vigente, del codice di procedura penale fu scritto in quel modo. Il primo motivo è ovvio. Finché non si sono concluse le indagini, non si sa neanche cosa accade. Il pubblico ministero potrebbe addirittura chiedere l'archiviazione perché non sussistono elementi per chiedere il processo nei confronti della persona sottoposta ad indagine (cioè, non c'è nessun elemento di reato). Il secondo caso, esattamente opposto, è che è opportuno che nessuno sappia di essere intercettato perché, altrimenti, è vanificato anche il senso delle indagini.

Ma perché non è rispettato l'articolo 114 del codice di procedura penale? Non è rispettato perché, sostanzialmente, prevede una sanzione pecuniaria di 51 euro. Voi capite che, con l'ingolfamento dei tribunali, nessuno aprirà un nuovo fascicolo per un reato che, alla fine, sfocerebbe in una sanzione pecuniaria di 51 euro.

Noi, però, sosteniamo qualcosa in più. Una volta pubblicati i nomi di persone estranee e completamente avulse dalle vicende (magari in esse coinvolte perché hanno avuto un rapporto telefonico con qualcuno che era indagato), chi renderà giustizia a queste persone perbene, sbattute al pubblico ludibrio e date in pasto a giudizi sommari di lettori che si sono fatti un'idea in base a poche righe scritte velocemente?

Relativamente a questo problema, e se la sinistra fosse corretta e onesta, non dovrebbe fare un grande sforzo di memoria (basta infatti fermarsi a pochi anni fa). Nel corso della scorsa legislatura, infatti, fu presentato dal Governo Prodi e dal ministro della giustizia Mastella un testo che fu giudicato molto più severo di quello di cui oggi stiamo discutendo. La sinistra dovrebbe ricordare che l'onorevole Veltroni ha presentato alla Camera dei deputati un testo, riguardante l'indagine e il trattamento delle intercettazioni, molto più severo di quello stiamo discutendo adesso. La sinistra dovrebbe ricordare, perché non è uno sforzo di memoria importante, che l'11 giugno dell'anno scorso tutti i Gruppi parlamentari (Italia dei Valori compresa) approvarono alla Camera dei deputati un testo che è sostanzialmente identico a quello che stiamo discutendo oggi.

Ma perché il testo andava bene due anni fa e non va più bene oggi? Cosa prevede il testo di cui stiamo discutendo? Esso prevede che debbano essere rispettate la legge e la Costituzione. In caso di commissione di un reato, infatti, se l'articolo 114, che nessuno modifica e che è sempre vigente, prevede che non si possono divulgare segreti, atti, documenti d'indagine ancora in corso, allora chi fa ciò commette un reato. Però, siccome il reato è di tipo plurimo, commetterà un reato anche il secondo soggetto, cioè un giornalista che sappia di acquisire notizie in modo illecite, e lo commette anche l'editore che sa di pubblicare una notizia che non dovrebbe pubblicare. Forse la notizia è ottenuta in modo illecito, magari è strumentalizzata, richiesta o spinta, ma il reato si compie sicuramente ad opera di una pluralità di persone.

Ricordiamo che anche il reato di cui si parla, che coinvolge gli editori, è previsto come violazione e punito con sanzioni pecuniarie importanti già dal 2001, in forza della vecchia legge sulle persone giuridiche. Nulla di nuovo sotto il sole!

La domanda che faremo alle persone che ci chiederanno spiegazioni, la facciamo anche in quest'Aula in modo provocatorio: cosa cambia per il diritto di cronaca e per il diritto di informazione se una notizia esce due giorni prima o due settimane prima oppure due settimane dopo? Cambia qualcosa? Cambia per un giornale che, se la pubblica un giorno prima, venderà qualche copia in più, ma ai fini della informazione non cambia assolutamente nulla.

E il diritto dell'imputato? Ogni tanto si parla dei diritti dei terzi, dei quarti e dei quinti: ma il diritto dell'imputato? È giusto che una persona conosca fatti che la riguardano leggendoli sul giornale prima ancora di aver avuto una documentazione, una trasmissione, una notifica? Vi sembrano cose da Paese normale, in cui vigono la libertà e i diritti di tutti i soggetti, compresi i diritti dell'imputato? Mi pongo un'altra domanda: è giusto che chi non c'entra niente con i reati e con le indagini si veda rovinato, perché sbattuto in prima pagina, agli «onori» della cronaca? Vi sembra giusto? C'è indennizzo che possa sanare o che possa temperare un danno ormai irreversibile?

Le indagini si devono fare, e magari tante non si fanno perché l'obbligatorietà dell'azione penale è scritta soltanto nei codici. Le intercettazioni sono uno strumento indispensabile – lo sottolineo: indispensabile – per arrivare a cogliere i responsabili del reato, ma noi vogliamo che vengano rispettate le regole che già ci sono. Diritto all'informazione non vuol dire diritto all'anarchia. Dovremmo farlo noi un bel cartellone – tanti colleghi dell'Italia dei Valori amano questo tipo di comunicazione – con su scritto: «Diritto all'informazione non è diritto all'anarchia».

Concludendo, signor Presidente, in questo caso la minoranza ha giocato una partita molto ambigua. Boccia quello che essa stessa ha proposto – mi riferisco al cosiddetto decreto Mastella – e boccia quello che essa stessa ha approvato alla Camera dei deputati un anno fa, perché adesso si gioca un'importante partita politica. La cassa di risonanza infatti è enorme: oggi la battaglia non si fa più da soli, politicamente e dialettica-

mente, ma è una battaglia a tre. Sul fronte opposto sono schierati i giornalisti, che non amano vincoli, limiti e rischi, e i magistrati che non vogliono giudici che giudichino il loro operato. Il gioco è quindi fatto e si fa una mera battaglia politica.

Quello che interessava – lo abbiamo capito – era soltanto perdere tempo. Non si è fatto ostruzionismo, perché l'ostruzionismo è un'altra cosa, ma è stato fatto *filibustering*, perché sono state date parole, si sono presi impegni e non si è rispettato niente. Quando si andava in Aula o in Commissione si ribaltava tutto sull'onda del momento, per vari motivi o per quello che veniva in mente all'atto di cambiare le carte in tavola. Altrimenti – non in una, non in due, ma in mille occasioni – si sarebbe potuto incidere, modificare, partecipare alla stesura per rendere il testo migliore possibile. Non si voleva questo, ma si voleva un grande momento di contrapposizione, perché in questo momento l'agenda politica non offre nient'altro per sparare sul Governo, per far contrapposizione alla maggioranza: si doveva usare quello che c'è, e in questo momento c'era solo il testo della legge sulle intercettazioni. Visto il grandissimo supporto dei *media* e dell'Associazione nazionale magistrati, il gioco era fatto: la partita era troppo interessante. L'interesse era dunque quello di far confusione e disinformazione, offrendo quelle mezze verità e quelle mezze notizie che non facevano capire esattamente cosa stava succedendo.

Non abbiamo fatto solo fatica, abbiamo fatto davvero molta fatica, ma non abbiamo avuto paura e abbiamo voluto fare una legge che andasse bene per tutti. Lo ripeto: per tutti. Abbiamo fatto una legge contro certi abusi della stampa, contro certi abusi della magistratura, una legge che va a favore della libertà di tutti i cittadini, di cui tanto si parla quando si fanno le celebrazioni della Repubblica o della Costituzione, anche se poi di quei cittadini ci si dimentica troppo spesso. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, dopo tutta una serie di stranezze che abbiamo sentito dai colleghi della maggioranza, dopo la bizzarria di una fiducia richiesta su un testo che il 25 maggio non esisteva, dopo la contraddizione di non avere trovato né negli atti dell'Ufficio stampa del Governo, né nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri l'autorizzazione a chiedere la fiducia al Parlamento, l'Italia dei Valori occuperà ad oltranza, a partire da questo momento e fino alla giornata di domani, l'Aula del Senato.

Cercheremo di impedire l'approvazione di questa porcheria!

Noi cerchiamo di difendere la Costituzione repubblicana, il Parlamento, la bandiera e tutti i simboli dell'unità del Paese per garantire la libertà della nostra Italia che si sta oltraggiando, signor Presidente e signor Sottosegretario, attraverso un provvedimento brutale, che state approvando ai danni e alle spalle del Paese, che voi state mantenendo in un silenzio oscurantista. *(Applausi dal Gruppo IdV. I senatori del Gruppo dell'Italia dei Valori collocano alcune bandiere italiane sui loro banchi e diffondono, tramite telefoni cellulari, le note dell'inno di Mameli).*

DIVINA (LNP). Avete dimenticato i fotografi, sono già andati via!

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Glielo facciamo noi le foto!

#### **Sulla pubblicazione dei dati relativi al trasferimento dei beni demaniali**

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'Agenzia del demanio a pubblicare sul suo sito l'allegato dei beni del cosiddetto federalismo demaniale che possono essere presi in carico dagli enti locali, anche perché è previsto un termine entro il quale fare questa scelta. Sarebbe dunque opportuno, per questioni di ovvia trasparenza, che al più presto l'Agenzia provvedesse a questo doveroso adempimento.

In ogni caso, preannuncio la presentazione di un'interrogazione urgente al riguardo che sarà depositata nella giornata di domani.

#### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 10 giugno 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (1611) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– COSSIGA. – Informativa al Parlamento in materia di intercettazioni delle comunicazioni (212).

– COSTA. – Modifiche al codice di procedura penale e al codice penale in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni (547).

– DELLA MONICA ed altri. – Norme in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine (781).

– CASSON ed altri. – Modifiche ai codici penale e di procedura penale in materia di intercettazione di conversazioni e comunicazioni e di pubblicità degli atti di indagine (932) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,44*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (1611)**

EMENDAMENTO 1.1000, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA  
QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO  
DELL'ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1611

**1.1000**

IL GOVERNO

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

«Art. 1. – 1. All'articolo 36, comma 1, del codice di procedura penale, dopo la lettera *h*) è aggiunta la seguente:

"*h-bis*) se ha pubblicamente rilasciato dichiarazioni concernenti il procedimento affidatogli.".

2. All'articolo 53 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* al comma 2, nel primo periodo, dopo le parole: "lettere *a*), *b*), *d*), *e*)" sono inserite le seguenti: "e *h-bis*), nonché se risulta iscritto nel registro di cui all'art.335 per il reato previsto dall'articolo 379-*bis* del codice penale, in relazione al procedimento assegnatogli, sentito in tale caso il capo dell'ufficio competente ai sensi dell'articolo 11, al fine di valutare la effettiva sussistenza di ragioni oggettive per provvedere alla sostituzione.";

*b)* al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il procuratore generale procede allo stesso modo se il capo dell'ufficio e il magistrato assegnatario risultano indagati per il reato previsto dall'articolo 379-*bis* del codice penale, ovvero hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche in merito al procedimento.";

*c)* dopo il comma 2, è inserito il seguente:

"2-*bis*. Di ogni iscrizione di magistrati nel registro di cui all'articolo 335 per il reato previsto dall'articolo 379-*bis* del codice penale, il procu-

ratore della Repubblica informa immediatamente il capo dell'ufficio presso cui il magistrato indagato presta servizio ovvero il procuratore generale nell'ipotesi che indagati risultino il capo dell'ufficio e il magistrato assegnatario."

3. All'articolo 103 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 5 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il divieto opera anche nel caso di intercettazione eseguita su utenza diversa da quella in uso al difensore o agli altri soggetti incaricati.";

b) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5-bis. Ferma restando l'eventuale responsabilità penale, costituiscono illecito disciplinare l'annotazione, l'informativa, anche verbale, e l'utilizzazione delle conversazioni o comunicazioni di cui al comma 5."

4. All'articolo 114, comma 2, del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Di tali atti è sempre consentita la pubblicazione per riassunto."

5. All'articolo 114 del codice di procedura penale, dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

"2-bis. È vietata la pubblicazione, anche parziale, per riassunto o nel contenuto, della documentazione e degli atti relativi a conversazioni, anche telefoniche, o a flussi di comunicazioni informatiche o telematiche ovvero ai dati riguardanti il traffico telefonico o telematico, anche se non più coperti dal segreto, fino alla conclusione delle indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare.

2-ter. È vietata la pubblicazione, anche parziale, per riassunto o nel contenuto, delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misure cautelari. Di tali atti è tuttavia consentita la pubblicazione nel contenuto dopo che la persona sottoposta alle indagini o il suo difensore abbiano avuto conoscenza dell'ordinanza del giudice, fatta eccezione per le parti che riproducono la documentazione e gli atti di cui al comma 2-bis."

6. Dopo il comma 6 bis dell'articolo 114 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

"6-ter. Sono vietate la pubblicazione e la diffusione dei nomi e delle immagini dei magistrati relativamente ai procedimenti e processi penali loro affidati. Il divieto relativo alle immagini non si applica all'ipotesi di cui all'articolo 147 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del presente codice, nonché quando, ai fini dell'esercizio del diritto di cronaca, la rappresentazione dell'avvenimento non possa essere separata dall'immagine del magistrato."

7. All'articolo 114 del codice di procedura penale, il comma 7 è sostituito dal seguente:

"7. È in ogni caso vietata la pubblicazione, anche parziale o per riassunto, della documentazione, degli atti e dei contenuti relativi a conversa-

zioni o a flussi di comunicazioni informatiche o telematiche di cui sia stata ordinata la distruzione ai sensi degli articoli 269 e 271. È altresì vietata la pubblicazione, anche parziale o per riassunto, della documentazione, degli atti e dei contenuti relativi a conversazioni o a flussi di comunicazioni telematiche riguardanti fatti, circostanze e persone estranee alle indagini, di cui sia stata disposta l'espunzione ai sensi dell'articolo 268, comma 7-bis."

8. All'articolo 115 del codice di procedura penale, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Di ogni iscrizione nel registro degli indagati per fatti costituenti reato di violazione del divieto di pubblicazione commessi dalle persone indicate al comma 1, il procuratore della Repubblica procedente informa immediatamente l'organo titolare del potere disciplinare, che nei successivi trenta giorni, ove siano state verificate la gravità del fatto e la sussistenza di elementi di responsabilità, e sentito il presunto autore del fatto, dispone la sospensione cautelare dal servizio o dall'esercizio della professione fino a tre mesi."

9. Al comma 2 dell'articolo 240 del codice di procedura penale, nel secondo periodo, dopo le parole: "per i documenti formati attraverso la raccolta illegale di informazioni" sono aggiunte le seguenti: "e per i documenti, i supporti e gli atti relativi alle riprese e registrazioni fraudolente di cui all'articolo 616-bis del codice penale, salvi i casi in cui la punibilità è esclusa ai sensi del secondo comma del medesimo articolo".

10. L'articolo 266 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

"Art. 266. - (*Limiti di ammissibilità*). – 1. L'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche, di altre forme di telecomunicazione, di immagini mediante riprese visive e l'acquisizione della documentazione del traffico delle conversazioni o comunicazioni sono consentite nei procedimenti relativi ai seguenti reati:

a) delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni determinata a norma dell'articolo 4;

b) delitti contro la pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni determinata a norma dell'articolo 4;

c) delitti concernenti sostanze stupefacenti o psicotrope;

d) delitti concernenti le armi e le sostanze esplosive;

e) delitti di contrabbando;

f) reati di ingiuria, minaccia, usura, abusiva attività finanziaria, abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato, molestia o disturbo delle persone col mezzo del telefono, atti persecutori;

g) delitti previsti dall'articolo 600-ter, terzo comma, del codice penale, anche se relativi al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater.1 del medesimo codice.

2. Negli stessi casi è consentita l'intercettazione di comunicazioni tra presenti solo se vi è fondato motivo di ritenere che nei luoghi ove è disposta si stia svolgendo l'attività criminosa. Tuttavia, qualora dalle indagini svolte emerga che l'intercettazione potrebbe consentire l'acquisizione di elementi fondamentali per l'accertamento del reato per cui si procede o che dall'intercettazione possano emergere indicazioni rilevanti per impedire la commissione di taluno dei reati indicati nel comma 1, e la stessa debba essere eseguita in luoghi diversi da quelli indicati dall'articolo 614 del codice penale, il pubblico ministero, con decreto eventualmente reiterabile ricorrendone i presupposti, dispone le operazioni per non oltre tre giorni, secondo le modalità indicate nell'articolo 267, comma 3-*bis*."

11. All'articolo 267 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dai seguenti:

"1. Il pubblico ministero richiede l'autorizzazione a disporre le operazioni previste dall'articolo 266 al tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente, che decide in composizione collegiale. La richiesta contiene, a pena di inammissibilità, l'assenso scritto del procuratore della Repubblica ovvero del procuratore aggiunto o del magistrato appositamente delegati. L'autorizzazione è data con decreto, motivato contestualmente e non successivamente modificabile o sostituibile, quando ricorrono congiuntamente i seguenti presupposti:

a) sussistono gravi indizi di reato;

b) nei casi di intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche o di altre forme di telecomunicazione, le utenze sono intestate o effettivamente e attualmente in uso a soggetti indagati ovvero sono intestate o effettivamente e attualmente in uso a soggetti diversi che, sulla base di specifici atti di indagine, risultano a conoscenza dei fatti per i quali si procede e sussistono concreti elementi per ritenere che le relative conversazioni o comunicazioni siano attinenti ai medesimi fatti;

c) nei casi di acquisizione della documentazione del traffico relativo a conversazioni o comunicazioni telefoniche o ad altre forme di telecomunicazione, le utenze sono o sono state intestate o effettivamente in uso a soggetti indagati ovvero a soggetti diversi che, sulla base di specifici atti di indagine, risultano a conoscenza dei fatti per i quali si procede;

d) nei casi di intercettazioni di immagini mediante riprese visive, i luoghi appartengono a soggetti indagati o sono agli stessi effettivamente e attualmente in uso, ovvero appartengono o sono effettivamente e attualmente in uso a soggetti diversi che, sulla base di specifici atti di indagine, risultano a conoscenza dei fatti per i quali si procede e sussistono concreti elementi per ritenere che le relative condotte siano attinenti ai medesimi fatti;

e) le operazioni sono assolutamente indispensabili ai fini della prosecuzione delle indagini.

1.1 Nel decreto con cui autorizza le operazioni, il tribunale deve, con autonoma valutazione, dare conto dei relativi presupposti, che devono essere espressamente e analiticamente indicati.;

1.2. Il pubblico ministero, insieme con la richiesta di autorizzazione, trasmette al tribunale il fascicolo contenente tutti gli atti di indagine fino a quel momento compiuti.";

b) il comma 1-*bis* è sostituito dal seguente:

"1-*bis*. Nella valutazione dei gravi indizi di reato si applicano le disposizioni di cui agli articoli 192, commi 3 e 4, 195, comma 7, e 203.";

c) il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Nei casi di urgenza, quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare grave pregiudizio alle indagini, il pubblico ministero dispone le operazioni previste dall'articolo 266 con decreto, motivato contestualmente e non successivamente modificabile o sostituibile, che va comunicato immediatamente e comunque non oltre tre giorni al tribunale indicato nel comma 1. Il tribunale, entro tre giorni dalla richiesta, decide sulla convalida con decreto, motivato contestualmente e non successivamente modificabile o sostituibile. Se il decreto del pubblico ministero non viene convalidato nel termine stabilito, le operazioni previste dall'articolo 266 non possono essere proseguite e i risultati di esse non possono essere utilizzati.";

d) il comma 3 è sostituito dai seguenti:

"3. Il decreto del pubblico ministero che dispone l'intercettazione indica le modalità e la durata delle operazioni per un periodo massimo di trenta giorni, anche non continuativi. Il pubblico ministero dà immediata comunicazione al tribunale della sospensione delle operazioni e della loro ripresa. Su richiesta motivata del pubblico ministero, contenente l'indicazione dei risultati acquisiti, la durata delle operazioni può essere prorogata dal tribunale fino a quindici giorni, anche non continuativi. Una ulteriore proroga delle operazioni fino a quindici giorni, anche non continuativi, può essere autorizzata qualora siano emersi nuovi elementi, specificamente indicati nel provvedimento di proroga unitamente ai presupposti di cui al comma 1. Quando, sulla base di specifici atti di indagine, emerge l'esigenza di impedire che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, ovvero che siano commessi altri reati, il pubblico ministero può richiedere nuovamente una proroga delle operazioni fino a quindici giorni, anche non continuativi.

3-*bis*. Se dalle indagini emerge che le operazioni di cui all'art. 266 possono consentire l'acquisizione di elementi fondamentali per l'accertamento del reato per cui si procede o che da esse possono emergere indicazioni rilevanti per impedire la commissione di taluno dei reati indicati nel comma 1 dell'articolo 266, e sono scaduti i termini indicati nel comma 3 del presente articolo, il pubblico ministero, con decreto eventualmente reiterabile ricorrendone i presupposti, dispone le operazioni con le moda-

lità di cui al comma 2, per non oltre tre giorni. In tal caso, trasmette al tribunale gli atti rilevanti ai fini della convalida, anche per via telematica.

*3-ter.* Quando le operazioni di cui all'articolo 266 sono necessarie per lo svolgimento delle indagini in relazione a delitti di cui all'articolo 51, commi *3-bis* e *3-quater*, l'autorizzazione di cui ai commi precedenti è data se vi sono sufficienti indizi di reato. Nella valutazione dei sufficienti indizi si applica l'articolo 203. La durata delle operazioni non può superare i quaranta giorni, ma può essere prorogata dal tribunale con decreto motivato per periodi successivi di venti giorni, qualora permangano gli stessi presupposti, entro i termini di durata massima delle indagini preliminari. Nei casi di urgenza, alla proroga provvede direttamente il pubblico ministero ai sensi del comma 2. L'intercettazione di comunicazioni tra presenti di cui al comma 2 dell'articolo 266, disposta in un procedimento relativo ai delitti di cui al presente comma, è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi ove è disposta si stia svolgendo l'attività criminosa.

*3-quater.* Nel decreto di cui al comma 3, il pubblico ministero indica l'ufficiale di polizia giudiziaria responsabile del corretto adempimento delle operazioni, nei casi in cui non vi procede personalmente.";

*e)* al comma 4 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nei casi di cui al comma *3-ter*, il pubblico ministero e l'ufficiale di polizia giudiziaria possono farsi coadiuvare da agenti di polizia giudiziaria.";

*f)* il comma 5 è sostituito dal seguente:

"5. In apposito registro riservato tenuto in ogni procura della Repubblica sono annotati, secondo un ordine cronologico, la data e l'ora di emissione e la data e l'ora di deposito in cancelleria o in segreteria dei decreti che dispongono, autorizzano, convalidano o prorogano le intercettazioni e, per ciascuna intercettazione, l'inizio e il termine delle operazioni.".

12. All'articolo 268 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* i commi 1, 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

"1. Le comunicazioni intercettate sono registrate e delle operazioni è redatto verbale. I verbali e i supporti delle registrazioni sono custoditi nell'archivio riservato di cui all'articolo 269.

2. Il verbale di cui al comma 1 contiene l'indicazione degli estremi del decreto che ha disposto l'intercettazione, la descrizione delle modalità di registrazione, l'annotazione del giorno e dell'ora di inizio e di cessazione dell'intercettazione; nel medesimo verbale sono altresì annotati cronologicamente, per ogni comunicazione intercettata, i riferimenti temporali della comunicazione e quelli relativi all'ascolto, la trascrizione sommaria del contenuto, nonché i nominativi delle persone che hanno provveduto alla loro annotazione.

3. Le operazioni di registrazione sono compiute per mezzo degli impianti installati nei centri di intercettazione telefonica istituiti presso ogni

distretto di corte d'appello. Le operazioni di ascolto sono compiute mediante gli impianti installati presso la competente procura della Repubblica ovvero, previa autorizzazione del pubblico ministero, presso i servizi di polizia giudiziaria delegati per le indagini.";

b) dopo il comma 3-*bis* è inserito il seguente:

"3-*ter*. Ai procuratori generali presso la corte d'appello e ai procuratori della Repubblica territorialmente competenti sono attribuiti i poteri di gestione, vigilanza, controllo e ispezione, rispettivamente, dei centri di intercettazione e dei punti di ascolto di cui al comma 3.";

c) i commi 4, 5 e 6 sono sostituiti dai seguenti:

"4. I verbali e le registrazioni sono immediatamente trasmessi al pubblico ministero. Entro cinque giorni dalla conclusione delle operazioni, il pubblico ministero deposita in segreteria i verbali e le registrazioni attinenti al procedimento insieme con i decreti che hanno disposto, autorizzato, convalidato o prorogato l'intercettazione, rimanendovi per il tempo fissato dal pubblico ministero, comunque non inferiore a quindici giorni, salvo che il tribunale, su istanza delle parti, tenuto conto del loro numero, nonché del numero e della complessità delle intercettazioni, non riconosca necessaria una proroga.

5. Se dal deposito può derivare un grave pregiudizio per le indagini, il tribunale autorizza motivatamente il pubblico ministero a ritardarlo non oltre la data di emissione dell'avviso della conclusione delle indagini preliminari.

6. Ai difensori delle parti è immediatamente dato avviso che, entro il termine di cui ai commi 4 e 5, hanno facoltà di prendere visione dei verbali e dei decreti che hanno disposto, autorizzato, convalidato o prorogato l'intercettazione e di ascoltare le registrazioni ovvero di prendere visione delle videoregistrazioni o cognizione dei flussi di comunicazioni informatiche o telematiche. È vietato il rilascio di copia dei verbali, dei supporti e dei decreti.";

d) dopo il comma 6 sono inseriti i seguenti:

"6-*bis*. È vietato disporre lo stralcio delle registrazioni e dei verbali attinenti al procedimento prima del deposito previsto dal comma 4.

6-*ter*. Scaduto il termine, il pubblico ministero trasmette immediatamente i decreti, i verbali e le registrazioni al tribunale, il quale fissa la data dell'udienza in camera di consiglio per l'acquisizione delle conversazioni o dei flussi di comunicazioni informatiche o telematiche indicati dalle parti, che non appaiono manifestamente irrilevanti, procedendo anche d'ufficio allo stralcio delle registrazioni e dei verbali di cui è vietata l'utilizzazione. Il tribunale decide in camera di consiglio a norma dell'articolo 127.";

e) i commi 7 e 8 sono sostituiti dai seguenti:

"7. Il tribunale, qualora lo ritenga necessario ai fini della decisione da assumere, dispone la trascrizione integrale delle registrazioni acquisite ovvero la stampa in forma intelligibile delle informazioni contenute nei flussi di comunicazioni informatiche o telematiche acquisite, osservando le forme, i modi e le garanzie previsti per l'espletamento delle perizie. Le trascrizioni o le stampe sono inserite nel fascicolo per il dibattimento.

*7-bis.* È sempre vietata la trascrizione delle parti di conversazioni riguardanti esclusivamente fatti, circostanze e persone estranei alle indagini. Il tribunale in ogni caso dispone che i nomi o i riferimenti identificativi di soggetti estranei alle indagini siano espunti dalle trascrizioni delle conversazioni.

8. I difensori possono estrarre copia delle trascrizioni e fare eseguire la trasposizione delle registrazioni su supporto informatico. In caso di intercettazione di flussi di comunicazioni informatiche o telematiche i difensori possono richiedere copia su idoneo supporto dei flussi intercettati, ovvero copia della stampa prevista dal comma 7."

13. All'articolo 269 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. I verbali e i supporti contenenti le registrazioni sono conservati integralmente in un apposito archivio riservato tenuto presso l'ufficio del pubblico ministero che ha disposto l'intercettazione, con divieto di allegazione, anche solo parziale, al fascicolo.";

b) al comma 2, primo periodo, dopo le parole: "non più soggetta a impugnazione" sono aggiunte le seguenti: "e delle stesse è disposta la distruzione nelle forme di cui al comma 3";

c) ai commi 2 e 3, la parola: "giudice", ovunque ricorre, è sostituita dalla seguente: "tribunale".

14. All'articolo 270 del codice di procedura penale, il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. I risultati delle intercettazioni non possono essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali le intercettazioni sono state disposte, salvo che risultino indispensabili per l'accertamento dei delitti di cui agli articoli 51, commi *3-bis* e *3-quater*, e 407, comma 2, lettera a), del presente codice, nonché per l'accertamento dei delitti di cui agli articoli 241, 256, 257, 416-*ter*, 419, 600-*ter*, secondo comma, e 600-*quinqüies* del codice penale, e non siano state dichiarate inutilizzabili nel procedimento in cui sono state disposte."

15. All'articolo 271, comma 1, del codice di procedura penale, le parole: "e 268 commi 1 e 3" sono sostituite dalle seguenti: "e 268, commi 1, 3, 5, 6 e *6-bis*".

16. All'articolo 271 del codice di procedura penale, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-*bis*. I risultati delle intercettazioni non possono essere utilizzati qualora, nell'udienza preliminare o nel dibattimento, il fatto risulti diverso e in relazione ad esso non sussistano i limiti di ammissibilità previsti dall'articolo 266."

17. All'articolo 292 del codice di procedura penale, dopo il comma 2-*ter* è inserito il seguente:

"2-*quater*. Nell'ordinanza le intercettazioni di conversazioni, comunicazioni telefoniche o telematiche possono essere richiamate soltanto nel contenuto e sono inserite in un apposito fascicolo allegato agli atti."

18. All'articolo 293 del codice di procedura penale, al comma 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "In ogni caso i difensori possono prendere visione del contenuto integrale dell'intercettazione, richiamata nell'ordinanza per l'applicazione delle misure."

19. All'articolo 295, comma 3, del codice di procedura penale, dopo il primo periodo è inserito il seguente: "Non si applica il limite di durata massima delle operazioni previsto nell'articolo 267, comma 3."

20. All'articolo 329, comma 1, del codice di procedura penale, le parole: "Gli atti d'indagine" sono sostituite dalle seguenti: "Gli atti e le attività d'indagine".

21. All'articolo 329 del codice di procedura penale, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Quando è necessario per la prosecuzione delle indagini, il pubblico ministero può chiedere al giudice l'autorizzazione alla pubblicazione di singoli atti o di parti di essi. In tal caso gli atti pubblicati sono depositati presso la segreteria del pubblico ministero."

22. Alla parte seconda, libro V, titolo I, del codice di procedura penale, dopo l'articolo 329 è aggiunto il seguente:

"Art. 329-*bis*. - (*Obbligo del segreto per le intercettazioni*). - 1. I verbali, le registrazioni e i supporti relativi alle conversazioni o ai flussi di comunicazioni informatiche o telematiche custoditi nell'archivio riservato previsto dall'articolo 269, non acquisiti al procedimento, nonché la documentazione comunque ad essi inerente, sono sempre coperti dal segreto.

2. I documenti che contengono dati inerenti a conversazioni o comunicazioni telefoniche, informatiche o telematiche, illecitamente formati o acquisiti, e i documenti redatti attraverso la raccolta illecita di informazioni, ove non acquisiti al procedimento, sono sempre coperti dal segreto; i medesimi documenti, se acquisiti al procedimento, sono coperti dal segreto fino alla chiusura delle indagini preliminari."

23. All'articolo 380, comma 2, lettera *m*), del codice di procedura penale, dopo le parole: "o dalle lettere *a*), *b*), *c*), *d*)," sono inserite le seguenti: "*e*), *e-bis*)".

24. All'articolo 89 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) il comma 1 è abrogato;

*b*) al comma 2, le parole: "I nastri contenenti le registrazioni" sono sostituite dalle seguenti: "I supporti contenenti le registrazioni e i flussi di comunicazioni informatiche o telematiche" e dopo le parole: "previsto dall'articolo 267, comma 5" sono inserite le seguenti: ", nonché il numero che risulta dal registro delle notizie di reato di cui all'articolo 335.";

*c*) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

"2-*bis*. Il procuratore della Repubblica designa un funzionario responsabile del servizio di intercettazione, della tenuta del registro riservato delle intercettazioni e dell'archivio riservato nel quale sono custoditi i verbali e i supporti.".

25. All'articolo 129 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) al comma 1, primo periodo, dopo le parole: "dell'imputazione" sono aggiunte le seguenti: ", con espressa menzione degli articoli di legge che si assumono violati, nonché della data e del luogo del fatto";

*b*) il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Quando l'azione penale è esercitata nei confronti di un ecclesiastico o di un religioso del culto cattolico, l'informazione è inviata all'autorità ecclesiastica di cui ai commi 2-*ter* e 2-*quater*.";

*c*) dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

"2-*bis*. Il pubblico ministero invia l'informazione anche quando taluno dei soggetti indicati nei commi 1 e 2 è stato arrestato o fermato, ovvero quando è stata applicata nei suoi confronti la misura della custodia cautelare; nei casi in cui risulta indagato un ecclesiastico o un religioso del culto cattolico invia, altresì, l'informazione quando è stata applicata nei suoi confronti ogni altra misura cautelare personale, nonché quando procede all'invio dell'informazione di garanzia di cui all'articolo 369 del codice.

2-*ter*. Quando risulta indagato o imputato un vescovo diocesano, prelato territoriale, coadiutore, ausiliare, titolare o emerito, o un ordinario di luogo equiparato a un vescovo diocesano, abate di un'abbazia territoriale o sacerdote che, durante la vacanza della sede, svolge l'ufficio di amministratore della diocesi, il pubblico ministero invia l'informazione al cardinale Segretario di Stato.

2-*quater*. Quando risulta indagato o imputato un sacerdote secolare o appartenente a un istituto di vita consacrata o a una società di vita apostolica, il pubblico ministero invia l'informazione all'ordinario diocesano

nella cui circoscrizione territoriale ha sede la procura della Repubblica competente.";

d) il comma 3 *bis* è abrogato.

26. All'articolo 147 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. L'autorizzazione può essere data, anche senza il consenso delle parti, dal Presidente della Corte di Appello, quando sussiste un interesse sociale particolarmente rilevante alla conoscenza del dibattimento.".

27. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 379-*bis* è sostituito dal seguente:

"Art. 379-*bis*. - (*Rivelazione illecita di segreti inerenti a un procedimento penale*). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque rivela indebitamente notizie inerenti ad atti o a documentazione del procedimento penale coperti dal segreto, dei quali è venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio o servizio svolti in un procedimento penale, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da uno a sei anni.

Se il fatto è commesso per colpa, la pena è della reclusione fino a un anno.

Chiunque, dopo avere rilasciato dichiarazioni nel corso delle indagini preliminari, non osserva il divieto imposto dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 391-*quinquies* del codice di procedura penale è punito con la reclusione fino a un anno.

Le pene sono aumentate se il fatto concerne comunicazioni di servizio di appartenenti al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza o ai servizi di informazione per la sicurezza.

Per i reati di cui al presente articolo la competenza è determinata ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale.";

b) all'articolo 614, primo comma, le parole: "di privata dimora" sono sostituite dalla seguente: "privato";

c) dopo l'articolo 616 è inserito il seguente:

"Art. 616-*bis*. - (*Riprese e registrazioni fraudolente*). – Chiunque fraudolentemente effettua riprese o registrazioni di comunicazioni e conversazioni a cui partecipa, o comunque effettuate in sua presenza, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni se ne fa uso senza il consenso degli interessati.

La punibilità è esclusa:

a) quando le riprese o registrazioni di cui al primo comma sono utilizzate nell'ambito di un procedimento innanzi all'autorità amministrativa ovvero giudiziaria ordinaria o amministrativa o nell'ambito di un procedimento volto alla definizione di una controversia;

b) quando le riprese o registrazioni di cui al primo comma sono effettuate nell'ambito delle attività di difesa della sicurezza dello Stato;

c) quando le riprese o le registrazioni di cui al primo comma sono effettuate ai fini della attività di cronaca da giornalisti appartenenti all'ordine professionale.

Il delitto è punibile a querela della persona offesa.";

d) all'articolo 617 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque pubblica intercettazioni in violazione dell'articolo 114, comma 7, del codice di procedura penale è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.";

e) dopo l'articolo 617-*sexies* è inserito il seguente:

Art. 617-*septies*. - (*Accesso abusivo ad atti del procedimento penale*).  
– Chiunque mediante modalità o attività illecita prende diretta cognizione di atti del procedimento penale coperti dal segreto è punito con la pena della reclusione da uno a tre anni. Se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio la pena è della reclusione da due a sei anni.";

f) all'articolo 684, le parole: "con l'ammenda da euro 51 a euro 258" sono sostituite dalle seguenti: "con l'ammenda da euro 1.000 a euro 5.000";

g) all'articolo 684 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

"La stessa pena di cui al primo comma si applica per la violazione dei divieti previsti dall'articolo 114, comma-6 *ter*, del codice di procedura penale.

Se il fatto di cui al primo comma riguarda le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche o di altre forme di telecomunicazione, le immagini mediante riprese visive o l'acquisizione della documentazione del traffico delle conversazioni o comunicazioni stesse, la pena è dell'arresto fino a trenta giorni o dell'ammenda da euro 2.000 a euro 10.000.";

h) Al libro III, titolo I, capo I, sezione III, paragrafo 1, dopo l'articolo 685 è aggiunto il seguente:

"Art. 685-*bis*. - (*Omesso controllo in relazione alle operazioni di intercettazione*). – Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione e fuori dei casi di concorso, i soggetti di cui agli articoli 268, comma 3-*ter*, del codice di procedura penale e 89, comma 2-*bis*, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, che omettono di esercitare il controllo necessario ad impedire l'indebita cognizione di intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche, di altre forme di telecomunicazione, di immagini mediante riprese visive e della documentazione del traffico della conversazione o comunicazione stessa di cui all'ar-

titolo 266, comma 1, del codice di procedura penale, sono puniti con l'ammenda da euro 500 a euro 1.032."

28. L'articolo 25-*novies* (*Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria*) del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, è sostituito dai seguenti:

"Art. 25-*decies*. - (*Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria*). - 1. In relazione alla commissione del delitto di cui all'articolo 377-*bis* del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria fino a cinquecento quote.

Art. 25-*undecies*. - (*Pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale*). - 1. In relazione alla commissione del reato previsto dall'articolo 617, comma quarto, del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da cento a trecento quote.

2. In relazione alla commissione del reato previsto dall'articolo 684 del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da cento a duecento quote."

29. All'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il terzo comma è inserito il seguente:

"Per le trasmissioni radiofoniche o televisive, le dichiarazioni o le rettifiche sono effettuate ai sensi dell'articolo 32 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177. Per i siti informatici, ivi compresi i giornali quotidiani e periodici diffusi per via telematica, le dichiarazioni o le rettifiche sono pubblicate, entro quarantotto ore dalla richiesta, con le stesse caratteristiche grafiche, la stessa metodologia di accesso al sito e la stessa visibilità della notizia cui si riferiscono.";

b) al quarto comma, dopo le parole: "devono essere pubblicate" sono inserite le seguenti: ", senza commento,";

c) dopo il quarto comma è inserito il seguente:

"Per la stampa non periodica l'autore dello scritto, ovvero i soggetti di cui all'articolo 57-*bis* del codice penale, provvedono, su richiesta della persona offesa, alla pubblicazione, a proprie cura e spese su non più di due quotidiani a tiratura nazionale indicati dalla stessa, delle dichiarazioni o delle rettifiche dei soggetti di cui siano state pubblicate immagini o ai quali siano stati attribuiti atti o pensieri o affermazioni da essi ritenuti lesivi della loro reputazione o contrari a verità, purché le dichiarazioni o le rettifiche non abbiano contenuto di rilievo penale. La pubblicazione in rettifica deve essere effettuata, entro sette giorni dalla richiesta, con idonea collocazione e caratteristica grafica e deve inoltre fare chiaro riferimento allo scritto che l'ha determinata.";

d) al quinto comma, le parole: "trascorso il termine di cui al secondo e terzo comma" sono sostituite dalle seguenti: "trascorso il termine di cui al secondo, terzo, quarto, per quanto riguarda i siti informatici, ivi

compresi i giornali quotidiani e periodici diffusi per via telematica, e sesto comma" e le parole: "in violazione di quanto disposto dal secondo, terzo e quarto comma" sono sostituite dalle seguenti: "in violazione di quanto disposto dal secondo, terzo, quarto, per quanto riguarda i siti informatici, ivi compresi i giornali quotidiani e periodici diffusi per via telematica, quinto e sesto comma";

e) dopo il quinto comma è inserito il seguente:

"Della stessa procedura può avvalersi l'autore dell'offesa, qualora il direttore responsabile del giornale o del periodico, il responsabile della trasmissione radiofonica, televisiva, o delle trasmissioni informatiche o telematiche, ivi compresi i giornali quotidiani e periodici diffusi per via telematica, non pubblichino la smentita o la rettifica richiesta."

30. Al titolo I, capo VI, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, dopo l'articolo 90 è aggiunto il seguente:

"Art. 90-bis. - (*Spese di gestione e di amministrazione in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali*). - 1. Entro il 31 marzo di ogni anno ciascun procuratore della Repubblica trasmette al Ministro della giustizia una relazione sulle spese di gestione e di amministrazione riferite alle intercettazioni telefoniche e ambientali effettuate nell'anno precedente. Ai fini del controllo sulla gestione amministrativa di cui alla legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione è trasmessa dal Ministro della giustizia al procuratore generale della Corte dei conti."

31. All'articolo 4 della legge 20 giugno 2003, n. 140, dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

"4-bis. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche quando l'autorità giudiziaria esegue nei confronti di soggetti diversi da quelli indicati nel comma 1 intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni, ovvero acquisisce tabulati di comunicazioni, allorché da qualsiasi atto di indagine emerga che le operazioni medesime sono comunque finalizzate, anche indirettamente, ad accedere alla sfera delle comunicazioni del parlamentare.

4-ter. I verbali e i supporti contenenti le operazioni di cui al comma 1 sono inseriti in fascicolo separato e conservati in apposita sezione dell'archivio riservato di cui all'articolo 269, comma 1, del codice di procedura penale."

32. All'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140, dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

"6-bis. I verbali e i supporti contenenti le registrazioni di cui al comma 1 sono immediatamente trasmessi al procuratore della Repubblica, che ne dispone l'inserimento in un fascicolo separato, conservato in apposita sezione dell'archivio riservato di cui all'articolo 269, comma 1, del codice di procedura penale. Salvo quanto previsto al comma 1, della

loro sussistenza è data riservata comunicazione al parlamentare interessato alla conclusione delle indagini preliminari."

33. Con decreto del Ministro della giustizia, sentito il Consiglio superiore della magistratura, è stabilito annualmente lo stanziamento complessivo massimo di spesa per il servizio riguardante le operazioni di intercettazione ripartito per ciascun distretto di corte di appello. Il procuratore generale della corte di appello provvede alla ripartizione dello stanziamento tra le singole procure della Repubblica. Il limite di spesa può essere derogato su richiesta del procuratore capo al procuratore generale per comprovate sopravvenute esigenze investigative.

34. Al fine del contenimento della spesa pubblica per operazioni di intercettazione, con decreto dei Ministri della giustizia, dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione, da adottare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le tariffe per la fornitura dei servizi connessi all'esecuzione delle operazioni di intercettazione da parte delle società concessionarie di pubblici servizi di telefonia.

35. All'attuazione del comma 33 si provvede nell'ambito delle risorse previste a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

36. L'articolo 13 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, e successive modificazioni, è abrogato.

37. Al codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 139, il comma 5 è sostituito dai seguenti:

"5. In caso di violazione delle prescrizioni contenute nel codice di deontologia o, comunque, delle disposizioni di cui agli articoli 11 e 137 del presente codice, il Garante può vietare il trattamento o disporre il blocco ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera c).

*5-bis.* Nell'esercizio dei compiti di cui agli articoli 143, comma 1, lettere b) e c), e 154, comma 1, lettere c) e d), il Garante può anche prescrivere, quale misura necessaria a tutela dell'interessato, la pubblicazione o diffusione in una o più testate della decisione che accerta la violazione, per intero o per estratto, ovvero di una dichiarazione riassuntiva della medesima violazione.

*5-ter.* Nei casi di cui al comma *5-bis*, il Consiglio nazionale e il competente consiglio dell'Ordine dei giornalisti, anche in relazione alla responsabilità disciplinare, nonché, ove lo ritengano, le associazioni rappresentative di editori possono far pervenire documenti e la richiesta di essere sentiti.

*5-quater.* La pubblicazione o diffusione di cui al comma *5-bis* è effettuata gratuitamente nel termine e secondo le modalità prescritti con la decisione, anche per quanto riguarda la collocazione, le relative caratteristiche anche tipografiche e l'eventuale menzione di parti interessate. Per le

modalità e le spese riguardanti la pubblicazione o diffusione disposta su testate diverse da quelle attraverso la quale è stata commessa la violazione, si osservano le disposizioni di cui all'articolo 15 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 2003, n. 284.;"

b) all'articolo 170, comma 1, dopo le parole: "26, comma 2, 90," sono inserite le seguenti: "139, comma 5-bis,".

38. All'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, dopo la lettera h) è inserita la seguente:

"h-bis) l'inserimento nella motivazione di un provvedimento giudiziario di circostanze relative a fatti personali di terzi estranei, che non rilevano a fini processuali.".

39. Salvo quanto previsto ai commi 40, 41 e 42, le disposizioni di modifica del codice di procedura penale contenute nella presente legge non si applicano, nei procedimenti pendenti alla data della sua entrata in vigore, alle operazioni di cui all'articolo 266 del codice di procedura penale per le quali è già stato emesso il provvedimento di autorizzazione o di proroga. In tali casi, fatta salva la validità delle operazioni precedentemente disposte, le stesse non possono ulteriormente proseguire, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, per un tempo superiore alla durata massima stabilita nell'articolo 267 del codice di procedura penale, come modificato dal comma 11.

40. Le disposizioni di cui agli articoli 114, 268, comma 7-bis, 329 e 329-bis del codice di procedura penale, nonché le disposizioni di cui agli articoli 129 e 147 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, come modificate o introdotte dal presente articolo, si applicano anche ai procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

41. Le disposizioni di cui all'articolo 267, comma 1, del codice di procedura penale, limitatamente all'attribuzione della competenza al tribunale del capoluogo del distretto e alla composizione collegiale dello stesso, acquistano efficacia decorsi dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Fino a tale data continuano a trovare applicazione le disposizioni precedentemente vigenti.

42. Le disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 268 del codice di procedura penale, come sostituito dal comma 12 del presente articolo, si applicano decorsi tre mesi dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'apposito decreto del Ministro della giustizia che dispone l'entrata in funzione dei centri di intercettazione telefonica di cui al medesimo comma 3 dell'articolo 268. Fino a tale data continuano a trovare applicazione le disposizioni del comma 3 dell'articolo 268 del codice di procedura penale nel testo vigente prima della data di entrata in vigore della presente legge».

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Colli, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Izzo, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coronella e De Angelis, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Randazzo, per attività del Comitato parlamentare per le questioni degli italiani all'estero.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatore Lauro Raffaele

Norme di contrasto ad ogni forma di discriminazione, con particolare riferimento all'orientamento sessuale e all'identità di genere (2240)  
(presentato in data 09/6/2010).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede deliberante*

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Dep. Bergamini Deborah

Disposizioni in favore dei familiari delle vittime e in favore dei superstiti del disastro ferroviario di Viareggio (2231)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

*C.3007 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.3171, C.3198);*

(assegnato in data 09/06/2010).

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

*4ª Commissione permanente Difesa*

*in sede deliberante*

Dep. Ascierto Filippo

Disposizioni per l'ammissione dei soggetti fabici nelle Forze armate e di polizia (1736)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

*C.141 approvato in testo unificato da 4ª Difesa (TU con C.1444, C.2357);*

Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa) (assegnato in data 09/06/2010);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

*in sede deliberante*

Sen. Granaiola Manuela ed altri

Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro ferroviario di Viareggio (1793)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

Già assegnato, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubb.); precedentemente deferito in sede referente, alla 5ª Commissione permanente (Bilancio)

(assegnato in data 09/06/2010).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 2ª Commissione permanente Giustizia, in data 09/06/2010 la Senatrice Gallone Maria Alessandra ha presentato la relazione 1211 e 1412-A sul disegno di legge:

Sen. Berselli Filippo ed altri

«Modifica alla disciplina in materia di esercizio della potestà genitoriale» (1211).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 3 giugno 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per l'anno 2010, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (223).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 29 giugno 2010.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 4 giugno 2010, ha inviato:

ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera c), della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo, per l'anno 2008 (*Doc. LV, n. 3*);

ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione – predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze – sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 2008 (*Doc. LV, n. 3-bis*).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettera in data 4 giugno 2010, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 196 del 26 maggio 2010, depositata in cancelleria il successivo 4 giugno, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, limitatamente alle parole «ai sensi dell'articolo 240, secondo comma, del codice penale», dell'articolo 186, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), come modificato dall'articolo 4, comma 1, lettera b), del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92 (Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 24 luglio 2008, n. 125. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII, n. 90*).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 7 giugno 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della EQUITALIA SpA, per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (*Doc. XV*, n. 205).

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

È pervenuto al Senato un voto della regione autonoma Trentino-Alto Adige concernente il tempestivo e positivo esame dei disegni di legge costituzionale relativi all'aggregazione di tutti i Comuni appartenenti al Tirolo storico alla Regione Trentino-Alto Adige (n. 40).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Vimercati, Amati e Rossi Paolo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01365, della senatrice Baio ed altri.

### **Mozioni**

MUSSO, MENARDI, BALDINI, GALLO, CAMBER, GALLONE, GIORDANO, BORNACIN, ZANETTA, FISTAROL, BUTTI. – Il Senato, premesso che:

il settore del trasporto ferroviario delle merci ha visto negli ultimi 20 anni un'importante produzione di norme;

la disciplina vigente, proveniente da fonti europee e nazionali, presenta una *ratio* chiara ed inequivocabile orientata alla liberalizzazione del mercato; in particolare, sono stati due i principali momenti della riforma in questo settore, con una prima fase rappresentata dalle direttive 440/91/CEE, 18/CE e 19/95/CE, dai decreti del Presidente della Repubblica n. 277 del 1998 e n. 146 del 1999 di attuazione e dal decreto ministeriale 43T del 2000; e da una seconda fase rappresentata dalle direttive 2001/12/CE, 2001/13/CE, 2001/14/CE, 2004/49/CE e 2004/51/CE, dai decreti legislativi n. 188 del 2003 e n. 162 del 2007 e dalla legge n. 99 del 2009;

all'inizio della prima fase di liberalizzazione seguiva un interessante sviluppo del settore con importanti investimenti da parte di operatori privati, italiani e stranieri;

l'apertura del mercato registrava un interessante incremento di traffico ferroviario lungo le direttrici (Nord-Sud), diffuso parzialmente anche su una buona parte del territorio nazionale fuori da questo asse;

dal 2004 al 2007 si produceva un aumento costante della quota di tonnellate trasportate e tonnellate per chilometro effettuate, sia nel settore internazionale, sia in quello nazionale (dati Istat 30 marzo 2010, fonte

Rete ferroviaria italiana – RFI); incremento sia sul totale dei volumi, sia con riferimento all'ex monopolista e alle nuove imprese;

nel periodo considerato la crescita ha interessato tutti gli attori e gli effetti positivi del processo di liberalizzazione in fase di avvio sono stati immediatamente visibili, ed hanno provocato un beneficio per tutto il sistema;

il settore del trasporto ferroviario delle merci in Italia, tuttavia, non è ancora oggi all'altezza delle potenzialità e delle esigenze che il mercato richiede; la difficile congiuntura economica ha marcato ulteriormente il *gap* modale, che caratterizza ormai da anni il nostro Paese rispetto alla media europea (dati recenti ci attribuiscono una quota di traffico di circa il 6 per cento delle merci trasportate, il resto viaggia prevalentemente su gomma, mentre la media europea ancora resiste su cifre superiori al 12 per cento);

nel comparto, nonostante la presenza di evidenti e ormai storiche difficoltà, lo stimolo e l'operato delle nuove imprese ferroviarie è riuscito a creare ed offrire: un servizio fornito a nuovi ed importanti clienti, in quanto è in grado di garantire l'accesso al trasporto ferroviario offrendo efficienza, flessibilità e qualità; un importante volume di produzione, che ha portato al raggiungimento di 8 milioni circa di treni-chilometro nell'anno 2009 sul territorio italiano, pari a circa il 25 per cento del totale nazionale, inseriti in una rete in grado di raggiungere le principali aree logistiche d'Europa; l'occupazione di circa 1.000 addetti, realizzata in meno di un decennio, con importanti e concrete potenzialità di ulteriore sviluppo e crescita; una maggiore offerta di una modalità di trasporto sicura, in grado di sottrarre alla strada numerose tonnellate di merce, favorendo la riduzione della congestione stradale e la riduzione dell'incidentalità; una maggiore offerta di una modalità di trasporto ecologica, in grado di ridurre sensibilmente la produzione di anidride carbonica e di polveri sottili, salvaguardando l'ambiente;

considerato che:

può esistere oggi una valida alternativa all'estinzione del traffico ferroviario delle merci, una modalità di trasporto che si trova ad affrontare in Italia una crisi profonda, dovuta soprattutto alle scelte dell'operatore nazionale ferroviario, che ha progressivamente ridotto il proprio perimetro d'azione chiudendo numerose relazioni di servizio, riducendo consistentemente i volumi e lasciando intere aree del Paese sprovviste di collegamenti ferroviari merci;

le imprese ferroviarie private, tuttavia, non riescono ad esprimere pienamente le proprie potenzialità in quanto si trovano a dover affrontare quotidianamente una serie di duri ostacoli che ne mettono fortemente in discussione la crescita e lo sviluppo, tra cui:

1) vincoli, alti costi e difficoltà di accesso all'infrastruttura causati da eccessive procedure burocratiche e da una gestione della rete stessa secondo una logica aziendale e non di sistema; soprattutto il prospetto informativo della rete (PIR) viene creato ed emesso senza tener conto delle

esigenze delle imprese, che ne sono messe a conoscenza all'ultimo momento e non riescono mai ad incidere sullo stesso, né del mercato;

2) il processo di liberalizzazione ha subito negli ultimi tempi una forte battuta d'arresto, amplificata dal fatto che ancora oggi il gestore dell'infrastruttura è nella stessa *holding* e proprietà del principale gestore del servizio, ex monopolista; anche la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2009 – che autorizza il passaggio della proprietà e della gestione di una consistente parte della rete dei *terminal* ferroviari da RFI a Trenitalia – contribuisce a limitare la libera concorrenza;

3) il quadro normativo che regola il settore, non omogeneo con il resto d'Europa, in quanto diverse regole sono presenti solo in Italia, come la permanente impossibilità dell'adozione dell'agente solo, nonostante gli enormi investimenti in sistemi di sicurezza effettuati sulla rete negli ultimi anni;

4) il quadro della disciplina e della contrattazione sindacale, frammentato e non omogeneo, lontano dalla *ratio* europea, dalle esigenze che il comparto presenta, dalle logiche industriali degli investitori, dallo sviluppo e crescita del sistema, e tuttavia legato a modelli non competitivi;

5) lo squilibrio nelle politiche degli incentivi con altri settori del trasporto abbondantemente sostenuti, come l'autotrasporto, diversamente da quanto avviene a livello europeo,

impegna il Governo a promuovere l'adozione, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle competenze attribuite alle Regioni ed agli enti preposti dalla legislazione vigente, di provvedimenti – anche di natura economica – finalizzati a:

*a)* rafforzare il ruolo del Ministero delle infrastrutture e trasporti in tema di attività di indirizzo e programmazione degli interventi, anche attraverso la stipula del contratto di programma con RFI e in rapporto diretto con Ferrovie dello Stato e le altre ferrovie concesse, garantendo un maggiore sviluppo del sistema;

*b)* perfezionare il processo di liberalizzazione, garantendo un ampio accesso all'infrastruttura ferroviaria, offrendo opportunità agli attori del sistema e un miglioramento dei servizi;

*c)* meglio armonizzare il quadro normativo e regolatorio del settore ferroviario nazionale con quello europeo;

*d)* ridurre i vincoli burocratici nelle procedure operative, utilizzando criteri innovativi con il supporto dell'informatizzazione.

(1-00286)

### Interpellanze

BIANCO, COMPAGNA, DE FEO, MARCUCCI, ZANDA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la legge 1° dicembre 1997 n. 420, recante «Istituzione della Consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali», stabilisce all'art. 1 che «è istituita presso il Ministero per i beni culturali e ambientali la

consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali, di seguito denominata »Consulta«, avente la finalità di individuare le celebrazioni o le manifestazioni culturali di particolare rilevanza» da finanziare nel quadro delle poste riservate dal bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali;

la circolare 10 aprile 2006, n. 84, del Ministero per i beni e le attività culturali regola le procedure della legge attribuendo unicamente alla Consulta il potere di selezionare e ammettere al contributo statale i comitati stessi;

la Consulta, presieduta dal professor Augusto Marinelli, nella seduta del 3 dicembre 2009 ha deliberato l'ammissione al contributo statale per l'anno 2010 di 16 comitati su 38 domande presentate, riconoscendo per questi la qualità, il rilievo culturale, la consistenza, l'interesse nazionale, l'importanza dei personaggi e l'attualità dei temi;

la Consulta, nella seduta del 3 marzo 2010, rimodulava i contributi ai comitati e alle edizioni nazionali prendendo atto del taglio dello stanziamento per il 2010 di circa il 40 per cento (da 5.034.597 a 3.029.590 euro), per cui i contributi ai singoli comitati venivano ridotti linearmente in maniera definitiva di circa il 40 per cento;

tra i comitati ammessi nella delibera al contributo statale dalla Consulta, unico organo abilitato alla funzione, figura il «Comitato nazionale di Mario Pannunzio», con la seguente specificazione: tutti i promotori hanno concordato sulla proposta di designazione, quale presidente, del senatore Antonio Maccanico;

la proposta del Governo relativa alla delibera della Consulta è stata trasmessa, secondo la procedura prevista dalla legge n. 420 del 1997, alle Commissioni istruttorie della Camera (che l'ha regolarmente esaminata nelle sedute di aprile-maggio 2010 esprimendo parere favorevole) e del Senato (che l'ha discussa fino alla soglia della deliberazione finale);

il Corriere della Sera dell'8 giugno ha segnalato in un articolo («Bondi azzera i comitati celebrativi») a firma di Antonio Carioti che per i comitati: «È tutto da rifare (...) Prima c'è stato un certo ritardo nella definizione dei comitati (...) Poi è arrivato un consistente taglio dei fondi (...) E ora, quando l'elenco delle proposte di istituzione e dei relativi finanziamenti – incassato il via libera della Camera e con quello del Senato imminente – appariva ormai in dirittura d'arrivo, Sandro Bondi (...) ha revocato tutto»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato in premessa in ordine all'intervento del Ministro in indirizzo volto a bloccare il regolare *iter* del provvedimento per l'istituzione dei comitati nazionali previsti dalla legge 1º dicembre 1997, n. 420;

nel caso in cui tale intervento si sia effettivamente verificato, quali siano i motivi per cui il Ministro in indirizzo sia intervenuto per bloccare l'*iter* del provvedimento già esaminato dalla Camera, con quali poteri tale intervento sia stato avanzato, e quali obiettivi il Ministro in indirizzo si sia posto in considerazione del fatto che i recenti tagli stabiliti dal Ministro

dell'economia e delle finanze non incidono sulla posta regolarmente iscritta a bilancio ai sensi della legge n. 420 del 1997, come è stato di recente deliberato dalla Camera dopo il taglio del 40 per cento dei fondi di cui la Consulta, nella seduta del 3 marzo 2010, ha preso atto riducendo linearmente i contributi ai singoli comitati;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, piuttosto che ritardare un provvedimento che sarebbe dovuto entrare in vigore all'inizio del 2010, acquisire il parere della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) al fine di perfezionare l'*iter* del provvedimento, in considerazione del fatto che la delibera della Consulta, su cui si era già espressa favorevolmente la Camera con i relativi stanziamenti già attribuiti, non può in alcun modo essere modificata.

(2-00228)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel 2005, anche grazie alla preziosa e corposa consulenza tecnica, soprattutto del professor Giacinto Auriti, una sentenza del giudice di Pace di Lecce condannò la Banca d'Italia per «esproprio illecito» di moneta ed illegittimo signoraggio monetario;

secondo il magistrato che accolse la richiesta di un cittadino pugliese membro dell'Associazione difesa degli utenti dei servizi bancari e finanziari (Adusbef) difeso dall'avvocato Antonio Tanza, vice-presidente nazionale Adusbef, la Banca centrale europea (BCE) e la sua «articolazione» italiana, ovvero la Banca d'Italia, si erano appropriate illegalmente della moneta italiana con l'emissione dell'euro, e che quindi, non esisteva il debito pubblico, trattandosi invece di credito pubblico e la massa monetaria messa in circolazione nell'ambito dei Paesi aderenti al sistema dell'euro appartenerrebbe alla collettività dei cittadini con la conseguenza che ciascuno potrebbe rivendicare il reddito, *pro quota*, derivante dalla stampa e dalla circolazione di questa massa monetaria, oggi invece percepito dalla Banca centrale europea e poi ridistribuito tra le diverse Banche centrali nazionali;

sulla base degli approfondimenti eseguiti, a quanto risulta all'interpellante, il giudice di pace dottor Cosimo Rochira affermò che la proprietà della moneta, la politica monetaria e i suoi proventi siano di competenza esclusiva dello Stato e per riflesso della collettività nazionale. Conseguentemente, per il periodo preso in esame 1996/2003, la sottrazione del reddito di signoraggio in danno della collettività (quota attribuita a soggetti privati dalla Banca d'Italia) può determinarsi, alla luce dei criteri precedentemente esposti e dei prospetti analitici di calcolo sopra riportati, in complessivi euro 5.023.632.491, corrispondente a un danno medio rilevato per cittadino residente alla data del 31 dicembre 2003 di 87 euro;

l'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio evitò *in extremis* il pignoramento della propria scrivania il 20 dicembre 2005, qualche giorno prima di dimettersi travolto dagli scandali che riguardassero anche l'ex patron della Banca Popolare di Lodi, Giampiero Fiorani, e la conti-

guità con gli scalatori di Banca Antonveneta, più noto al pubblico come «I Furbetti del quartierino»;

come richiamato da un dispaccio dell'Ansa del 19 dicembre 2005 la Banca d'Italia «ha evitato in extremis, il pignoramento della scrivania del Governatore della Banca d'Italia Fazio, che doveva essere eseguito domattina alle ore 10,00 da un ufficiale giudiziario, per effetto della sentenza emessa dal Giudice di Pace di Lecce il 15 settembre 2005, che aveva condannato Via Nazionale, diramazione della Bce, a rimborsare un socio Adusbef, per l'illecito diritto di signoraggio, quantificato da una perizia tecnica in 5 miliardi di euro, ossia 87 euro per ogni cittadino italiano residente». Lo rende noto l'Adusbef, precisando che Palazzo Koch «ha infatti inviato un vaglia cambiario 276,68 euro (87 euro più le spese), corrispondente all'importo precettato, a favore di Giovanni De Gaetanis, il socio Adusbef che assistito dall'avvocato Antonio Tanza aveva proposto e vinto il ricorso pilota davanti al Tribunale di Lecce, che aveva dichiarato, seppur in prima istanza, nullo un diritto feudale di signoraggio (come la carica del Governatore) quantificato in 5 miliardi di euro». La sentenza del tribunale di Lecce è »il primo colpo giudiziario in assoluto al diritto di signoraggio. Il signoraggio è un antico istituto derivante dal sovrano che, battendo moneta, ne garantiva il valore nel tempo ed in cambio di quella specifica garanzia feudale (come la carica a vita del Governatore della Banca d'Italia), tratteneva una parte di quell'oro. Oggi – aggiunge l'Adusbef – che neppure le riserve auree garantiscono più la moneta, al punto che è sparita la scritta pagabili al portatore, è rimasto quel diritto feudale di signoraggio i cui proventi vengono incamerati dalla Banca d'Italia, che non appartiene più allo Stato ma a banche private ed altri soggetti che incassano parte di tale introiti». »I cittadini quindi hanno continuato a pagare quella che è diventata una sorta di tassa agli istituti di credito, in violazione dello stesso statuto della Banca d'Italia che all'articolo 3, comma 3, parla chiaro: la banca appartiene allo Stato. Quindi, è stata la conclusione del giudice, la sottrazione del reddito da signoraggio in danno alla collettività è di 87 per singolo cittadino residente alla data del 31 dicembre 2003, per un controvalore di 5.023.632.491 euro, che deve essere restituito«»;

ma una sentenza della Cassazione a Sezioni Unite, pubblicata il 24 luglio 2007, pur non entrando nel merito del signoraggio, accolse il ricorso della Banca d'Italia, poiché non compete ai giudici sindacare il modo in cui gli Stati svolgono le funzioni di politica monetaria, di adesione ai trattati internazionali e di partecipazione agli organismi sovranazionali. Contro la sentenza del giudice di pace la Banca d'Italia aveva infatti presentato ricorso per Cassazione chiedendone l'annullamento oltre che la condanna al risarcimento danni per «lite temeraria» per il cittadino pugliese;

le Sezioni Unite civili della Suprema Corte, cassando punto per punto le motivazioni del giudice di pace, hanno accolto il ricorso di via Nazionale sottolineando, tra l'altro, che accettare un simile pronunciamento, comunque, metterebbe in discussione le scelte con cui lo Stato, at-

traverso i suoi competenti organi istituzionali, ha configurato la propria politica monetaria, in coerenza con la decisione di aderire ad un sistema elaborato in ambito europeo e di fare parte delle istituzioni create all'interno di detto sistema;

nella sentenza n. 16751 depositata il 24 luglio 2007, i giudici di Piazza Cavour sanciscono quindi che tra le funzioni che rientrano nelle prerogative della sovranità degli Stati (come le politiche monetarie, nel caso specifico), non può interferire alcuna giurisdizione, sia civile che penale, tanto meno amministrativa o dei giudici onorari. L'autore della citazione in giudizio per la Banca d'Italia è stato quindi condannato al pagamento di circa 1.500 euro per le spese processuali. La Suprema Corte non ha accolto la richiesta di risarcimento danni per «lite temeraria», constatando la buona fede del cittadino pugliese;

prima del 1° gennaio 2002, anno nel quale anche nel nostro Paese è entrato in circolazione l'euro a seguito della sottoscrizione del trattato di Maastricht, l'Italia ha volontariamente devoluto la prerogativa sovrana del conio della moneta alla Banca centrale europea adottando l'euro come valuta avente corso legale nel Paese, due erano i modi più frequenti per approvvigionarsi della nuova moneta necessaria al finanziamento del sistema economico: l'acquisizione di titoli del debito pubblico effettuata mediante operazioni di mercato aperto, con le quali veniva fornita nuova moneta al Ministero del tesoro. Sino al 1981, per proteggersi dai casi nei quali la domanda di titoli del debito pubblico era inferiore all'offerta, per la Banca d'Italia vigeva l'obbligo di acquisto dei titoli non collocati sul mercato. In pratica la Banca d'Italia non poteva rifiutare il finanziamento del fabbisogno pubblico, anche a costo di creare base monetaria in eccesso. Dal 1981, con il cosiddetto «divorzio» fra la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro, inauguratasi con l'asta dei BoT del luglio 1981, iniziava un nuovo regime di politica monetaria, che esimeva la Banca d'Italia dal garantire in asta il collocamento integrale dei titoli offerti dal Governo, liberandola dal precedente obbligo, anche se la prassi fu di fatto mantenuta sino all'adozione della moneta unica;

il secondo sistema di monetizzazione del debito, in caso di disavanzo pubblico, era quello di chiedere alla Banca centrale di emettere moneta e versarla sul conto che il centro di spesa del Governo, gestito dal Ministro del tesoro, aveva aperto presso la Banca d'Italia;

dall'abuso di questa pratica, negli anni '70 e '80, l'economia nazionale ebbe gravi danni a causa del susseguirsi di tassi di inflazione sempre più elevati, come ugualmente accadde per i tassi di interesse, causando un abnorme e inarrestabile aumento del debito pubblico, che ha raggiunto la soglia di 1.800 miliardi di euro, pari a 30.000 euro di gravame sulle spalle di ognuno dei 60 milioni di residenti;

negli anni successivi, venne mostrata maggiore attenzione alla quantità di moneta emessa ricercando, per le nuove emissioni, una corrispondenza tra la quantità di moneta immessa nel sistema e la ricchezza reale prodotta dal Paese giungendo, nel 1993, alla chiusura del Conto di tesoreria;

tale chiusura fu stabilita con la legge 26 novembre 1993, n. 483, la cui applicazione portò all'azzeramento del conto di tesoreria e, conseguentemente, del debito contratto dal Ministero del tesoro verso la Banca d'Italia;

nei giorni scorsi, a causa della crisi greca e della speculazione sull'euro da parte della grande finanza internazionale e delle grandi banche di affari, l'Unione europea ha deliberato aiuti per 750 miliardi di euro e la BCE, contravvenendo ai Trattati che impongono una netta separazione tra politica monetaria e Governi, ha deciso di acquistare titoli pubblici degli Stati aderenti in difficoltà, senza peraltro rendere trasparenti tali iniziative ai mercati ed ai cittadini, sia in termini di masse monetarie impegnate che di titoli pubblici acquistati in quali Stati;

considerato che:

nonostante la crisi sia stata generata dai banchieri e dalle principali banche di affari, che hanno speculato con i CDS (*Credit Default Swap*) e derivati OTC (*Over The Counter*) negoziati al di fuori dei mercati regolamentati per un controvalore di 600.000 miliardi di dollari, 12 volte più del PIL (prodotto interno lordo) che ammonta a 50.000 miliardi di dollari, attentando alla sovranità degli Stati con la complicità delle agenzie di *rating* e delle compiacenti banche centrali, anche l'Europa con la ingente massa monetaria ben superiore ai 750 miliardi di euro, fornisce liquidità a buon mercato (i tassi di riferimento BCE sono fissati all'1 per cento) per speculare contro l'euro ed indebolire le economie reali degli Stati sovrani;

Goldman Sachs, la banca di cui il Governatore Draghi era vicepresidente per l'Europa, ai tempi in cui venivano falsificati i conti della Grecia, assieme ad altre banche di affari, è stata accusata dalla Procura di Pescara di una gigantesca frode fiscale ai danni dello Stato italiano con il meccanismo dei *dividend washing* (lavaggio dei dividendi);

altre banche di affari, come UBS, Deutsche Bank Depfa e JP Morgan, sono state rinviate a giudizio dal pubblico ministero di Milano Alfredo Robledo per truffa ai danni del Comune di Milano per aver collocato strumenti derivati rischiosi, che ammontano a ben 35,5 miliardi di euro complessivi, come emerso nel corso dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo degli strumenti di finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni svolta dalla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato;

il 19 maggio 2010, a margine del processo che si sta celebrando a Milano sui derivati, a quanto risulta all'interpellante, il pubblico ministero Robledo ha affermato che l'Italia non è la Grecia ma ha una particolarità, è l'unico Paese europeo con contratti derivati in capo a comuni, province e regioni che prima o poi scoppieranno e nessuno è in grado di dire che cosa succederà. La politica dovrebbe intervenire, con la possibilità di rinegoziare i contratti, ma a livello di Stati. Tali affermazioni sarebbero state rese in una pausa dell'udienza del processo in cui 4 banche, Ubs, Deutsche, Depfa e Jp Morgan rispondo di truffa aggravata per 100 milioni di euro ai danni del Comune di Milano insieme ad altri 13 imputati come persone fisiche. Spiega Robledo: «Io pongo il problema indipendentemente da quello che sarà l'esito di questo processo»;

sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento del tesoro, direzione II, a firma della dottoressa Maria Cannata, dirigente generale, è pubblicato l'elenco degli Specialisti in titoli di Stato. Si può leggere in una nota datata 8 febbraio 2010 che, a decorrere dall'8 febbraio 2010, a seguito del cambio di denominazione sociale richiesto da una delle controparti, ai sensi dell'art. 3, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica 13 maggio 1999, n. 219, l'elenco degli specialisti in titoli di Stato è composto, in ordine alfabetico, dai seguenti operatori: Banca IMI SpA; Barclays Bank PLC; BNP Paribas; Citigroup Global Markets Ltd; Commerzbank A.G; Crédit Agricole Corp. Inv. Bank; Credit Suisse Securities (Europe) Ltd; Deutsche Bank A.G; Goldman Sachs Int. Bank; HSBC France; INGBankN.V; JP Morgan Securities Ltd; Merrill Lynch Int; Monte dei Paschi di Siena Capital Services Banca per le Imprese SpA; Morgan Stanley & Co. Int. PLC; Nomura Int. PLC; Royal Bank of Scotland PLC; Société Générale Inv. Banking UBS Ltd; UniCredit Bank A.G;

si chiede di sapere:

se alla chiusura del conto di Tesoreria, il Ministero dell'economia e delle finanze abbia corrisposto a suo tempo denaro (o altre utilità) alla Banca d'Italia in cambio della chiusura del medesimo conto e, in particolare, se la contropartita fosse rappresentata da titoli del debito pubblico;

se il debito derivato da una procedura che non ha comportato alcun costo per la Banca d'Italia, eccetto i minimi costi di produzione della cartamoneta, ossia il reddito da signoraggio sia da considerare un debito senza alcun fondamento economico e giuridico e, quindi, non possa formalmente considerarsi tale;

poiché ci troviamo di fronte ad un attivo di patrimonio, che si è formato come diretta conseguenza di una devoluzione della sovranità monetaria ad organo diverso dallo Stato, a cui questo dovrebbe appartenere di diritto, ed essendo innanzi ad un attivo formatosi con uno scambio che appare vantaggioso per la sola Banca d'Italia, con sicuro danno dei cittadini i quali, oltre ad avere subito un danno a causa dell'innalzamento dei prezzi generato dall'inflazione causata dalla stampa di una ingente ed eccessiva quantità di moneta al fine di coprire il disavanzo pubblico, hanno visto trasformare il valore di questa moneta ceduta al Tesoro, da positivo in negativo, cioè in debito pubblico che dovrà essere coperto con tassazione presente e futura, nei loro confronti, se il Ministro in indirizzo ritenga giuridicamente possibile attivarsi con iniziative di competenza per richiedere ed ottenere l'annullamento unilaterale di tale debito;

se il Governo non debba chiarire, anche in sede internazionale, la genesi del signoraggio che arricchisce gli oligarchi ed i banchieri centrali impoverendo i cittadini;

se alla luce della crisi generata dai banchieri e dalle banche di affari, che hanno speculato sulla sovranità monetaria appioppando derivati a piene mani ad enti locali per un valore di 35,5 miliardi di euro arrivando a frodare il fisco italiano con il cosiddetto lavaggio dei dividendi, il Mini-

stro in indirizzo non debba valutare l'opportunità di espungere dall'Albo di riferimento degli specialisti in titoli di Stato le banche coinvolte;

se alla luce delle «malefatte» bancarie, ad avviso dell'interpellante, spesso avvenute in Italia con il concorso diretto del controllore, ossia di quella Banca d'Italia le cui quote azionarie sono riferibili alle stesse banche vigilate in un rapporto singolare che mina l'autorevolezza delle istituzioni, il Governo non avverta l'obbligo di promuovere l'introduzione, nella manovra finanziaria in esame in Parlamento, di una tassa sulle banche, per risarcire anche in via indiretta utenti, consumatori, enti locali, piccole e medie imprese e clienti costretti a subire costi dei servizi bancari più onerosi al mondo, dalla speculazione finanziaria che ha arricchito i banchieri ed impoverito le famiglie.

(2-00229)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le stragi sul lavoro hanno toccato l'apice nel 2006-2008, anche per gli elementi di confusione istituzionale che venivano introdotti nella macchina organizzativa, dello Stato e delle Regioni, dedicata alla prevenzione e alla sicurezza del lavoro, con lo smantellamento dei controlli, affidati, in prima battuta, all'Istituto prevenzione e sicurezza sul lavoro (ISPESL), incaricato di esami-progetto, collaudi e prime verifiche di impianti, macchine a pressione e di sollevamento ed impianti elettrici, ed ai Dipartimenti di prevenzione delle ASL, incaricate delle verifiche periodiche di macchine e impianti e dell'igiene del lavoro;

a giudizio dell'interpellante, in quegli anni si consumò la manovra di disinformazione e trasformazione istituzionale, diretta a confondere la prevenzione con la previdenza, a scardinare l'assetto organizzativo in materia, dato al Paese dalla legge di riforma sanitaria, in un concorso di simulazioni e dimenticanze, culminato nella misura che avrebbe dovuto essere risolutiva: l'assunzione di 300 ispettori del lavoro, inusualmente disposta per legge, ma che non portava a nessun effettivo beneficio in termini di sicurezza del lavoro (anche se rafforzava la struttura dei controlli amministrativi);

sembrava che tutti, il Governo che aveva proposto la legge n. 123 del 2007, il Parlamento che l'aveva approvata e la stampa che aveva informato, ignorassero che in Italia la prevenzione e la sicurezza del lavoro è affidata non agli Ispettorati del lavoro, ma al Servizio sanitario nazionale, tramite l'ISPESL e i Dipartimenti di prevenzione delle ASL;

veniva ignorato che la legge n. 833 del 1978, istitutiva appunto del Sistema sanitario nazionale, aveva disposto (art. 21, comma 1): In relazione agli *standards* fissati in sede nazionale dall'ISPESL (art. 23, comma 1, lett. *b*), e art. 6, comma 1, lett. *g*), *k*), *i*), *m*), *n*)), all'unità sanitaria locale venissero attribuiti, con decorrenza 1° gennaio 1980, i compiti attualmente svolti dall'Ispettorato del lavoro in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori e, inoltre (art.

73), e che il personale tecnico e sanitario, centrale e periferico, degli Ispettorati del lavoro addetto alle sezioni mediche, chimiche e ai servizi di protezione antinfortunistica venisse comandato, a domanda e a decorrere dal 1° gennaio 1980, presso l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, o nei presidi e servizi delle unità sanitarie locali. A giudizio dell'interrogante, bastava che venissero rilette tali norme per capire che le assunzioni presso gli Ispettorati del lavoro non avrebbero portato alcun giovamento alla sicurezza degli impianti e delle macchine industriali, né degli ambienti di lavoro e che, se anche avessero assunto solo tecnici, questi sarebbero stati immessi in strutture che, dal 1980, non praticavano alcuna disciplina scientifica o tecnica, se non al fine di collocare i pochi funzionari che non avevano optato 30 anni prima (per questo gli Ispettorati del lavoro continuavano ad occuparsi, si direbbe abusivamente, di ascensori di cantiere);

successivamente, a quanto consta all'interpellante, viene perpetrata la seconda opera di confusione istituzionale e culturale: quella tra prevenzione e previdenza, ancora una volta introducendo a livello legislativo elementi volti ad accrescere il disorientamento, nello specifico mediante il decreto legislativo n. 81 del 2008. È in tale decreto che, per la prima volta, vengono elencati tra gli organismi deputati alla prevenzione e alla sicurezza del lavoro l'INAIL e l'INPS. Vengono elencati come se fosse pacifico che tali enti si occupino o si siano occupati, sul piano tecnico, di prevenzione e sicurezza del lavoro. A prescindere dall'INPS, la cui inclusione tra gli organi di prevenzione appare all'interpellante non pertinente, occorre ricordare che l'INAIL aveva tali compiti sotto il fascismo, ma non più dal momento in cui, per iniziativa di De Gasperi, fin dalla prima Legislatura repubblicana, erano stati sottratti tali compiti all'INAIL affidandoli all'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI) e all'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC) (legge n. 2390 del 1952), enti cui era subentrato l'ISPESL a seguito della riforma sanitaria (art. 72 della legge citata n. 833 del 1978);

ad opinione dell'interpellante va detto però che sotto il fascismo tale accorpamento almeno non aveva secondi fini. Ciò che turba di più molti lavoratori dell'ISPESL, soprattutto quelli che hanno dedicato decine di anni della loro vita nella definizione di *standard* che assicurassero la sicurezza di lavoratori e popolazione o nella ricerca su agenti di rischio industriale o inquinanti o nei controlli su impianti, macchine e ambienti di lavoro, è di diventare oggetto di inaudite strumentalizzazioni politico-affaristiche;

a giudizio dell'interpellante, la leggerezza con la quale l'ISPESL è stato trasformato da organo dello Stato a ente pubblico (decreto legislativo n. 300 del 1999 e decreto legislativo n. 419 del 1999) ha consentito la prima grande speculazione;

l'ENPI e l'ANCC avevano lasciato allo Stato un grande patrimonio immobiliare, comprendente, oltre a due palazzi romani, anche un centinaio di sedi periferiche in quasi tutte le province del Paese. Alcune di queste sono passate alle ASL e altre all'ISPESL, che ha limitato il numero delle

proprie sedi periferiche alle 33 sedi dell'ANCC. Poiché l'ISPESL era parte del Ministero della sanità, la gestione patrimoniale delle sue sedi è stata effettuata dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre le altre sedi sono state trasferite alle Regioni (la sede di Roma dell'ENPI, ad esempio, è andata alla ALS Roma A). A seguito della trasformazione dell'ISPESL in ente pubblico, in carenza di una precisa previsione normativa, si è ritenuto di attribuire all'ISPESL solo il debito, cioè il personale, ma non l'attivo patrimoniale, cioè gli edifici delle sedi nel Paese. Con tale singolare e asimmetrica decisione si è potuto provvedere a cartolarizzare gli immobili dell'ISPESL (anzi ex ISPESL) e a venderli. Le società che hanno acquistato, tutte recentemente, con la soppressione dell'ISPESL si ritrovano con un patrimonio libero di essere collocato sul mercato (avendolo acquistato come «occupato»). Il personale dell'ISPESL potrà essere trasferito nei tanti uffici dell'INAIL, che ha spazio in abbondanza, come il grattacielo ex IBM, nel quartiere di Roma EUR, oltre alla sede costruita da Piacentini in piazza Cinque Giornate. E così le società acquirenti avranno realizzato un guadagno colossale. Interi piani di edifici centrali in tutte le principali città italiane, acquistati a prezzo di realizzo, perché occupati, improvvisamente liberi e disponibili per la libera contrattazione: questo risultato non si poteva ottenere se l'ISPESL fosse stato accorpato – a giudizio dell'interpellante più ragionevolmente – al Ministero della salute o all'Istituto superiore di sanità. Un altro obiettivo perseguito con l'accorpamento dell'ISPESL all'INAIL è l'avvio, in *surplace*, dei finanziamenti alle imprese con il pretesto della messa in sicurezza dei luoghi di lavoro. Una sorta di condono del rischio industriale o condono infortunistico. In pratica, i datori di lavoro che non hanno provveduto a mettere in sicurezza i loro impianti, le macchine e gli ambienti di lavoro potranno farlo, presentando un piano all'INAIL che, se approvato, sarà finanziato dall'istituto assicurativo, nel quadro delle misure incentivanti previste dalla nuova normativa. Si tratterebbe del primo condono in cui i condonati non pagherebbero nulla ma sarebbero pagati dallo Stato, tramite l'INAIL;

a giudizio dell'interpellante, le due strumentalizzazioni – quella del mattone e quella del condono infortuni – riflettono due vizi ricorrenti della società italiana: il primo del mondo politico e di quello contiguo degli affari, noto come il vizio della «cricca»; il secondo del mondo economico, abituato alla sovvenzione e al condono;

considerato che:

mentre si moltiplicano i rammarichi, i proclami, la manifestazione di buone intenzioni, ad ogni, ricorrente, tragedia del lavoro, il Governo smantella un presidio per la sicurezza sul lavoro del Servizio sanitario nazionale; e lo fa senza la consultazione delle Regioni, che in materia sanitaria hanno competenza prevalente; gli incidenti sul lavoro, anche quelli mortali, non avvengono per distrazione o imperizia delle vittime, come taluno vorrebbe far credere;

con l'accorpamento dell'ISPESL all'INAIL, si tornerebbe alla situazione anteriore al 1938, quando l'Ente nazionale propaganda prevenzione infortuni fu scorporato dall'INAIL con regio decreto n. 2176 del

1938. Cioè si tornerebbe al 1925, quando anche la «propaganda della prevenzione infortuni» era dentro l'INAIL (regio decreto-legge n. 2050 del 1925): situazione incompatibile con l'ordinamento di uno Stato democratico, considerato che in ogni Paese moderno, anche sul modello del National Institute for Safety and Occupational Health (NIOSH), istituto federale degli Usa, esiste, autonomo, un istituto come l'ISPESL;

i lavoratori dell'ISPESL, oltre a protestare contro la soppressione dell'Istituto, hanno inviato una lettera alle massime cariche dello Stato, descrivendo in dettaglio l'antieconomicità di una scelta giudicata incomprensibile nell'ottica di un'efficace attività di prevenzione degli infortuni sul lavoro,

si chiede di sapere:

posto che sono state elencate in premessa le ragioni antieconomiche della scelta, quali siano state le ragioni reali che abbiano indotto il Governo ad accorpare l'ISPESL all'INAIL, in un circolo vizioso di accorpamento-scorporo ripetuti che ha riguardato in precedenza l'ANPA, ora ISPRA, con conseguente blocco della politica di protezione ambientale, come da oltre un anno viene riproposta dai lavoratori dell'ISPRA all'opinione pubblica;

se il Governo non ritenga che sarebbe stato preferibile procedere a riaccorpare l'ISPESL al Ministero della salute, del quale è stato parte integrante per oltre 20 anni (1982-2003) o, in subordine, all'Istituto superiore di sanità, salvando così il quadro istituzionale e organizzativo del Servizio sanitario nazionale e non comprimendo le competenze regionali in materia;

se non sarebbe stato più utile accorpare l'INAIL al Ministero del lavoro, per consentire allo Stato di introitare il «tesoretto» dell'ente, stimato in 14 miliardi di euro, reperendo in un solo colpo buona parte delle risorse per la manovra economica per il 2011 o se la vera ragione dell'accorpamento dell'ISPESL non risieda proprio nelle mire, da tante parti avanzate, sul patrimonio dell'INAIL;

se il riaccorpamento dell'ISPESL, successore dell'ENPI, all'INAIL, non concretizzi un ritorno al superato ordinamento pre-repubblicano del ventennio in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro;

se l'obiettivo sia quello di eliminare i controlli di sicurezza sugli impianti, le macchine e gli ambienti di lavoro ovvero di eliminare l'organismo terzo incaricato di tali controlli - l'ISPESL - per ricondurre i controlli stessi nella disponibilità dei soli datori di lavoro, liberi di incaricare organismi tecnici alternativi, in pratica di scegliersi l'organismo ispettivo e pagarlo, e se questo non indebolisca l'attività di prevenzione;

se il Governo non ritenga, alla luce dei suggerimenti e dei ragionamenti richiamati in premessa, di riconsiderare il proprio orientamento, sia per rispettare l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale e, dunque, le competenze delle Regioni, sia per tutelare il patrimonio di saperi e competenze dei tecnici e delle maestranze dell'ISPESL, che per salvaguardare gli interessi economici di un istituto che, invece di progredire, ritorna

al punto di partenza, dal quale sembrava uscire dopo la lotta di liberazione e la costituzione della Repubblica.

(2-00230)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per impedire un clamoroso conflitto di interessi tra vigilante e vigilati, la legge 28 dicembre 2005, n. 262, recante «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 301 del 28 dicembre 2005, Supplemento ordinario n. 208, all'art. 19, rubricato «Banca d'Italia», ha stabilito che imperativamente entro tre anni, quindi entro il dicembre 2008, dovevano essere trasferite le quote di partecipazione della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici;

recita infatti testualmente il comma 10: «Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici»;

nell'atto di sindacato ispettivo 4-01756 presentato il 9 luglio 2009, ancora senza risposta, l'interrogante chiedeva al Governo ragione di tale gravissima inadempienza che crea nocimento alla credibilità delle istituzioni ed alle aspettative degli utenti e dei risparmiatori, che hanno il diritto di avere un'autorità di vigilanza sganciata dalle grinfie e dagli interessi dei banchieri e dei loro sodali;

considerato che:

in base al combinato disposto degli articoli 3 e 49 dello Statuto della Banca d'Italia sino all'entrata in vigore del regolamento previsto all'articolo 19, comma 10, della legge 28 dicembre 2005, n. 262, le quote di partecipazione al capitale della banca stessa potevano appartenere a casse di risparmio, istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, società per azioni esercenti attività bancaria risultanti dalle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, istituti di previdenza, istituti di assicurazione, ovvero alle fondazioni bancarie;

le quote in cui è diviso il capitale della Banca d'Italia sono complessivamente 300.000, di cui la maggioranza è detenuta dalle banche del gruppo Intesa-Sanpaolo e dal gruppo Unicredit; fra gli azionisti della Banca d'Italia, con i relativi diritti, vi sono oggi, oltre alla maggior parte delle banche italiane, anche la banca francese BNP, la tedesca Allianz, le società di assicurazioni Fondiaria-SAI e Generali, e, tramite Unicredit, parteciperebbe ora anche la Banca di Stato libica mentre lo Stato italiano è solo un socio non ufficiale, privilegiato nella ripartizione degli utili, ma senza quote patrimoniali;

in base alla citata legge n. 262 del 2005, entro la fine del 2008 le banche private avrebbero dovuto cedere le proprie partecipazioni ed il capitale dell'istituto di vigilanza sarebbe dovuto tornare in mano pubblica;

a tutt'oggi la scadenza non è stata rispettata e resta così insoluto l'antico conflitto di interessi per cui i controllati (le banche) detengono ancora il capitale del loro controllore (la Banca d'Italia), conflitto di interessi che può proiettare ombre sull'attività della Banca d'Italia e sulla sua trasparenza,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga urgente intervenire, nelle opportune sedi, al fine di rivedere l'assetto proprietario della Banca d'Italia dando finalmente attuazione alle disposizioni contenute nella legge 28 dicembre 2005, n. 262, anche in considerazione della circostanza che è già stato presentato in Senato un disegno di legge in materia recante «Norme sulla proprietà della Banca d'Italia e sui criteri di nomina del Consiglio superiore della Banca d'Italia» a prima firma dell'interpellante e sottoscritto dall'intero Gruppo dell'Italia dei Valori (Atto Senato n. 929).

(2-00231)

### Interrogazioni

CERUTI, RUSCONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il taglio imposto dalla manovra finanziaria recentemente approvata dal Consiglio dei ministri e attualmente all'esame del Parlamento (Atto Senato n. 2228) rischia di colpire anche l'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze;

l'Istituto ha un bilancio di quasi quattro milioni di euro, coperto per metà da contributi statali e destinato alle spese di funzionamento. Se quindi, già a partire da quest'anno, venisse ridotto del 50 per cento, l'Istituto si troverebbe nell'oggettiva impossibilità di far fronte agli impegni economici sottoscritti per mantenere l'apertura al pubblico nei prossimi mesi;

ciò avrebbe pesanti ripercussioni anzitutto sul destino del personale (trenta dipendenti qualificati, oltre ad altri trenta collaboratori a contratto), ma anche a livello di servizio al pubblico e di immagine, poiché lo sottrarrebbe di fatto agli oltre 70.000 visitatori che ogni anno lo frequentano;

l'Istituto ed il Museo di storia della Scienza di Firenze rappresenta un patrimonio di inestimabile valore della cultura nazionale. La sua biblioteca contiene 170.000 volumi ed è frequentata da studiosi provenienti da tutto il mondo. È davvero difficile trovare un'istituzione che offra così tanti e qualificati servizi, sia per i ricercatori che per i visitatori. Un fatto questo riconosciuto a livello internazionale;

il Museo ospita più di mille strumenti scientifici, che hanno anche uno straordinario valore storico-artistico, tra cui i due preziosissimi cannocchiali costruiti da Galileo e la lente rimasta dal cannocchiale con cui Galileo scoprì i satelliti di Giove nel 1610;

il prossimo 10 giugno si terrà la inaugurazione dell'Istituto e Museo di Storia della scienza completamente ristrutturato, con 60 teche vetrare altamente tecnologiche, che ospitano i mirabili strumenti conservati dai granduchi di Toscana. Il Museo, così riorganizzato, sarà dedicato a Galileo;

per la ristrutturazione sono stati spesi 8 milioni di euro, per metà forniti dall'ente Cassa di risparmio di Firenze e per metà dal Ministero per i beni e le attività culturali e dalla regione Toscana,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la continuità delle attività dell'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze, e per evitare di vanificare l'ingente investimento pubblico che ne ha reso possibile la ristrutturazione e la «rinascita» a 80 anni esatti dalla sua apertura.

(3-01368)

ASTORE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la diffusione del sistema di donazioni e trapianti di organi costituisce un impegno importante dei sistemi sanitari dei Paesi sviluppati e in questo campo l'Italia ha raggiunto un livello paragonabile ai Paesi di maggiori tradizioni nel settore;

nella donazione di organi e nel loro trapianto ai soggetti che ne abbiano bisogno si misura non solo la capacità tecnica ed organizzativa di un sistema sanitario, stante la complessità delle procedure necessarie e della messa in sicurezza delle stesse, ma anche e soprattutto la diffusione di uno spirito solidaristico e di coesione della struttura sociale;

i criteri di ammissione alla possibilità di ricevimento di organi per trapianto dovrebbero essere riferiti esclusivamente alle condizioni sanitarie dell'individuo ed alla maggiore o minore urgenza dell'intervento, escludendo qualsiasi fattore legato alle condizioni individuali e sociali di vita;

in tale contesto il ritardo mentale e, meno che mai, il basso quoziente intellettuale può considerarsi un sintomo di patologia che impedisca l'accesso alla procedura di trapianto ed il conseguente beneficio in termini di condizioni di vita e di salute, come dimostrato da autorevoli studi in materia,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo corrispondente al vero che la Regione Veneto abbia adottato uno specifico atto volto ad escludere dalla possibilità di accedere all'impianto di organi mediante trapianto i soggetti selezionati sulla base del quoziente intellettuale;

se il Governo non ritenga che tale atto violi la normativa sui Livelli essenziali di assistenza del 2001 e che esso riguardi competenze di controllo e sanzione da parte del Governo ai sensi della riforma del Titolo V della Costituzione;

se non si ritenga che la posizione espressa dalla Regione Veneto non contravvenga ai più elementari principi etici e di solidarietà che devono ispirare un sistema sanitario nazionale che voglia raggiungere adeguati livelli di qualità e di risposta ai bisogni della popolazione;

se non ritenga che la posizione assunta dalla Regione Veneto non si configuri come una vera e propria discriminazione nei confronti di fasce di popolazione in contrasto con i principi morali a cui debba ispirarsi il governo della cosa pubblica. Infatti ogni persona con disabilità intellettiva merita una valutazione individuale e non l'esclusione da una procedura salvavita.

(3-01369)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

tra il 1° e il 2 maggio del 2008 vi è stata un'incursione all'interno della segreteria politica del senatore del Movimento per l'autonomia (MPA) Giovanni Pistorio in via Palazzotto 50 a Catania;

il risultato di questa incursione è che sono venuti meno due dei tre *computer* presenti;

dalla dinamica dell'incursione tutto lascia pensare che gli autori fossero entrati per raggiungere un obiettivo ben preciso: impadronirsi dei contenuti dell'archivio della segreteria;

non ci sono tracce di scasso, non sono stati perpetrati dei furti particolari se non 100 euro che si trovavano in una cartellina posta all'interno di un armadio le cui ante non erano provviste di serratura e, tra l'altro, non è stato prelevato un *computer* nel quale non erano stati memorizzati dati rilevanti;

di recente un organo di stampa («la Repubblica», edizione di Palermo del 15 aprile 2010) ha ripreso questa notizia del 2008 dove si ritorna sul fatto informando che la Procura aprì allora un'indagine conoscitiva e definendo la vicenda come un episodio poco chiaro;

dopo la regolare denuncia si è avuta notizia di un decreto di archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Catania su richiesta del pubblico ministero competente;

la vicenda merita una rigorosa attenzione per la grave violazione di un ufficio di un parlamentare nazionale che, per la strana dinamica, potrebbe indurre ad ipotizzare anche che ci sia stato un coinvolgimento di settori dello Stato, come quello dei servizi segreti, che in modo illegale avrebbero potuto accedere all'interno di uno spazio tutelato dalle prerogative parlamentari del senatore Pistorio per farne un uso strumentale all'interno della sistematica aggressione che il Presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, sta subendo in questi mesi, vista la forte connessione che il senatore Pistorio ha con il Presidente della Regione Sicilia e alla luce della comune appartenenza al movimento autonomista MPA. Un movimento che sta creando una disarticolazione del sistema politico e sta contribuendo a determinare un percorso di riforme che può inclinare il consolidato potere affaristico mafioso,

si chiede di sapere:

se e quale verifica si intenda avviare con i rappresentanti del sistema dei servizi segreti italiani per escludere che vi sia stata un'opera-

zione anomala ed illegittima ai danni del senatore Pistorio e del movimento MPA;

come si intenda tutelare l'agibilità democratica di un movimento che per le sue caratteristiche e la sua valenza riformatrice vuole agire per incidere contro i poteri forti e mafiosi, naturalmente all'interno del quadro costituzionale che assegna alla Sicilia una specialità autonomistica che va sviluppata in tutti i suoi poteri e potenzialità.

(3-01370)

BOSONE, NEGRI, SANNA, AGOSTINI, AMATI, ANTEZZA, ARMATO, BAIÒ, BARBOLINI, CECCANTI, CHIAROMONTE, DELLA SETA, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, INCOSTANTE, PASSONI, PERDUCA, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, SOLIANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 33 del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, prevede «Per le transazioni da stipulare con soggetti talassemici, affetti da altre emoglobinopatie o affetti da anemie ereditarie, emofilici ed emotrasfusi occasionali danneggiati da trasfusione con sangue infetto o da somministrazione di emoderivati infetti e con soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, che hanno instaurato azioni di risarcimento danni tuttora pendenti» uno stanziamento di 150 milioni di euro per l'anno 2007;

la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), all'articolo 2, comma 361, autorizza «Per le transazioni da stipulare con soggetti talassemici, affetti da altre emoglobinopatie o da anemie ereditarie, emofilici ed emotrasfusi occasionali danneggiati da trasfusione con sangue infetto o da somministrazione di emoderivati infetti e con soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie che hanno instaurato azioni di risarcimento danni tuttora pendenti» una spesa di 180 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2008;

la medesima legge, al successivo comma 362, prevede l'adozione di un decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, in cui siano fissati i criteri in base ai quali sono definite, nell'ambito di un piano pluriennale, le transazioni di cui al comma 361;

in data 28 aprile 2009 è stato emanato dall'allora Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali il decreto ministeriale n. 132, che determina i criteri per la stipula delle transazioni con soggetti danneggiati che abbiano instaurato, anteriormente al 1° gennaio 2008, azioni di risarcimento danni che siano ancora pendenti alla data di entrata in vigore del decreto stesso;

a seguito della circolare ministeriale 20 ottobre 2009, n. 28, sono state presentate oltre 7.000 domande di adesione alla procedura transattiva proposta dal Ministero della salute ai cittadini cui sono stati riconosciuti danni da trasfusioni infette o da vaccinazione obbligatoria;

considerato che:

detta circolare prevedeva che la presentazione delle domande dovesse compiersi entro 90 giorni dalla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 22 ottobre 2009, e che pertanto il termine è ampiamente trascorso;

agli interroganti giungono da varie parti d'Italia segnalazioni riguardo la difficoltà di ottenere risposte dagli uffici ministeriali sullo stato di avanzamento dell'*iter* delle pratiche;

in un comunicato il Ministero della salute afferma che sta provvedendo all'istruttoria delle istanze, verificandone la correttezza delle informazioni fornite dai legali, nonché la completezza della documentazione allegata e altresì che, nel frattempo, proseguono i lavori della Commissione interministeriale che dovrà definire il decreto che conterrà i «moduli», ovvero le proposte economiche che l'amministrazione intende avanzare per concludere gli accordi. Tale decreto sarà approvato dopo l'espressione del parere dell'Avvocatura dello Stato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*: saranno quindi predisposti per la sottoscrizione i singoli atti transattivi, le cui relative pratiche verranno inviate all'Avvocatura dello Stato per uno specifico parere;

vista la complessità dell'operazione, il Ministero nel medesimo comunicato prevede che la stipula dei primi atti transattivi si potrà avere a partire dal mese di dicembre 2010,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno istituire un numero verde e, all'interno del sito *Internet* del Ministero, una pagina *web* dedicata, affinché i cittadini possano agevolmente assumere informazioni e seguire lo stato di avanzamento delle proprie pratiche;

se sia negli intendimenti dell'amministrazione rispettare la data del prossimo dicembre per iniziare a stipulare le prime transazioni e in quali tempi verranno conclusi tutti gli accordi e liquidati tutti gli aventi diritto;

se non intenda dar corso ad una nuova operazione transattiva, rifinanziando l'apposito fondo, per consentire a coloro che sono rimasti esclusi da quella attualmente *in itinere* di accedervi per porre fine così ad anni di azioni legali, ingenti spese sostenute, e vedere finalmente definiti e attribuiti i risarcimenti ad essi spettanti, in ossequio al diritto costituzionale alla tutela della salute senza discriminazione per alcuno.

(3-01371)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

l'art. 14 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di

rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile», convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, dispone la valorizzazione dell'esperienza acquisita dal personale – con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e con rapporto di lavoro a tempo determinato – impiegato dal Dipartimento della protezione civile che, per lo svolgimento delle attività affidategli, deve necessariamente possedere una specifica professionalità. In particolare, il comma 4 dell'articolo 14 autorizza il Dipartimento della protezione civile a procedere alle assunzioni del predetto personale, nel limite di spesa di 8,02 milioni di euro, mentre il comma 2 demanda ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la definizione delle modalità valutative anche speciali per il reclutamento del predetto personale;

la relazione tecnica allegata dal Governo al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 195 del 2009 (Atto Senato 1956 e Atto Camera 3196), specificava, nell'illustrazione dell'articolo 14, il numero di unità di personale da assumere: « a) al personale già titolare di contratto a tempo determinato (n. 25 unità) e di collaborazione coordinata e continuativa (n. 200 unità). Gli oneri previsti per l'applicazione della disposizione in parola, che riguarda l'assunzione di personale nelle aree II e III determinate in relazione a quelle che saranno le specifiche esigenze di implementazione del Dipartimento al momento dell'indizione delle procedure selettive di reclutamento, ammontano a 7,22 milioni di euro. Per quanto concerne la spesa relativa all'assunzione del predetto personale, la medesima è stata valutata considerando un costo medio unitario annuo per ciascuna unità di personale pari ad euro 32.100. A tale proposito si evidenzia la prevista contestuale soppressione delle autorizzazioni in favore del Dipartimento della protezione civile a stipulare contratti a tempo determinato e di collaborazione coordinata e continuativa in numero corrispondente al personale assunto; b) al personale dirigenziale di seconda fascia già in servizio presso il Dipartimento con contratto stipulato ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Gli oneri previsti ammontano a complessivi 0,4 milioni di euro e si riferiscono a n. 5 unità in possesso di una anzianità nell'incarico di almeno quattro anni»;

nel corso dell'esame della legge di conversione del citato decreto-legge n. 195 del 2009, al Senato era stato approvato anche un emendamento al comma 1 (14.4 testo 2), poi soppresso alla Camera dei deputati perché interessava un solo Dirigente – così come ammesso dal Sottosegretario Bertolaso nel corso della seduta dell'Assemblea del 18 febbraio 2010 – , che autorizzava il Ministero per i beni e le attività culturali ad inquadrare nel ruolo dei dirigenti di prima fascia, nei limiti della dotazione organica, i propri dipendenti di ruolo, titolari di incarichi di funzione dirigenziale generale, che avessero maturato alla data di entrata in vigore della legge di conversione in esame, almeno cinque anni di anzianità nel-

l'incarico. Al relativo onere si provvedeva tagliando corrispondenti posti di dirigente di seconda fascia;

in merito ai profili di copertura finanziaria, riguardo al comma 4 dell'art 14, nel corso dell'esame del provvedimento presso la Commissione bilancio del Senato e della Camera dei deputati, il rappresentante del Governo ha depositato una nota del Ministero dell'economia e delle finanze che confermava l'adeguatezza della copertura e una nota della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile, che recava alcune specificazioni in merito alle risorse da utilizzare a copertura. In particolare, la nota del Dipartimento della protezione civile, Protocollo DPC/CG/001/1936 del 16/02/2010, allegata al resoconto della V Commissione della Camera dei deputati (Bilancio) del 17 febbraio 2010 precisava che: «Art. 14- Si rappresenta che la spesa di euro 80.000, indicata nella relazione tecnica quale trattamento economico medio annuo del personale dirigente, appare congrua se non superiore a quella di 72.013,00 euro indicata nel conto annuale pubblicato dalla Ragioneria Generale dello Stato. Altrettanto può dirsi del trattamento economico medio riferito al personale non dirigente indicato in 32.100,00 euro annui. A tale proposito si evidenzia che il costo annuale stimato nella Dichiarazione della ragioneria Generale dello Stato sopra citata, prevede una spesa di euro 37.932,00, desunta dalla media delle retribuzioni del personale della Presidenza del consiglio dei Ministri appartenente alle diverse aree e fasce retributive ivi comprese quelle apicali della terza area. Nelle ipotesi di assunzione di cui all'articolo 14, non sono invece previste immissioni nelle fasce apicali e precisamente nelle fasce retributive che vanno dalla F2 alla F9 della III area»;

il Dipartimento della protezione civile ha notificato al personale dipendente la circolare, protocollo DPC/UCD/00042174 del 28 maggio 2010, riguardante l'attuazione dell'articolo 14, commi 1 e 2, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26;

con la predetta circolare si dispone l'immissione nel ruolo speciale, al punto 1, di 147 unità di qualifica non dirigenziale titolare di contratto a tempo determinato, al punto 2, di 18 unità tra appartenenti al Corpo Forestale dello Stato e altre in posizione di comando o fuori ruolo e, al punto 3, di 13 unità di personale dirigenziale titolari di contratto a tempo determinato ai sensi dell'art. 19, comma 6, del decreto legislativo 20 marzo 2001, n. 165, nell'ambito dei servizi individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 luglio 2008,

si chiede di sapere se la prevista assunzione di 13 dirigenti, come scritto al punto 3 della circolare del Dipartimento di protezione civile, protocollo DPC/UCD/00042174 del 28 maggio 2010, non risulti in palese contrasto con quanto affermato nella relazione tecnica del decreto-legge, e con quanto il Governo ha sempre sostenuto, sia al Senato che alla Camera dei deputati in sede di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, relativamente al fatto che la stabilizzazione avrebbe riguardato 225 unità di qualifica non dirigenziale e 5 di dirigenza di II fascia,

tenuto anche conto delle misure di contenimento della spesa pubblica introdotte dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78.

(3-01367)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a causa della riduzione dei fondi necessari viene nuovamente a riproporsi lo spettro della eventuale soppressione dell'importantissimo Corso di laurea in Chimica applicata, sede distaccata di Ceccano (Frosinone), presso la Badia dei Padri Passionisti, facente parte della facoltà di Scienze dell'Ateneo di Tor Vergata Roma, qualora persista l'assenza, entro il prossimo 30 maggio, di un impegno di spesa da parte degli enti locali di almeno 50.000 euro;

detto Corso di laurea, denominato dai giornali «Fiore all'occhiello della Ciociaria», del Lazio e dell'intera Nazione, è nato grazie alla collaborazione sinergica di importanti professori universitari e ricercatori, grazie alla Confindustria di Frosinone, che ha finanziato il progetto, al Comune di Ceccano, al contributo di altri enti quali la provincia di Frosinone e la regione Lazio, grazie all'ateneo di Tor Vergata, e grazie anche all'impegno di selezionati studenti modello, che sempre in numero maggiore scelgono questa strategica e impegnativa facoltà scientifica, e che sono molto preparati, motivati ed appassionati;

in questi anni e fino a pochi mesi fa, nella sede di Ceccano, sono stati fatti notevolissimi, considerevoli ed oculati investimenti, creando laboratori aggiornatissimi appena ultimati, aule di informatica, mensa, confortevoli ambienti di studio comunitario ed alloggi per gli studenti non residenti;

inoltre il corso offre agli studenti anche la possibilità di frequentare importanti *stages* formativi e professionalizzanti presso industrie od enti collegati. L'antica Badia è stata riportata all'antico splendore, riuscendo a creare un *campus* universitario da prendere ad esempio a livello europeo; entrando in essa si respira una austera aria di eccellenza, serio impegno nello studio, sobrietà, cultura, e massimo rispetto delle regole di collaborazione. Il corso di laurea annovera un numero sempre maggiore di iscritti e ha cominciato anche a rilasciare i primi diplomi di laurea in Chimica applicata. Per non parlare poi degli insegnanti eccezionali ed affermati ricercatori;

gli studenti rappresentano la futura risorsa, l'elemento propulsore della ricerca e il volano di rilancio dell'industria chimica italiana, in considerazione anche del fatto che Frosinone costituisce il secondo polo chimico industriale italiano;

in data 20 maggio 2010 sul quotidiano «Il Tempo» è stato pubblicato un articolo in cui il Presidente del Consiglio Regionale invita la Regione Lazio, l'Amministrazione provinciale di Frosinone, la Confindustria

di Frosinone, L'Ateneo di Tor Vergata, e tutte le parti in causa ad aprire con urgenza un tavolo tecnico alla Pisana per cercare di risolvere insieme il grave problema, in quanto non si può permettere che la provincia di Frosinone perda questo importante polo universitario, culturale, e altamente professionalizzante per i giovani studenti ciociari, già privi di altre alternative;

è necessario investire in misura maggiore, come avviene nel resto del mondo, sulla massima preparazione culturale dei nostri giovani, che dovranno confrontarsi, nell'attuale corsa alla globalizzazione ed innovazione del mercato mondiale, con alte professionalità emergenti, dando onore alla bandiera nazionale,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, nelle opportune sedi, al fine di impedire la soppressione del Corso di laurea in Chimica applicata, giudicato di ottimo livello, e perché non venga distrutta anche questa nuova, unica e importantissima realtà, già operativa e perfettamente funzionante, volta a costruire l'avvenire degli oltre 70 studenti iscritti, e a valorizzare il futuro della provincia di Frosinone, martoriata da moltissime problematiche legate proprio alle condizioni giovanili e all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

(4-03290)

SAIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

le scuole pubbliche dovrebbero essere luogo di crescita sociale, culturale e civica;

a parere dell'interrogante in nessuna scuola pubblica si dovrebbero tenere riunioni di partiti politici, soprattutto durante una competizione elettorale;

considerato che:

secondo indiscrezioni raccolte dall'interrogante, all'Istituto tecnico industriale statale Matteucci di Roma si sarebbe svolta, il giorno 1º marzo 2010, una riunione del Partito Democratico con la partecipazione di alcuni parlamentari come l'onorevole Walter Veltroni e l'onorevole Roberto Morassut;

detta riunione sarebbe stata autorizzata dal Dirigente scolastico, che avrebbe permesso, allo scopo, l'utilizzo dell'aula magna;

la citata riunione si sarebbe svolta durante la campagna elettorale per le elezioni regionali del Lazio e senza alcun contraddittorio,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che tale riunione sia da intendersi come assise di partito ovvero se si sia trattato di una manifestazione elettorale;

se risulti che altri istituti scolastici abbiano concesso l'utilizzo della propria aula magna a partiti politici e, in caso affermativo, a quali partiti o movimenti e per quali eventi;

se e in quali modi ritenga di dover intervenire al fine di garantire che le strutture scolastiche siano utilizzate per gli scopi cui sono preposte,

vale a dire solo per fini didattici e di sviluppo, di ricerca, di discussione e di approfondimento per gli alunni.

(4-03291)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

in un'inchiesta dal titolo «Scandalo auto blu» della rivista «L'Espresso» si commenta che, mentre il Governo annuncia tagli e misure di contenimento della spesa, le gare per acquistare berline e ammiraglie di Stato continuano e si allargano agli enti locali;

sono stati spesi oltre 100 milioni di euro solo per gli ultimi lotti, appaltati dalla Consip, la SpA che gestisce le gare per il Ministero dell'economia e delle finanze, fra noleggi di berline piccole e grandi, acquisti di mezzi commerciali e basse cilindrato, *city car* e modelli 4x4. Un'altra assegnazione con i numeri che crescono ogni anno a colpi di milioni di euro, per le casse dello Stato;

le ultime gare indette dalla Consip SpA, assegnano una decina di forniture comprese fra i 5 e i 33 milioni di euro l'una. Senza contare la gara per le auto più grandi, che è ancora in corso ed elenca una serie di *optional* di lusso che vanno dal satellitare ultima generazione ai sedili in pelle chiara;

secondo la stima dell'Associazione contribuenti italiani, nel 2010 si è toccata la quota 624.330, con un incremento del 2,7 per cento proprio negli ultimi mesi. Fra proprietà e *leasing* lo Stato, le regioni, le province, le aziende sanitarie locali e i comuni battono ogni *record*, surclassando i grandi della terra;

l'Italia è al primo posto al mondo nella classifica delle macchine di Palazzo. Le auto blu sono infatti 73.000 negli Usa, 65.000 in Francia, 55.000 nel Regno Unito, 54.000 in Germania, 44.000 in Spagna, 35.000 in Giappone, 34.000 in Grecia e 23.000 in Portogallo;

secondo i dati dell'ultimo censimento utile, aggiornato al primo trimestre del 2010, riportati da «Libero», oggi come oggi le vetture in circolazione con a bordo un politico o un boiardo di Stato sono 629.120, una discreta impennata rispetto al 2009 quando erano 607.918. Un'inguardabile sterzata, rispetto a tre anni fa, quando erano 574.000 e a cinque anni fa quando erano «soltanto» 198.596;

in quest'ambito il servizio automobilistico cosiddetto «dedicato» conta circa 200 addetti, e rappresenta una spesa di circa 5.700.000 euro l'anno di soli stipendi;

l'altro servizio automobilistico, che viene definito di «reperibilità e pronto impiego», ha un costo medio di 250 euro a singolo «accompagnamento», e comporta un esborso di circa 3 milioni di euro l'anno. Naturalmente i costi salgono o scendono in questo caso in base al numero degli «accompagnamenti» annui effettuati. Nell'ultimo semestre del 2009 sono stati 6.777 (circa 18 al giorno, per una cifra di 4.500 euro spesi quotidianamente solo per far spostare gli uomini della presidenza);

complessivamente il servizio «a chiamata» ha toccato una spesa annua di 3.329.000 euro nel 2009. A questi milioni di euro vanno aggiunti i costi dell'affitto dei veicoli (467.000 euro nel 2009), del carburante (128.000 euro nel 2009) e di parcheggi e manutenzioni (95.000 euro nel 2009). In tutto sono poco più di 9 milioni di euro l'anno;

sommando gli stipendi degli autisti, i rifornimenti di carburante e i pedaggi autostradali di queste auto, secondo l'Associazione dei contribuenti, che ogni anno nel suo studio prende in esame sia le auto di proprietà delle amministrazioni che quelle in *leasing*, in noleggio operativo e noleggio a lungo termine, in carico a Stato, regioni, province, comuni, municipalità, aziende sanitarie locali, comunità montane, enti pubblici, enti pubblici non economici, società misto pubblico-private e società per azioni a totale partecipazione pubblica, la spesa annua legata a questo antistorico privilegio motorizzato supera i 21 miliardi di euro;

considerato che:

in Gran Bretagna il Governo ha annunciato un taglio netto sulle auto blu, le mitiche Jaguar, utilizzate come un vanto nazionale, invitando i componenti dell'esecutivo ad usare i mezzi pubblici;

in Francia il rigore ha colpito il parco macchine perfino della Difesa, dove le Renault di ordinanza, da 80 che erano, sono diventate solo 20,

si chiede di sapere:

quante siano le «auto blu» messe a disposizione del Governo e degli enti locali;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere al fine di tagliare le spese relative all'uso delle auto blu, poste a carico dei cittadini che pagano le tasse, mettendosi in linea con i tagli applicati negli altri Paesi europei e vista la profonda crisi economica che l'Italia sta attraversando, i cui costi, tuttavia, continuano ad essere pagati soltanto dai cittadini, a cui si chiedono continuamente sacrifici.

(4-03292)

SAIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che in via S. Angelucci 11/13 a Cerenova, in provincia di Roma, ha sede la ricevitoria Sisal SpA (licenza n. RM 1655);

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

la licenza per la citata ricevitoria sarebbe stata rilasciata nel 1984;

nei primi mesi del 2009 sarebbe stata rilasciata un'ulteriore licenza (licenza n. RM 3579) al civico 1/A della stessa via S. Angelucci, a soli novanta metri di distanza dalla prima;

il decreto ministeriale 7 novembre 1995, recante «Istituzione di nuovi punti di raccolta del gioco del lotto», all'articolo 4, prevede che «la distanza tra i nuovi punti di raccolta e le ricevitorie gestite dagli ex dipendenti del lotto non può essere inferiore ai 200 metri seguendo il percorso pedonale più breve»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di dover intervenire, al fine di verificare che le licenze per ricevitoria Sisal rilasciate siano in linea con le normative vigenti;

se e quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di vigilare affinché sia garantito il rispetto delle norme che regolano la materia.

(4-03293)

AMORUSO. – *Ai Ministri per le politiche europee e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

lo scorso 1° giugno è entrato in vigore il Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio, del 21 dicembre 2006, «relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del Regolamento (CE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94»;

tale regolamento, per ragioni di sostenibilità dell'ecosistema marittimo, vieta l'utilizzo nelle acque del Mar Mediterraneo delle reti a maglia più stretta, così da evitare che vengano pescati e quindi portate sulle tavole alcune delle più popolari specie marine come le seppie, i cannolicchi, le telline, i rossetti, i bianchetti e i calamaretti;

tale novità legislativa ha suscitato viva preoccupazione tra gli operatori del settore nel Mezzogiorno, dove la piccola pesca rappresenta ancora una componente fondamentale dell'economia dei centri costieri;

inoltre in regioni quali la Puglia con l'entrata in vigore del regolamento europeo vengono bandite di fatto alcune delle più vecchie tradizioni alimentari;

la tutela dell'*habitat* marino è certamente un obiettivo importante, tuttavia sarebbe opportuno che, in questi come in molti altri casi analoghi nel passato, da parte dell'Unione europea vi fosse una maggiore flessibilità e una maggiore adattabilità alle specifiche caratteristiche economiche dei singoli Stati membri,

si chiede di sapere se il Governo intenda esporre le questioni richiamate in premessa in sede comunitaria, al fine di negoziare una maggiore flessibilità, nei confronti dell'Italia, del regolamento europeo in oggetto, così da contemperare l'esigenza primaria della protezione dell'*habitat* marino con le obiettive esigenze economiche e le indubbie tradizioni alimentari che riguardano in particolare il Mezzogiorno del nostro Paese.

(4-03294)

PEDICA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

presso il Ministero degli affari esteri è stata istituita dalla legge n. 49 del 1987 la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

la citata legge n. 49 del 1987 prevede un contingente di esperti di cooperazione assunti a contratto;

gli esperti di cooperazione prestano servizio, oltre che presso il Ministero degli affari esteri, anche presso le rappresentanze diplomatico con-

solari nei Paesi in via di sviluppo (PVS) e nelle unità tecniche locali (UTL) istituite presso dette rappresentanze;

a capo delle UTL sono preposti esperti di cooperazione, che si avvalgono dell'operato sia di personale di ruolo del Ministero degli affari esteri, sia di esperti di cooperazione, non appartenenti al predetto contingente, sia di cosiddetti « privati », appartenenti a ruoli di altre Amministrazioni;

per esigenze delle UTL, gli esperti delle ultime due categorie sopra citate con le comprovate conoscenze e capacità necessarie alla partecipazione ai singoli progetti di cooperazione, purché residenti in Italia, possono essere inviati in missione breve (inferiore ai 4 mesi) o lunga (superiore ai 4 mesi), come previsto dalla legge n. 49 del 1987;

a motivo della residenza in Italia, coloro che sono stati inviati in missione percepiscono una diaria di missione all'estero, sulla quale pagano le imposte di legge;

numerosi esperti in missione, cittadini italiani, sono stati assunti *in loco* dai direttori delle UTL, ma risulterebbero iscritti all'Anagrafe italiana residenti all'estero (AIRE), e non in Italia, come previsto;

in quanto iscritti all'AIRE, oltre ad aver dichiarato il falso in fase di formalizzazione della propria missione, gli esperti percepirebbero una diaria di missione all'estero che non dovrebbero percepire, in quanto già residenti fuori dai confini nazionali, nonché si sottrarrebbero di fatto a tutti i relativi adempimenti fiscali;

solo recentemente sono stati disposti controlli a campione, da cui è emerso quanto suesposto,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali negli anni nessuno abbia mai controllato, minuziosamente e non a campione, la veridicità delle dichiarazioni relative alla residenza, soprattutto per quegli esperti che assumevano servizio *in loco*, ossia direttamente sul luogo di missione, senza partire dall'Italia;

se, a fronte di quanto emerso dalle rilevazioni summenzionate, siano stati dati i necessari seguiti d'ufficio;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sanare l'eventuale violazione sistematica e se lo stesso ritenga che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo debba continuare ad avvalersi della collaborazione di esperti che abbiano fornito dichiarazioni mendaci nonché di coloro che ne hanno curato l'assunzione.

(4-03295)

AMORUSO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che;

in Puglia, negli anni Sessanta, la Soprintendenza ai monumenti e ai beni artistici, per riportare le numerose e importanti cattedrali romaniche presenti nella regione al loro originario stile, dopo i numerosi interventi modificativi intervenuti nel corso dei secoli, dispose la rimozione di signi-

ficative testimonianze artistiche intervenute in epoca successiva in quanto ritenute non coerenti con lo stile originario;

un esempio eloquente è stato quello della Cattedrale di Bisceglie dove venne rimosso, tra gli altri, anche un grande dipinto ad olio che ne ornava il soffitto, raffigurante il «Trionfo dell'Eucarestia» ed eseguito nel 1773 dall'importante pittore molfettese Nicola Porta, allievo di Corrado Giaquinto;

l'opera, ridotta in pezzi e rimasta per oltre 20 anni nei depositi della Soprintendenza di Bari, venne finalmente ricomposta e restaurata per essere esposta nella Mostra sull'Eucarestia allestita a Bitonto, nel 2005, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale e del viaggio apostolico del Santo Padre Benedetto XVI;

terminata quell'esposizione, l'opera venne definitivamente inviata a Bisceglie, ma da allora (dicembre 2005) essa giace, abbandonata e arrotolata in teli plastificati in attesa della definitiva collocazione mai ricevuta, per terra all'ingresso del Museo diocesano;

in mancanza dei circa 60.000 euro necessari alla sua ricollocazione in Cattedrale, piuttosto che lasciar distruggere o deperire il dipinto, a parere dell'interrogante, oltretutto con l'impiego di minori risorse, si potrebbe collocare l'opera sulla parete di una sala dell'adiacente Museo diocesano, dove già sono esposte le altre opere dello stesso pittore provenienti dalla Cattedrale. Inoltre il Comune di Bisceglie ed un mecenate si sono offerti di sostenere la spesa necessaria a tale ultimo scopo,

si chiede di sapere;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa;

quali siano i motivi per i quali il Soprintendente ai beni artistici di Bari permetta che questo prezioso dipinto continui a rimanere, arrotolato e avvolto in teli plastificati, in un luogo chiaramente non idoneo alla sua conservazione e alla sua sicurezza;

quali iniziative ritenga di intraprendere presso la Soprintendenza perché, tenendo anche conto dell'opzione esposta nel quinto paragrafo delle premesse, venga finalmente trovata una sistemazione dell'opera adeguata alla sua importanza artistica.

(4-03296)

MORRA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

per quanto risulta all'interrogante, da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno scolastico 2008/2009 sono stati attribuiti alle scuole paritarie per l'infanzia della regione Puglia circa 30.842.000 euro;

per l'anno scolastico 2009/2010 tale contributo è sceso ad euro 21 milioni circa, con un decremento quindi di 9.800.000 euro;

la decurtazione effettuata è avvenuta ad invarianza di previsione di spesa nel bilancio dello Stato 2010 rispetto a quello del 2009;

considerato che:

per il 2009 il capitolo di bilancio dello Stato prevedeva 535 milioni di euro circa, con un primo acconto di euro 415 milioni ed un secondo di euro 120 milioni (con variazione di bilancio);

per l'anno 2010 il capitolo di spesa prevede lo stesso stanziamento del 2009 pari ad euro 535 milioni, con un primo acconto di 405 milioni circa già ripartito fra gli uffici scolastici regionali e un saldo di euro 130 milioni ancora da ripartire;

preso atto che il primo acconto di 405 milioni, distribuito fra le regioni, ha penalizzato, al pari delle regioni Calabria, Campania e Basilicata, anche la regione Puglia, la quale ha subito un taglio di circa 9.800.000 euro;

valutato che se il criterio di distribuzione verrà confermato, anche sul saldo relativo ai 130 milioni di euro da distribuire, ad invarianza di previsione nel bilancio 2010, saranno ancora privilegiate le scuole paritarie del Nord e penalizzate le omologhe scuole con sede nelle regioni come la Puglia, la Calabria, la Campania e la Basilicata;

rilevato che la Federazione italiana scuole materne, sezione di Foggia, nella persona del suo Presidente dottor Fabio Daniele, ha già rappresentato presso gli uffici competenti la situazione dei finanziamenti dovuti dallo Stato alle scuole paritarie dell'infanzia della regione Puglia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, in che modo intenda intervenire affinché, con il prossimo accreditamento, a saldo dei fondi 2010 pari a 130 milioni di euro, vengano riequilibrati gli stanziamenti per le regioni del Sud;

se non ritenga opportuno, considerata l'invarianza di spesa prevista nel bilancio 2010 rispetto a quello del 2009, assicurare per le regioni del Sud, e quindi anche per la Puglia, almeno il contributo di circa 31 milioni di euro già assegnati per l'anno 2009.

(4-03297)

*COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:*

esiste un'Italia a due velocità anche per il sistema di trasporto pubblico, considerato che, mentre nell'Italia del Nord i treni ad alta velocità, in grado di ridurre notevolmente i tempi di percorrenza, stanno gradualmente diventando una realtà, in Puglia si è ancora alle prese con problemi di tutt'altra natura, quali carrozze vecchie, soste lunghe e ingiustificate, rotaie uniche che consentono ai treni di transitare uno per volta;

i viaggiatori, soprattutto i pendolari, ogni giorno devono fare i conti con una serie di disservizi, che vanno dalla mancanza di riscaldamento a vagoni che spesso si trasformano in carri bestiame per il sovraffollamento, oltre ai ritardi, in alcuni casi diventati di *routine*;

la Puglia è l'unica regione italiana ad avere un solo binario che la collega al Nord del Paese e che, peraltro, da circa due mesi è interrotto da

una frana che comporta disagi inenarrabili per quei viaggiatori che da Brindisi devono raggiungere Roma;

un Intercity, per fare un esempio, impiega non meno di sei ore per coprire la tratta Bari-Roma, poco meno del doppio del tempo che, grazie all'alta velocità, la Freccia d'Argento (il vecchio Eurostar) impiega attualmente per coprire la tratta Roma-Milano;

ancora più grave è la situazione sulle tratte ferroviarie che collegano la Puglia con la Calabria dove i tempi di percorrenza diventano addirittura biblici;

mentre al Nord si investono miliardi di euro per l'alta velocità, al Sud ancora si discute su progetti di alta capacità in relazione alla tratta Napoli-Bari, la cui percorrenza, attualmente, a quanto risulta dagli orari di Trenitalia, può comportare da un minimo di tre ore e 50 minuti ed un massimo, in orario notturno, di otto ore e 18 minuti per un tragitto che è di 150 chilometri;

un treno ad alta velocità copre questa distanza in un'ora o poco meno;

in Europa e nel resto del mondo le grandi opere vengono progettate e realizzate nell'assoluto rispetto dei tempi e con costi certi e più che ragionevoli,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per modernizzare il Mezzogiorno in generale e la Puglia in particolare, progettando e finanziando in tempi rapidi una rete ferroviaria e viaria che consenta al Sud del Paese di stare al passo con il resto d'Europa e che valorizzi ed esalti le potenzialità turistiche ed economiche del Mezzogiorno.

(4-03298)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che per la prima volta in Italia è stata affrontata sul piano legislativo la problematica relativa alle difficoltà specifiche di apprendimento (DSA) e alla valutazione degli apprendimenti stessi all'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, ove si prevede che «con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, si provvede al coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli studenti, tenendo conto anche dei disturbi specifici di apprendimento e della disabilità degli alunni, e sono stabilite eventuali ulteriori modalità applicative del presente articolo»;

considerato che:

con decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 192, recante il regolamento per la valutazione degli alunni, adottato in attuazione del citato decreto-legge n. 137, all'art. 10, rubricato «Valutazione degli alunni con difficoltà specifica di apprendimento (DSA)», veniva dettagliatamente disciplinata la diversa modalità di valutazione degli allievi con DSA, prevedendo, in particolare al comma 1, che, per gli alunni

con DSA adeguatamente certificate, «la valutazione e la verifica degli apprendimenti, comprese quelle effettuate in sede di esame conclusivo dei cicli, devono tenere conto delle specifiche situazioni soggettive di tali alunni»;

a tali fini, nello svolgimento dell'attività didattica e delle prove di esame, sono adottati, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, gli strumenti metodologico-didattici compensativi e dispensativi ritenuti più idonei;

rilevato che:

il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha adottato in passato una serie di note e circolari relative alla problematica degli alunni con DSA, in particolare: la nota 5 ottobre 2004, prot. 4099/A14; la nota 5 gennaio 2005, prot. n. 26/A4<sup>o</sup>; la nota 10 maggio 2007, prot. 4674; la circolare 28 maggio 2009 MIUR/AOODGOS prot. 5744/RU/U, che hanno finora rappresentato il solo quadro normativo di riferimento per le problematiche relative alle DSA;

nell'ordinanza ministeriale sugli esami di Stato n. 44 del 5 maggio 2010, prot. n. 3446, all'art. 12, comma 7, è richiamata l'attenzione delle commissioni di esame sulla diversa modalità di valutazione dei candidati con DSA facendo riferimento all'articolo 10 del citato regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 2009;

in particolare si attende che la commissione di esame anche sulla base di quanto previsto dal citato articolo 10 e di eventuali elementi forniti dal consiglio di classe, in debita considerazione le specifiche situazioni soggettive, adeguatamente certificate, relative ai candidati affetti DSA, sia in sede di svolgimento delle prove scritte che, in particolare, di predisposizione della terza prova scritta, prevedendo la possibilità di riservare, comunque, alle stesse, tempi più lunghi di quelli ordinari;

al candidato potrà essere consentita la utilizzazione di apparecchiature e strumenti informatici impiegati per le verifiche in corso d'anno;

atteso che nelle more dell'auspicata approvazione del disegno di legge sulle DSA, attualmente all'esame, in seconda lettura, della VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati; e in considerazione dell'esigenza di assicurare corrispondente ed efficace tutela agli studenti con DSA mediante una valutazione adeguata delle loro specifiche situazioni soggettive anche nelle procedure relative agli scrutini conclusivi del corrente anno scolastico,

si chiede di sapere

in che modo il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi affinché si provveda ad un'idonea e confacente valutazione degli alunni con difficoltà specifica di apprendimento (DSA);

se non ritenga opportuno intervenire e predisporre con urgenza l'adozione di un'apposita circolare, che disciplini, anche per i prossimi scrutini di fine anno, la valutazione degli alunni con DSA in osservanza del citato articolo 10 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 2009.

(4-03299)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che la Sogin SpA, una società pubblica appartenente al gruppo Enel, avrebbe investito 200.000 euro per proteggere il proprio amministratore delegato, Massimo Romano, da un'inchiesta di Report, andata in onda il 2 novembre 2008, con il titolo «L'eredità», in cui si indagava sulla pessima gestione delle scorie nucleari e delle operazioni di smantellamento dei vecchi siti;

l'incredibile vicenda emergerebbe fra le pieghe di un procedimento giudiziario in fase istruttoria ancora nel dicembre 2009, intentato a Report e alla stessa Gabanelli da una delle vittime di quella puntata sul ritorno del nucleare, un deputato della Lega Nord, Massimo Polledri;

in particolare il politico piacentino, durante la puntata, veniva tirato in ballo per aver attaccato la Sogin (allora guidata da Carlo Jean) in una lettera, lamentando una scarsa qualità della comunicazione della società con i territori che ospitano le centrali;

Polledri si è sentito diffamato e ha accusato la Gabanelli di aver fatto un giochetto molto simile a quello imputatogli dai giornalisti di Report. Al pubblico ministero di Piacenza sono state consegnate una serie di *e-mail* in cui si dimostra che l'amministratore delegato della Sogin del 2008, Massimo Romano, avrebbe ingaggiato una società di comunicazione la Ad Hoc Srl (altri 200.000 euro) per gestire i rapporti con la stampa e per l'occasione «parare» la botta di Report;

con Ad Hoc Srl, che già aveva avuto rapporti professionali precedenti con Romano e Sogin SpA, viene firmato il nuovo contratto con validità dal primo luglio 2008, proprio mentre Report stava girando l'inchiesta sulla gestione delle scorie nucleari avanzando rilevanti dubbi proprio sul ruolo di Sogin e su eventuali violazioni della legge esistente da parte della società pubblica;

grazie alla capacità dei consulenti, per evitare un danno di immagine a Romano e alla società, si riesce a combinare un incontro per l'ora di pranzo, con la Gabanelli, probabilmente conviviale;

secondo i difensori di Polledri, la Gabanelli si sarebbe fatta «ammorbire» dopo il pranzo con lo stesso Romano organizzato da Ad Hoc Srl. E infatti nella puntata di Report il *management* di allora (Romano è stato rimosso ad agosto 2009) non veniva accomunato con gli sprechi dei suoi predecessori;

il faccia a faccia probabilmente ha avuto l'effetto sperato da Romano, tanto che prima di andare in onda con l'inchiesta, la Gabanelli offre all'amministratore delegato della Sogin la possibilità di una intervista, che viene però (su consiglio dei consulenti) cortesemente rifiutata, inviando una breve dichiarazione alla conduttrice che per *e-mail* assicurò «ne daremo conto»;

durante la puntata in questione la Sogin veniva infilzata sia da studio che durante l'inchiesta condotta sul campo, sempre riferendosi però a presunte colpe dei *manager* che precedettero Romano, in testa il generale Carlo Jean nominato qualche anno prima. Anche quando vengono rilevate

criticità contemporanee, non una parola di Report è spesa a critica della gestione Romano: contro la società sì, ma contro il *manager* mai,

si chiede di sapere se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, corrisponda al vero che una società pubblica, la Sogin SpA, con soldi pubblici, abbia pagato una somma consistente di denaro per ammorbidire l'inchiesta di una trasmissione della tv pubblica, finanziata con soldi pubblici, per difendere la sola questione privata esistente: il buon nome di un *manager* che, pur di salvare se stesso, sembra che abbia accettato di mandare a fondo la società che avrebbe dovuto difendere.

(4-03300)

BIANCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

ad oggi sembra mancare un quadro giuridico certo che consenta agli studenti iscritti ai corsi di alta formazione artistica e musicale (AFAM) di frequentare contestualmente, nell'ambito di specifiche norme, altri corsi di formazione superiore, al fine di garantire la vocazione e le aspettative dei singoli studenti;

pur essendo stata accolta con favore da parte dei direttori dei conservatori di musica l'istituzione dei licei musicali in completamento dei cicli scolastici, non è attualmente possibile una formazione specifica in merito con l'ingresso al periodo superiore (trienni) dell'AFAM anche perché, pur essendosi già attivati specifici accordi tra i licei musicali, occorre migliorare la loro presenza sul territorio;

vi sono, anche da fonti autorevoli, preoccupanti affermazioni, secondo le quali non sarebbe più possibile attivare alcuna tipologia di formazione di base nei conservatori di musica e negli istituti musicali pareggiati successivamente all'attivazione dei licei musicali;

la specificità della tradizione formativa musicale italiana, che ha sempre assicurato livelli di eccellenza mediante la continuità del percorso formativo partendo proprio dai conservatori e dagli istituti musicali, può continuare ad essere garantita solo se queste due strutture continuano, attraverso l'alto livello di qualità, ad essere due organismi complementari dei nuovi licei musicali, così da concorrere ad una migliore diffusione della formazione musicale su tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che tutti i decreti di autorizzazione dei nuovi ordinamenti siano emanati contestualmente ed in tempo utile per l'avvio dei nuovi corsi nell'anno accademico 2010-2011, chiarendo, ove necessario anche con modifiche normative, l'importanza di mantenere attiva, nell'ambito dei conservatori e degli istituti musicali pareggiati, la formazione di base armonizzandone i vari livelli di competenze;

se non ritenga necessario raccomandare a tutti i direttori di adoperarsi affinché venga garantito il rispetto della scadenza del 1° novembre

2011 in considerazione della necessità di rispettare le direttive comunitarie relative alla costituzione dello spazio europeo della formazione superiore.  
(4-03301)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – (Già 3-01158).  
(4-03302)

DELLA SETA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 2004 il consorzio Ascogen parcheggi, vistosi rifiutare il permesso di costruire in un'altra zona di Roma, chiese per compensazione che gli venisse concessa una diversa area e propose viale Leonardo da Vinci, presentando un progetto che doveva tener conto della nuova viabilità non ancora realizzata;

con l'ordinanza n. 54 del 27 luglio 2007, il Sindaco, quale Commissario per l'emergenza parcheggi, concesse l'autorizzazione al consorzio Ascogen per costruire il parcheggio n. 344 nell'ambito del Programma urbano parcheggi (PUP). Si tratta di 80 *box* pertinenziali, quindi destinati a privati;

la Soprintendenza archeologica di Roma, poiché l'area è frapposta tra il sepolcreto ostiense adiacente alla basilica e il complesso delle catacombe di Commodilla, richiese che venissero effettuati sondaggi per verificare l'eventuale presenza di reperti archeologici importanti. Queste operazioni sono state eseguite nella seconda metà del 2009 e hanno portato alla concessione del nulla osta;

il 30 marzo 2010 il consorzio Ascogen ha ottenuto dal Comune il permesso di costruire, con alcune prescrizioni tra cui l'installazione *ante operam* di un sistema di monitoraggio della stabilità dei palazzi circostanti l'area dello scavo;

il 29 aprile su iniziativa del comitato «NOPUP Viale Leonardo da Vinci», si è tenuto un'incontro in cui la dottoressa Bianchi, presidente del comitato contro i parcheggi di piazza Gentile da Fabriano, e il dottor Mannelli, geologo, hanno messo in guardia circa la situazione idrogeologica della zona;

si evidenzia che il 31 maggio 2010 il comitato ha incontrato l'Assessore ai lavori pubblici, urbanistica e mobilità del Municipio XI, che ha manifestato comprensione per i timori dei cittadini e si è ripromesso di chiedere un incontro chiarificatore con il Comune e la ditta costruttrice;

inoltre, in data 1º giugno il comitato ha incontrato Stefano Marchi, Assessore alla mobilità del Comune di Roma. Questi si è dichiarato disponibile ad esaminare eventuali problematiche e timori su sicurezza, viabilità e riqualificazione dell'area. Al termine dell'incontro, l'Assessore si è inoltre impegnato a verificare le difformità fra quanto stabilito dalla concessione e quanto finora realizzato dal costruttore, a cominciare dai monitoraggi sui palazzi, e ha ribadito che nel caso in cui venissero riscontrati problemi per la sicurezza il Comune interverrebbe immediatamente,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano adoperarsi, ognuno per quanto di propria rispettiva competenza, per verificare che la realizzazione del parcheggio avvenga nel più scrupoloso rispetto delle normative in materia di sicurezza e qualità della vita dei cittadini e della tutela dei beni culturali e ambientali.

(4-03303)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il 10 maggio 2007 con decreto di sequestro preventivo urgente i pubblici ministeri Curcio e Maresca della Procura della Repubblica di Napoli sequestravano l'approdo turistico, in corso di costruzione, denominato «Marina del Capitello» nel comune di Lacco Ameno nell'isola di Ischia (Napoli). Il sequestro dell'approdo, realizzato in territorio sottoposto a vincolo paesaggistico, veniva convalidato il successivo 21 maggio dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, dottoressa Scandone;

i pubblici ministeri Curcio e Maresca, contestando numerose violazioni ambientali commesse durante i lavori, scrivevano nel decreto di sequestro preventivo quanto segue: «Emerge in tutta evidenza (dall'attività di osservazione e di videoripresa effettuato dal personale di PS del Commissariato di Ischia e dalle squadre nautiche e di sommozzatori della Questura di Napoli) un'operazione di dragaggio nella zona dell'approdo turistico denominato »Marina del Capitello«, attività che risulta non coperta da autorizzazione. Inoltre il materiale litoide estratto, unitamente a materiale di risulta più vario (massi di cemento armato, cavi di acciaio, materiale da costruzione di scarto, tubi in ferro ed in gomma) non viene stoccato autonomamente, né smaltito, ma è reimpiegato nella costruenda scogliera e tali materiali costituiscono a tutti gli effetti »rifiuto«»;

in una nota diffusa alla stampa in occasione del sequestro, gli allora procuratori aggiunti della Procura della Repubblica di Napoli, Paolo Mancuso e Giuseppe Maddalena, affermarono: «Recentemente si è constatato altresì che, per effetto delle illecite operazioni in corso, risulta gravemente danneggiata la condotta sottomarina nella quale il sistema fognario comunale convoglia i liquami, con la conseguenza di un grave danno ambientale in atto e di una situazione di grave ed incombente pericolo per la salute pubblica»;

in data 17 luglio 2008 è stata presentata, dal deputato del Pdl Amedeo Labocchetta, un'interpellanza urgente (2-00099) in cui, prendendo le difese degli amministratori comunali indagati dalla Procura di Napoli, egli paventava «una campagna di veleni, di denunce, di esposti che vedrebbe coinvolti anche funzionari della Polizia di Stato, i quali, anche sulla base di notizie di stampa, avrebbero tra l'altro promosso indagini e prodotto informative poi rivelatesi nettamente infondate». In interviste pubblicate su due testate giornalistiche campane («Il Roma» e «Il Golfo»), l'onorevole Labocchetta riferendo dell'iniziativa formulava critiche pesanti al Commissariato di Ischia. Inoltre, risulterebbe che in più occasioni siano state avanzate pressioni per trasferire dal Commissariato di Ischia gli uf-

ficiali di Polizia giudiziaria che, su incarico della Procura di Napoli, avevano indagato sull'amministrazione di Lacco Ameno, e in particolare sul neo-eletto consigliere regionale Domenico De Siano;

con atto datato 3 ottobre 2008, i pubblici ministeri Maresca e Del Gaudio, in forza alla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli, formulavano al giudice per le indagini preliminari richiesta di proroga del termine delle indagini preliminari nei confronti dei 34 indagati, fino alla data del 3 aprile 2009. Il giudice per le indagini preliminari della 39ª Sezione, dottoressa Scandone, notificava l'avanzata richiesta agli indagati con atto datato 6 ottobre 2008. Dalla predetta notifica emergeva il quadro accusatorio dei pubblici ministeri, consistente nelle contestazioni a vario titolo di «associazione per delinquere finalizzata a realizzare una serie indeterminata di delitti di falso in atti amministrativi: peculato, tentativo di truffa e truffa ai danni di ente pubblico»; ed ancora: «falso ideologico e falsità materiale, distruzione di bellezze naturali, contrabbando di carburante, abuso, omissione e rifiuto di atti di ufficio, divulgazione di atti e fatti che dovevano rimanere segreti, favoreggiamento»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di propria competenza, ritengano opportuno accertare e riferire l'esito processuale dell'inchiesta penale e le determinazioni dell'autorità giudiziaria alla scadenza della richiesta della proroga del termine delle indagini preliminari;

se ritengano di accertare e riferire i dati statistici relativi ai risultati operativi conseguiti dal Commissariato di Polizia di Ischia nel biennio 2007-2008 e nel biennio 2009-2010;

se risponda a verità che a seguito dell'interpellanza e delle interviste citate dell'onorevole Labocetta, gli ufficiali di polizia giudiziaria in forza al Commissariato di Ischia che avevano condotto le indagini in oggetto siano stati trasferiti presso altre sedi con mansioni non operative.

(4-03304)

CAMBER. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 28 aprile 2010 il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge recante «Ratifica ed esecuzione della Dichiarazione di intenti tra i Ministri della difesa di Francia, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna relativa alla creazione di una Forza di gendarmeria europea, con Allegati, firmata a Noordwijk il 17 settembre 2004, e del Trattato tra il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica Italiana, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica portoghese per l'istituzione della Forza di gendarmeria europea, EUROGENDFOR, firmato a Velsen il 18 ottobre 2007»;

secondo quanto previsto dall'art. 3 della legge, «Ai fini del Trattato di cui all'articolo 1, la Forza di polizia italiana a statuto militare per la Forza di gendarmeria europea è l'Arma dei Carabinieri»;

un'interpretazione di quanto previsto dal Trattato, diffusasi anche via *Internet*, vedrebbe quale conseguenza della ratifica del Trattato addirittura l'abolizione dell'Arma dei Carabinieri, fatti salvi quei contingenti

che andrebbero a costituire la forza di polizia multinazionale a statuto militare (EUROGENDFOR);

sempre secondo tale interpretazione la «cancellazione» dell'Arma dei Carabinieri dovrebbe avvenire nel 2011;

tale interpretazione sta suscitando comprensibili preoccupazioni tra i militari dell'Arma, i loro familiari ed i cittadini,

si chiede di sapere:

se l'interpretazione diffusasi in alcuni ambienti, grazie anche ad *Internet*, abbia qualche fondamento;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sul futuro dell'Arma dei Carabinieri in ambito nazionale e sovranazionale;

in ogni caso, quali conseguenze determinerà per l'Arma dei Carabinieri l'adesione dell'Italia al trattato di Velsen.

(4-03305)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01368, dei senatori Ceruti e Rusconi, sul taglio di finanziamenti all'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze;

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-01371, dei senatori Bosone ed altri, sull'attuazione della normativa relativa alle transazioni con soggetti danneggiati da sangue infetto.

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 378ª seduta pubblica del 12 maggio 2010, sotto il titolo «Commissioni permanenti, trasmissione di documenti», a pagina 59, al secondo capoverso, sostituire le parole: «(Doc. XVIII, n. 34)» con le seguenti: «(Doc. XVIII-bis, n. 8)».